

Un satellite sorveglierà Pompei

Del Fra pag. 18

In viaggio per diventare scrittori

Santiago Gamboa pag. 17



I disegni inventati di Spinoza

Di Paolo pag. 19

U:

L'Italia non è una provincia

- **Si della Camera:** la riforma Delrio diventa legge ● **Renzi:** «Si viaggia come un rullo compressore»
- **Voto di scambio:** polemica sulla riduzione delle pene. Ma il procuratore antimafia: norma più chiara

Province si cambia: la Camera approva il disegno di legge Delrio per la riforma degli enti locali. Renzi: «È la conferma che le cose stanno cambiando». E a Brunetta che parla di golpe risponde: «Il punto non è cosa fa Forza Italia, ma cosa fa l'Italia». Voto di scambio: polemiche per le pene più lievi.

LOMBARDO ZEGARELLI A PAG. 2-3

Superate ma non abolite

MASSIMO LUCIANI

LA RIFORMA DELLE PROVINCE È STATA APPROVATA IN VIA DEFINITIVA DALLA CAMERA E STA PER DIVENTARE LEGGE. RIFORMA, NON ABOLIZIONE. Il punto è decisivo e segna un cambiamento importante rispetto alle intenzioni che inizialmente erano state manifestate. Un livello intermedio tra comuni e regioni era necessario mantenerlo ed è un bene (come sempre) che le tentazioni demolitrici abbiano ceduto il passo ad un più ragionato sforzo riformatore.

SEGUE A PAG. 3

Dove osano i capitali

L'ANALISI

FEDELE DE NOVELLIS

Le economie avanzate stanno vivendo una fase di ripresa che, partita in alcune aree, si sta gradualmente diffondendo a tutti i Paesi, compresi quelli della periferia europea. In questo percorso, gli Stati Uniti sono in una fase più avanzata, anche perché le loro politiche economiche hanno sostenuto l'economia con maggior forza.

SEGUE A PAG. 15



Estorsione mafiosa: arrestato Cosentino

L'ex sottosegretario Pdl coinvolto nella vendita illegale di carburanti
L'accusa: rapporti con i clan
FANTOZZI FUSANI A PAG. 4-5

Staino

ARRESTATI TRE FRATELLI COSENTINO.

SE LI METTONO NELLA STESSA CELLA SON QUASI AI DOMICILIARI.



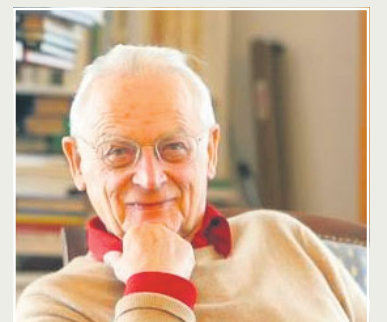
Ma Silvio tenta il bluff: senza di me salta tutto

- **Agilità politica:** dopo il gelo del Colle va a vuoto anche l'incontro tra Verdini e il premier ● **Esplode l'ira dell'ex Cav:** «Non avranno i nostri voti gratis»

Il 10 aprile si avvicina e l'agilità si allontana. A pochi giorni dalla decisione del Tribunale di Sorveglianza (domiciliari o servizi sociali?) Berlusconi non riesce a sciogliere il nodo che lega la sua condanna al divieto di fare campagna elettorale. E dopo la carta a sorpresa giocata mercoledì sera al Quirinale, ieri l'ex Cavaliere ha inviato Denis Verdini e Gianni Letta a parlare con Renzi. Due colpi a vuoto che ora spingono Berlusconi a tentare il tutto per tutto: «O mi tutelano o saltano le riforme».

FANTOZZI A PAG. 5

L'INTERVISTA



Alain Touraine: la sinistra cambia o sarà travolta

DE GIOVANNANGELI A PAG. 7

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

Un carro armato non è un'opinione

ERA L'ORA DI FESTEGGIARE L'ABOLIZIONE DEL REATO DI CLANDESTINITÀ, alla faccia del leghista che ha trattato la Camera a pesci in faccia, quando è arrivata la notizia dei 24 arresti per terrorismo secessionista. Benché, personaggi e modalità siano tanto grotteschi da sembrare la parodia della parodia messa in scena dal grande Antonio Albanese. Infatti, i fan del leone di San Marco non sono stati neanche in grado di scrivervi la sceneggiatura da sé. Fatto sta che, la sera stessa degli arresti,

Bruno Vespa chiedeva agli ospiti di *Porta a porta* se fosse proprio il caso di prendere tanto sul serio tutta la baracconata. Come se i cretini non potessero essere anche pericolosi, soprattutto se armati. Comunque Salvini, inquadrato in collegamento, replicava a bocca storta il suo numero, già visto e sentito nei tg, di sostanziale copertura nei confronti degli arrestati. Si sa, la Lega fa sempre fatica a distinguere la libertà d'opinione dall'incitamento all'odio razziale e stavolta anche dai carri armati.

Il populismo è un venticello

IL COMMENTO

MICHELE CILIBERTO

Sono interessanti le reazioni che anche a livello giornalistico stanno suscitando i risultati delle elezioni francesi con la forte affermazione della destra gollista e del fronte nazionale di Le Pen.

SEGUE A PAG. 15

Il sabato, approfondire sarà più semplice



L'Unità + left a soli 2,30 €

www.left.it



POLITICA

Addio alle Province Forza Italia: è golpe

- **Approvato alla Camera il disegno di legge Delrio: nascono 10 città metropolitane**
- **L'abolizione totale con la riforma del Titolo V**
- **Grillini protestano con cartelli in aula**

NATALIA LOMBARDO
ROMA

Le Province non esistono più, o perlomeno si stanno estinguendo: il disegno di legge Delrio è stato approvato ieri alla Camera in via definitiva, 10 città metropolitane diventeranno una realtà sul territorio il primo gennaio 2015, le Province attualmente in carica vengono svuotate delle loro funzioni e diventano organi di secondo livello. E l'abolizione della parola Provincia dalla Costituzione avverrà con la riforma del Titolo V contenuta nel pacchetto di modifiche previsto dal governo.

Con 260 sì, 158 no e 7 astenuti è comunque stata approvata l'eliminazione dei consigli provinciali, che non saranno più rieletti. A favore hanno votato il Pd, il Nuovo Centrodestra, Scelta civica e Popolari per l'Italia, contrari invece Forza Italia, il Movimento Cinque Stelle, Sinistra e Libertà e Fratelli d'Italia.

Il ddl con le «disposizioni sulle città metropolitane, sulle Province, sulle unioni e fusioni di Comuni» comunque è passato in terza lettura, identico a quello approvato al Senato con il maxi emendamento del governo «Una riforma vera», ha twittato il «padre» del ddl, il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Graziano Delrio. E in serata ha commentato a Zapping: «Non c'è nessun golpe - ha detto rispondendo a Brunetta - è una riforma attesa da anni, portata in porto insieme a tanti». Quindi «sarà molto semplificato il quadro degli enti locali», forse ridotta la tassazione provinciale, e presto «spariranno 3000 amministratori provinciali e nei piccoli comuni saranno impegnati a titolo gratuito».

Ma nell'aula di Montecitorio non è mancata la bagarre al momento del voto. Il capogruppo di Forza Italia, Renato Brunetta, dopo aver sollecitato il gruppo a votare compatto per il no, ha urlato «è un golpe», mentre la votazione era praticamente chiusa e il vice-

presidente di turno, Giachetti, stava per comunicare i risultati del voto dopo le due e mezza. Nel dichiarare i no di Fi, l'azzurro Paolo Russo aveva spiegato il concetto di golpe, secondo loro: «Si tratta di un colpo di mano politico che concederà al centrosinistra la guida di queste istituzioni» che andranno a sostituirsi alle Province «senza passare attraverso libere elezioni democratiche».

Brunetta ha continuato a protestare anche dopo il via libera alla legge, e ha voluto tenere i toni alti, convocando una conferenza stampa alle 16, quando riprendeva l'aula sul voto di scambio (sul quale Pd e Fi erano arrivati, in quell'intervallo, a una mediazione). Il capogruppo azzurro ha annunciato che chiederà al Presidente



...
Delrio: «Nessun colpo di Stato, riforma attesa da anni. Semplifica il quadro degli enti locali»

della Repubblica di non promulgare il testo della legge Delrio e rimandarla alle Camere, «per manifesta incostituzionalità». Brunetta ha rincarato la dose: «Il Quirinale non si renda complice di questa porcata». In realtà l'opposizione forzista sembra più mirata a alzare la posta sul patto più generale che riguarda le riforme, se non l'agibilità politica di Berlusconi.

I deputati grillini non hanno rinunciato alle manifestazioni plateali in aula: ognuno di loro ha esposto sul banco un cartello che componeva due totali, +26.0932 e +5.600: sarebbero, secondo quanto ha detto Giuseppe D'Ambrosio nel suo intervento, rispettivamente il numero di consiglieri comunali in più e degli assessori che si siederanno nelle giunte all'entrata in vigore del ddl Delrio (si tratta dei consiglieri provinciali già eletti). Secondo l'M5s, come spiega Di Maio, «se fosse stata calendarizzata la nostra riforma costituzionale, dal maggio scorso, le Province non esisterebbero più».

Soddisfatto Lorenzo Guerini, ora vicesegretario del Pd, braccio destro di Renzi: «La politica ha dato prova di saper autoriformare e di mantenere le promesse fatte agli italiani», è il concetto, ovvero che il «governo risponde alla crisi con i fatti». Perché «l'approvazione definitiva della legge sulle Province e le città metropolitane è un successo che arriva dopo anni di attesa», continua il deputato Pd, che vede compiuto il primo passo importante per «la razionalizzazione dell'assetto istituzionale italiano e per un concreto risparmio delle risorse pubbliche». Un passaggio importante per il governo, per dimostrare che «cambiare si può».

Soddisfatto anche Piero Fassino, sindaco di Torino e presidente dell'Anici: «Una prima vera riforma istituzionale vede finalmente la luce: la istituzione delle Città metropolitane, la trasformazione delle Province in Enti di secondo grado, la promozione di Unioni comunali e di fusioni tra Comuni», una riforma che «mette al centro i Comuni», quindi l'Anpi si attiverà subito.

Anche l'Upi, l'unione delle Province, commenta il via libera alla legge: «Ora l'impegno di tutti dovrà essere quello di fare funzionare le nuove Province e le 10 Città metropolitane, per continuare ad assicurare livelli efficienti di servizi ai cittadini».



Cosa cambia con la nuova legge

Ecco cosa cambia con l'approvazione del disegno di legge Delrio. Dal primo gennaio 2015 saranno istituite 10 città metropolitane.

LA SCHEDA

N. L.
ROMA

Il sindaco metropolitano e un consiglio con i primi cittadini. Le province diventano enti territoriali di area vasta, i piccoli Comuni si aggregano

IL SINDACO METROPOLITANO

Sarà il sindaco del comune capoluogo, il cui incarico è esercitato a titolo gratuito. Gli organi previsti sono due assemblee (presiedute dal medesimo sin-

LE CITTÀ METROPOLITANE

Sono dieci, compresa Roma Capitale, che per il suo status ha una disciplina speciale, Torino, Milano, Venezia, Genova, Bologna, Firenze, Bari, Napoli e Reggio Calabria. Subentrano alle attuali Province e ne esercitano le funzioni. Le Province già commissariate (come Reggio Calabria) continueranno ad esserlo e quelle in scadenza saranno prorogate fino al 31 dicembre 2014. A queste dieci si aggiungono le città metropolitane delle Regioni a Statuto speciale: Friuli-Venezia Giulia, Sicilia, Sardegna, quindi Trieste, Palermo, Catania, Messina, Cagliari.

Il problema è il collegamento con la riforma costituzionale

IL COMMENTO

MASSIMO LUCIANI

SEGUE DALLA PRIMA

La nuova disciplina è molto complessa ed è presto per dire se questo sforzo sia stato coronato dal successo e se il disegno che ne è emerso sia efficiente e coerente. Un dato, però, è evidente e merita un commento. Si tratta del collegamento tra la legge sulle province (ma che riguarda anche città metropolitane e comuni) e la legge costituzionale di riforma del Senato e del Titolo V, attualmente in cantiere: non a caso, del resto, la prima afferma esplicitamente di essere stata adottata «in attesa della riforma del titolo V della parte seconda della Costituzione e delle relative norme di attuazione». La legge costituzionale si occupa direttamente delle autonomie territoriali e, anzi, tocca proprio la questione delle province: nel disegno di legge che il governo ha licenziato il

termine *provincia* è cancellato del tutto dalla Costituzione, ma, allo stesso tempo, si assegna alla competenza esclusiva dello Stato la definizione dell'«ordinamento degli enti di area vasta». È fatale chiedersi che cosa questo voglia dire. Se un *ente di area vasta* è necessario e se la legge ordinaria appena approvata identifica analiticamente le sue competenze, che senso ha cambiargli nome? O forse si pensa di disfare a livello costituzionale quel che si è appena fatto a livello di legge ordinaria?

Non basta. Il disegno di legge costituzionale vede nel Senato un organo rappresentativo delle autonomie territoriali, ma gli enti territoriali rappresentati sono solo i comuni e le regioni, non le province (salve, ovviamente, quelle speciali di Trento e di Bolzano), né i non meglio identificati enti di area vasta. Ora, la scelta di eliminare la natura elettiva diretta degli organi provinciali, che la legge ordinaria ha compiuto, messa insieme a questa opzione a livello

costituzionale, determina un'obiettivo riduzione degli spazi della legittimazione democratica nei livelli territoriali intermedi. Può darsi che sia un bene per le (non poche) province «inventate» negli ultimi anni, ma potrebbe essere un problema serio per quelle più solide, che corrispondono a collettività territoriali dotate di una propria, vera, identità. Se questi (e altri) punti di connessione fra la legge ordinaria ieri approvata e la legge costituzionale *in itinere* esistono, si pone, a questo punto, una questione politico-costituzionale di primaria importanza. Il disegno riformatore del governo si compone di una molteplicità di tasselli: legge elettorale; riforma delle autonomie

...

Il ridisegno del sistema delle autonomie si regge su molti tasselli, che però viaggiano su treni diversi

locali; riforma dei rapporti Stato-Regioni; trasformazione del Senato. Questi tasselli viaggiano su treni diversi, visto che per alcuni basta la legge ordinaria e per altri occorre quella costituzionale. I treni, però, partono sempre dalla stazione del Parlamento e a quella stazione debbono arrivare, sicché il loro viaggio si può concludere felicemente solo a condizione di conquistarsi, in quella stazione, il consenso necessario. Quel che sta accadendo è che per i vari convogli il consenso sembra articolarsi seguendo linee di maggioranza differenziate, tant'è vero che la legge sulle province è stata approvata con il voto contrario di un gruppo parlamentare che è ritenuto essenziale, invece, per far passare la riforma elettorale. È chiaro che le maggioranze in Parlamento si fanno e si disfano anche sui singoli provvedimenti legislativi e che la storia del nostro parlamentarismo, specie sino alla svolta maggioritaria di vent'anni fa, dimostra che il

monolitismo delle maggioranze di governo ha raramente avuto fortuna. Tuttavia, quando ci si muove sul terreno degli interventi sulle istituzioni, che debbono essere necessariamente coerenti e coordinati, le maggioranze variabili diventano un rischio più che una risorsa. Se anche uno solo degli elementi del disegno riformatore saltasse, infatti, gli altri, come tessere di un mosaico, non sarebbero più stabili e l'intera operazione fallirebbe. Sembra dunque logico che la coerenza delle scelte sia rispecchiata dalla coerenza delle maggioranze e che non sia consigliabile allargare o restringere l'area del consenso a seconda delle convenienze. Al di là dei contenuti, che meritano tuttora (eccome!) una discussione, dunque, la questione del metodo si impone con forza. Ed è questione di politica costituzionale in senso proprio, a cavallo tra le compatibilità giuridiche e la sostanza degli equilibri politici.



Il presidente del Consiglio dei Ministri Matteo Renzi in una immagine di archivio
FOTO L'ESPRESSO

Riforme, Renzi incassa e rilancia «Berlusconi rispetterà i patti»

- **Il premier: «Nessun problema a incontrarlo di nuovo»**
- **Verdini a Palazzo Chigi per trattare**

MARIA ZEGARELLI
ROMA

Silvio Berlusconi ieri mattina ha inviato i suoi fedelissimi, Denis Verdini e Gianni Letta, a Palazzo Chigi per perorare la sua causa presso il presidente del Consiglio dopo la colata di gelo piovuta al Colle l'altro giorno. Una legittimazione politica, un incontro tra due leader di primo piano sulle riforme, prima del 10 aprile, data fatidica per il futuro di Berlusconi. Quello che preme è l'agibilità politica per poter svolgere la campagna elettorale per le europee, altrimenti nessuno può garantire la tenuta di Fi sulle riforme.

Questo il senso stretto del lungo argomentare di Verdini e Letta. «Io vado avanti, l'accordo resta quello preso», il senso stretto della posizione di Renzi, che tuttavia non è stato neanche tranchant rispetto all'evoluzione che questa storia potrà avere.

IL CONFRONTO

Un'ora e un quarto di confronto, durante il quale si è discusso anche dell'articolo 416 ter sul voto di scambio che ieri è stato approvato con modifiche a favore di pene più leggere. Matteo Renzi alla fine resta convinto che Berlusconi rispetterà l'accordo e non si metterà di traverso sulla riforma del Senato e la legge elettorale. E sa che sul percorso delle riforme il Colle lo sostiene e segue con grande attenzione il dibattito politico. Per ora non è in programma alcun incontro con l'ex premier, «non ho alcun problema a incontrarlo», ma allo stato quella voce sull'agenda di Palazzo Chigi non esiste.

...

«Il ddl dei 22 senatori Pd? Non ha nessuna possibilità di passare, non ha i numeri»

D'altra parte, «Berlusconi ha fatto una scelta molto importante, stare al tavolo delle riforme e - nonostante pensi tutto il male possibile del mio governo - condivide il concetto che le regole si facciano insieme», spiega in serata ospite di Lilly Gruber a *Otto e mezzo*, dove arriva dopo una full immersion con il ministro Pier Carlo Padoan (per discutere del Def che sarà presentato martedì prossimo; il ministro dell'Economia ieri è stato ricevuto al Quirinale), Renzi ribadisce il suo ottimismo sulla tenuta dell'accordo siglato al Nazareno: «Spero che Fi resti nell'accordo, sono convinto che voterà il superamento del Senato, l'abolizione del Cnel, la legge elettorale. Sono molto convinto che le riforme promesse agli italiani vadano avanti», così ottimista da dire che «si viaggia come un rullo compressore» su quel fronte.

Ma i problemi con il già Cavaliere ci sono, Fi ieri ha mostrato i muscoli, le indiscrezioni uscite dai forzisti hanno raccontato di malumori piuttosto accesi sia a Palazzo Grazioli sia tra i parlamentari dopo l'incontro a Palazzo Chigi. Se Berlusconi resta fuori dalla campagna elettorale per Fi le europee possono diventare un incubo, questo è il dramma politico degli azzurri. «Io sono il presidente consiglio di un Paese che vuole le riforme, che può cambiare l'Europa. Per quello che risulta a me Fi rispetta l'accordo», ribadisce Renzi, rimandando la palla nell'altra metà del campo.

Noi siamo qui e andiamo avanti con le riforme, se di là rompono il patto ne risponderanno, è il senso del suo ragionamento. E se Renato Brunetta grida al golpe sull'abolizione delle Province, Renzi alza le braccia. «Con tutti i problemi che ha l'Italia io mi preoccupo di quello che dice Brunetta?». Il problema, per il premier, è quello che hanno quei sessanta milioni di persone che aspettano da anni un segno concreto da parte della politica, anni durante i quali il «Paese si è come raggrinzito». E dagli studi de La7 Renzi rivendica l'abolizione delle Province, «tremila politici in meno», tremila indennità in meno, «siamo di fronte alla trasformazione dello Stato».

Ma i dubbi su come vuole trasformarlo arrivano anche dal suo stesso partito, da quei 21 senatori che si ri-

conoscono della riforma del Senato scritta da Vannino Chiti e che prevede una quota di parlamentari a elezione diretta, «positivo il loro contributo», ma «il Pd si è presentato in un dibattito che si chiama "primarie" dove i candidati hanno presentato delle proposte di legge. Quando siamo riusciti ad ottenere l'accordo nel Pd, poi lo abbiamo raggiunto anche con altre forze», spiega il premier, dunque margini non sembra ce ne siano molti. Tra l'altro, aggiunge, quel ddl costituzionale dei senatori Pd, «secondo me non ha possibilità di passare né al Senato né alla Camera, perché non ci sono i numeri».

APPUNTO A RODOTÀ

Chiude sul punto anche la stessa ministra Maria Elena Boschi, che segue la delicata partita: «Sul Senato elettivo al momento non ci sono spazi, è un elemento dell'accordo fra le forze politiche». E più di un dubbio ha avanzato Stefano Rodotà, che vede una sorta di deriva autoritaria nel ddl del governo. «Ma non lo voleva abolire lui il Senato, 30 anni fa? Si cambia idea, è normale, ma basta dirlo. Non si può gridare all'autoritarismo, e le mie idee non sono anticonstituzionali solo perché lo dice Rodotà...». A chi lo aspetta al varco sperando che fallisca Renzi non le manda a dire: «A quelli che dicono "vediamo se ce la fa", dico con chiarezza: io vado a casa, ma secondo me vanno a casa anche loro».

E sono le riforme l'argomento forte che Renzi intende usare durante le europee, parlando anche a quegli italiani disillusi che alle politiche hanno scelto il M5S per protesta. Se Grillo annuncia che si ritirerà dalla politica nel caso in cui le europee dovessero andare male, Renzi non ci pensa affatto neanche se Grillo dovesse prendere un solo voto in più del Pd. «Perché dovrei dimettermi?», risponde a Gruber. Sa che in questo momento la luna di miele con gli italiani è ancora in corso, per questo non molla sulle riforme e non teme le Europee.

...

«Le critiche di Rodotà? Trenta anni fa era lui che voleva abolire il Senato...»

duco), il consiglio metropolitano eletto dai sindaci e dai consiglieri comunali dei comuni che compongono la Città metropolitana. C'è poi la conferenza metropolitana. Il consiglio è composto da tutti i primi cittadini dell'area: approva regolamenti, piani, programmi; approva il bilancio (propostogli dal sindaco). La conferenza metropolitana delibera lo Statuto (elaborato dal consiglio) e ha una funzione consultiva sul bilancio. Le competenze provinciali vengono sostanzialmente trasferite a Regioni e Comuni.

LE ATTUALI PROVINCE

Diventano enti territoriali di area vasta, considerati di secondo grado, in attesa che venga approvata la riforma del Titolo V della Costituzione, quando saranno abolite e non saranno più elette dai cittadini. Nella transizione queste province mantengono le funzioni di pianificazione del territorio, ambiente, trasporto e scuola, con la gestione dell'edilizia scolastica e anche delle pari opportunità.

Organi di queste province sono il presidente, il consiglio provinciale (che passa da 10 a 16 membri a seconda

della popolazione che saranno scelti tra gli amministratori municipali del territorio) e l'assemblea dei sindaci.

NESSUNA INDENNITÀ

Tutti questi organi saranno a costo zero, nessuno avrà un compenso extra, né avranno alcuna indennità i 52 presidenti di Provincia in carica che sarebbero scaduti in primavera e i 21 commissari incaricati con la legge di Stabilità.

INCENTIVI PER FUSIONI DI COMUNI

Nel ddl sono previsti degli incentivi ai piccoli e piccolissimi Comuni perché si organizzino in Unioni dei Comuni, nell'ottica della semplificazione dei percorsi burocratici e dell'efficienza. Tutte le cariche dell'Unione saranno a titolo gratuito e non sono previste cariche politiche retribuite. Sono estese all'Unione anche le norme di inelegibilità, incandidabilità, incompatibilità e inconfiribilità relative ai Comuni con popolazione superiore a 5.000 abitanti al primo mandato degli amministratori del comune nato dalla fusione o delle unioni di comuni con popolazione inferiore a 5.000 abitanti.

«Nessuna trappola, ma il Senato deve essere eletto»

ANDREA CARUGATI
ROMA

«Per noi il Senato deve essere di garanzia, e va eletto direttamente dai cittadini. Con una Camera eletta con l'Italicum servono dei contrappesi». Vannino Chiti, senatore Pd, ex ministro dei Rapporti con il Parlamento del secondo governo Prodi, ieri ha presentato una proposta di legge sulla riforma del Senato insieme ad altri 21 colleghi democratici.

Perché questa proposta? Volete fermare il disegno del premier Renzi?

«Di testi ne sono stati presentati diversi, dal governo, dal Pd e da altri partiti. Questa è una riforma costituzionale, non una legge ordinaria. Una riforma che noi vogliamo fortemente, perché serve al Paese, non solo perché lo propone il governo, che ha il merito indubbio di aver accelerato. Vogliamo confrontarci alla luce del sole, chi pensa a complotti o trappole di solito se ne sta defilato e si manifesta al momento del voto, siamo per un confronto leale».

In quali aspetti la vostra proposta diverge da quella di Renzi?

«Anche nel nostro testo si prevede la fi-

ne del bicameralismo paritario, e che per la gran parte delle leggi l'ultima parola spetti alla Camera, tranne che per le riforme costituzionali, le leggi elettorali, ordinamenti dell'Ue, ratifica dei trattati internazionali e diritti civili e politici fondamentali, come ad esempio i temi eticamente sensibili. Nel nostro testo prevediamo 106 senatori, tutti eletti direttamente dai cittadini (6 all'estero) contemporaneamente ai consiglieri regionali e con il proporzionale, e il dimezzamento dei deputati da 630 a 315. Solo la Camera dà la fiducia ai governi. La differenza fondamentale riguarda l'elezione dei senatori e le competenze più ampie del Senato».

Voi però mantenete l'indennità per i senatori...

«Nel nostro disegno i costi della politica si abbattano in modo più significativo: ci sono solo 421 parlamentari contro i 630 del ddl del governo. Secondo me le indennità di tutti vanno parificate a quella del sindaco di Roma, e cioè circa 5mila euro netti al mese. Qualunque sia l'indennità dei parlamentari, comunque nella nostra proposta si risparmia rispetto a quella del governo».

L'INTERVISTA

Vannino Chiti

«L'impianto maggioritario della legge elettorale per la Camera richiede che i senatori siano scelti dai cittadini. Con il nostro testo i risparmi sono maggiori»



Perché insistete per l'elezione diretta?

«Per noi è fondamentale che, in un momento di distacco tra istituzioni e cittadini, la sovranità resti pienamente nelle mani degli elettori, non di collegi composti da sindaci o consiglieri regionali. Questo perché il nuovo Senato, avrà compiti rilevanti, compresa l'elezione del Capo dello Stato».

Dunque non volete i sindaci e i governatori promossi a senatori?

«La sovrapposizione di funzioni e i doppi incarichi non sono una buona cosa. In Francia i doppi ruoli li stanno eliminando, perché dobbiamo adottarli noi? Che senso ha fare del Senato un dopolavoro per sindaci? Fare bene due mestieri non è semplice. E poi promuovendo senatori sindaci e governatori rischiamo di avere pochissime donne, e anche una sottorappresentazione di alcune forze politiche importanti come il M5S: se il nuovo Senato si facesse oggi, i governatori e i sindaci dei capoluoghi sono quasi tutti uomini, del Pd o di Forza Italia. Ma un Senato di garanzia deve essere scelto col proporzionale, possibilmente con le preferenze. Le forze nuove che nascono devono poter entrare in Parlamento, altri-

menti diventano anti-sistema».

Condivide l'allarme di Rodotà per i rischi di squilibrare il sistema o addirittura di autoritarismo?

«Con una Camera eletta col maggioritario, cosa per me giusta, la seconda deve riequilibrare e avere l'autorevolezza dovuta. Non parlerei di autoritarismo, ma di un rischio di squilibrio e accentramento dei poteri».

Come vi muoverete?

«Ci confronteremo col governo, con il gruppo Pd e con gli altri. Quando ci sarà un testo base valuteremo se proporre emendamenti. Al governo chiediamo di non aver paura della discussione, ci sono molti punti su cui l'intesa è possibile. Non credo che l'idea di dimezzare i deputati possa essere respinta dal governo. E non si può lasciare la bandiera dell'elezione diretta nelle mani della destra e del M5S: per il Pd sarebbe un autogol».

Sull'elezione diretta andrete fino in fondo?

«Discuteremo. Su una legge di questo tipo non è previsto il voto di fiducia. Auspicio convergenze ampie e trasversali. La Costituzione non appartiene a un governo o ad una maggioranza».

POLITICA



Nicola Cosentino arrestato dai carabinieri di Caserta. FOTO DI MARCO CANTILE/LAPRESSE

Nick 'o mericano da via XX settembre a Forza Campania

A un mese e mezzo dalle elezioni Europee, la situazione in Campania è tornata a ingarbugliarsi. Si è appena deciso che il capolista al Sud sarà Raffaele Fitto, molto attivo nella politica delle alleanze, che la costola azzurra locale, Forza Campania, subisce un colpo al vertice. È tornato in carcere per la seconda volta, ieri mattina, Nicola Cosentino, ex coordinatore regionale del Pdl e sottosegretario all'Economia del governo Berlusconi nel 2008. L'uomo da 100mila preferenze, e molti si chiedono adesso che direzione prenderanno. E con quali effetti sugli equilibri interni.

Pesanti le accuse a carico del ras di Casal di Principe, da sempre accusato di rapporti con il clan dei Casalesi: estorsione e concorrenza sleale con metodo mafioso nel settore dei distributori di carburanti nel Casertano. È l'ultimo capitolo dell'intricata storia politico-giudiziaria di Cosentino, che nel '95 agli albori di Fi era già consigliere regionale azzurro e poi ne ha scalato i vertici locali, fino a diventare deputato e poi sottosegretario di via XX Settembre. Nel 2009 arriva la richiesta dei magistrati alla Camera di autorizzazione a procedere per concorso esterno in associazione di stampo camorristico. Montecitorio lo salva, lui getta la spugna e si dimette da sottosegretario, e nel 2012 di nuovo, accusato di collusione con la criminalità, i suoi colleghi deputati negano l'autorizzazione all'arresto. Lui però si dimette e, proclamandosi innocente, si costituisce: il 15 marzo 2013 entra nel carcere di Secondigliano con un pigiama e una borsa piena di libri. Ne esce a luglio.

Adesso, l'ennesimo inciampo. Eppure, Forza Italia accoglie quasi con indifferenza la notizia: pochissimi, come Cappezzone, si esprimono, e lo fanno con prudenza, invitando a rivedere l'istituto della custodia cautelare. È solo Luca D'Alessandro, deputato vicino a Verdini, a parlare di «giustizia a orologeria».

La verità è che per Berlusconi, l'ingombrante Nick 'o mericano era già stato liquidato. I tempi in cui ne respinge le dimissioni sono lontani. Alle politiche del 2013 - a sorpresa - l'allora segretario Alfano vinse il braccio di ferro sulle «liste pulite» espungendone due pesi massimi come Cosentino e Dell'Utri. «Sono schifato, Silvio mi ha tradito» si sfogò allora lui al termine di una conferenza stampa al calor bianco all'hotel Excelsior di Napoli gremito di giornalisti. Nei mesi successivi, il ras campano nemico storico di Mara Carfagna e del governatore Caldoro, ma soprattutto di Francesca Pascale e Mariarosaria Rossi, ha assistito con rabbia impotente all'ascesa del

IL PERSONAGGIO

FED. FAN.
twitter @Federicafan

Nel 2009 la Camera nega l'autorizzazione a procedere, nel 2012 si dimette e va in carcere nel 2013. Ne esce a luglio, ora nessuno lo difende

duo campano protagonista del «cerchio magico», il nuovo potere che all'ombra di Palazzo Grazioli ha rottamato la vecchia guardia. Ed ha visto con sgomento la perdita di potere del suo mentore, Denis Verdini, che gli è stato vicino nei momenti più bui: con lui ha pranzato a Roma, in un bar a due passi da Montecitorio, il 18 febbraio scorso, quando si parlava del «soccorso azzurro» di alcuni dissidenti forzisti nel voto di fiducia a Renzi. Poi non ce ne fu bisogno, ma nel gruppo Gal (praticamente i Responsabili di questa legislatura), ce n'è più d'uno di fede cosentiniana, a partire dal vecchio amico Vincenzo D'Anna che ha avvertito (o minacciato): «Nessuno sale sul patibolo cantando».

E la ex segretaria di Verdini, Luciana Scalzi, è una dei 7 consiglieri regionali campani che nel gennaio scorso hanno dato vita a Forza Campania: una mini-scissione, nonostante i proclami di voler rimanere nell'alveo di Fi, che ha molto irritato l'ex Cavaliere.

Da lì, quel che restava dei loro rapporti è andato a rotoli. Tanto che il leader, ieri, non lo ha gratificato neppure di una dichiarazione pubblica di sostegno contro i magistrati. Ma già gli aveva fatto sapere che alle Europee non sarebbe stato della partita.

Non ci sono solo i rancori personali, ma anche i sondaggi che segnerebbero tre punti in meno con lui in lista. Così ha affidato a Giovanni Toti dichiarazioni definitive. «Non ci sono uomini buoni per tutte le stagioni». Nessuna speranza, quindi, di un biglietto per Strasburgo e del relativo scudo giudiziario. Nonostante i tanti consensi (e i sei senatori) che «il Casalese» ancora controlla. E che potrebbero confluire, se l'accordo con Fitto va a buon fine, sull'eurodeputata uscente Giovanna Petrenga. Ma dopo il 25 maggio che succederà?

Cosentino & fratelli in cella per estorsione

- **In cella** Nicola, Giovanni, Antonio, iboss Schiavone e Zagaria
- **Le accuse:** estorsione e concussione aggravate dal metodo mafioso
- **Il gip:** «L'ex deputato continua ad esercitare il controllo del territorio»

C.FUS.
@claudiafusani

«Lascia stare quella pompa di benzina, è roba dell'americano». E poi: «Chi ha più forza quello spara; dove ci vuole la politica c'è mio fratello Nicola». Dopo di che uno si aspetta un duello al sole. Magari Al Capone con sigaro, borsalino e semiautomatica in mano. Siamo invece oggi, nella landa di Caserta, nel feudo dei casalesi dove leggenda vuole che nulla si muova o si sposti senza la regia del clan e senza l'appoggio politico della famiglia Cosentino. Nulla, neppure la benzina appunto. I virgolettati sono solo alcune testimonianze contenute nelle 219 pagine dell'ordinanza di custodia cautelare che ieri mattina ha portato in carcere l'intera dynasty dei fratelli Cosentino, l'ex sottosegretario e coordinatore di Forza Italia Nicola e i fratelli Giovanni e Antonio titolari di aziende per la distribuzione di idrocarburi. L'accusa è estorsione, concussione, illecita concorrenza con violenza e minaccia, calunnia, favoreggiamento personale e riciclaggio. Una sfilza di reati aggravati dal metodo mafioso. Un altro brutto colpo per Berlusconi: anche se formalmente divisi (Cosentino ha lanciato un mese fa Forza Campania per candidarsi alle Europee), i voti di Nick o 'mericano sono comunque benzina preziosa per il centrodestra.

Tra arresti e domiciliari sono tredici le persone coinvolte nell'inchiesta della Dda di Napoli coordinata dai pm Arditorio, Curcio e Vanorio. Il gip Isabella Iaselli ha concesso gli arresti, tra gli altri, dei boss Vincenzo Schiavone e dei fratelli Pasquale e Antonio Zagaria. Praticamente lo stato maggiore del po-

tere politico-mafioso del casertano è stato tagliato via in un colpo solo. Inciampato, è il caso di dire, in un'inchiesta sulle pompe di benzina e sulle relative autorizzazioni. Un'inchiesta che parte dal basso, dalla denuncia dell'imprenditore Luigi Gallo che, dal 2002, cerca invano di aprire un'area di servizio nel comune di Villa di Briano e ogni volta che riesce a fare un passo avanti, gli viene ritirata la licenza o messo in condizioni - spese enormi per i lavori - di dover desistere. Un'inchiesta che poi arriva agli uffici comunali, regionali, fino alla prefettura. Le inchieste, finora, hanno raccontato - i processi sono in corso - come la dynasty Cosentino riuscisse a condizionare il sistema delle concessioni pubbliche (centri commerciali) e le elezioni (la famosa scheda ballerina). Ma mai avevano trattenuto il sistema di potere in modo così organico, diffuso e, soprattutto, impermeabile persino agli arresti. Tra i motivi per cui il giudice ha deciso la custodia cautelare in carcere, infatti, c'è il fatto che nonostante i precedenti arresti (nel 2013, per due inchieste diverse), «Nicola Cosentino ha mantenuto inalterato il controllo del territorio». Tra il 21 giugno 2013 e l'8 gennaio 2014, periodo in

cui era agli arresti domiciliari e poi imputato a piede libero, Cosentino ha ricevuto infatti «ben 6.147 telefonate e 4.656 sms» con «amministratori locali e politici coinvolti in un'altra indagine parallela che ha condotto all'arresto del consigliere regionale Angelo Polverino e dell'ex direttore dell'Asl di Caserta Bottino». Cosentino insomma, riesce a fare politica e affari anche se ristretto, indagato e sotto processo. «Partecipa agli utili delle imprese di famiglia - si legge nell'ordinanza - e attivamente anche alle iniziative del fratello Giovanni fino ad intervenire al momento opportuno per far sentire il suo peso di referente del clan dei casalesi all'epoca dei fatti».

Cosentino ha sempre negato queste accuse, finora non c'è neppure una sentenza di primo e ha rivendicato di aver solo provveduto, come politico, al suo territorio.

Le 219 pagine raccontano ben altro. Le società della dynasty - Aversana Petroli, Aversana Gas e Ip Service - si sarebbero da una parte assicurate il rapido rilascio di permessi e licenze per la costruzione degli impianti «anche in presenza di cause ostative. Dall'altra, attraverso coercizioni nei confronti di amministratori e funzionari locali, avrebbero ottenuto atti amministrativi illegittimi da parte del comune di Casal di Principe e della regione Campania, per impedire o rallentare la creazione di altri impianti da parte della concorrenza». Un vero e proprio «sistema criminoso capace di incidere profondamente sul mercato a vantaggio delle ditte riconducibili ai Cosentino». I vertici dei casalesi, infatti, «avevano imposto ai propri affiliati il divieto di operare estorsioni ai danni degli impianti facenti capo ai Cosentino, mentre il "pizzo" veniva praticato ai danni dei concorrenti».

La gola profonda dell'inchiesta è Luigi Gallo, imprenditore che dal 2002 cerca invano di aprire una pompa di benzina nel casertano. Giovanni Cosentino, nel 2002, gli disse: «Chi ha più forza spara; dove ci vuole la politica c'è mio fratello Nicola, dove ci vogliono i soldi ci sto io e dove ci vuole la forza c'è pure la forza». Da allora Gallo ci ha provato spesso e ogni volta ha dovuto rinunciare: prima la revoca dell'autorizzazione; poi i prezzi esosi della ditta imposta dal clan Zagaria per fare i lavori. Così, avanti fino al 2012. Fino alla rovina.

L'INCHIESTA

Anche l'ex prefetto di Caserta fra gli indagati

Tra gli indagati c'è anche l'ex prefetto di Caserta ed ex deputato del Pdl Maria Elena Stasi, accusata di concussione ed estorsione. Da testimonianze riscontrate, la Stasi avrebbe convocato in prefettura a Caserta l'allora sindaco di Villa di Briano, Raffaele Zippo, e, alla presenza di Nicola Cosentino, gli avrebbe intimato di rimuovere dall'incarico il geometra «colpevole» di avere contribuito al rilascio di un'autorizzazione per la costruzione di un impianto a Luigi Gallo, concorrente dei Cosentino. Il geometra, per conto suo, aveva già resistito alle «incessanti pressioni» attuate dai Cosentino e da Luigi Letizia per revocare la concessione.

Berlusconi al prefetto arrestato: «Come si sta ai domiciliari?»

È successo un paio di settimane fa. Per dire quanto Silvio Berlusconi sia attraversato da sincero turbamento. Era a casa, a palazzo Grazioli, un pomeriggio. S'interrogava, come ogni giorno, sul suo destino prendendo in esame ognuno dei possibili esiti ed effetti collaterali della decisione dei giudici del Tribunale di Sorveglianza che tra una settimana gli comunicherà come espriare i dieci mesi di pena per frode fiscale. Arresti domiciliari? Affidamento ai servizi sociali? Semilibertà? Ogni tanto sembra quello che sfoglia i petali della margherita e s'interroga su cosa sia meglio per sé, per la propria leadership politica, per l'imprenditore alla guida di un impero, per il politico tre volte premier eccetera, eccetera. Insomma, in uno di questi pomeriggi, quando il barometro dell'umore puntava decisamente su «arresti domiciliari» gettando nella disperazione l'ex premier, a uno dei presenti è venuta una brillante idea. «Presidente - è stato detto - ti faccio par-

IL CASO

CLAUDIA FUSANI
@claudiafusani

Tattiche e mosse dal conto alla rovescia. L'ex Cav vorrebbe rinviare la decisione dei giudici a dopo la campagna elettorale. I legali contrari

lare con una persona importante quasi come te, più giovane di te, che è finita agli arresti domiciliari che così ti spiega che poi, insomma, riesci comunque ad avere una buona autonomia di movimento e di incontro». Così è stato composto un numero di telefono e dall'altra parte dell'apparecchio ha risposto uno dei dirigenti di polizia condannato per i fatti del G8 di Genova. Subito superato il sospetto di uno scherzo, l'interlocutore ha così spiegato a Berlusconi prima perché è finito agli arresti domiciliari pur avendo richiesto l'affidamento in prova ai servizi sociali. «Nel nostro caso, presidente Berlusconi, i giudici hanno ritenuto che sia nella fase del processo che in seguito durante l'iter davanti al tribunale di Sorveglianza non c'è stata da parte nostra né il ravvedimento né il pentimento».

Nessuna ammissione, insomma, di aver sbagliato qualcosa durante quei maledetti giorni del G8 a Genova. Una situazione molto simile a quella di Berlu-



Nicola Cosentino

La linea dura dell'ex Cavaliere: «Tutelatemi o saltano le riforme»

Niente in mano, l'orologio che ticchetta verso il 10 aprile e un senso di angoscia che lo attanaglia. Con questo stato d'animo è tornato dalla visita al Colle Silvio Berlusconi. Il gelo di Giorgio Napolitano si è sciolto soltanto per notare, con tatto, che in certi momenti la cosa più opportuna risulti un'uscita di scena decorosa.

Proprio quella a cui l'ex Cavaliere non vuole nemmeno pensare. Perché nella sua testa ha un'ossessione: strappare a qualsiasi costo quell'«agibilità politica» che gli permetta di fare la campagna elettorale per le Europee e rimanere leader di un partito che, peraltro, non ha alternative. E che, per la gioia dei dirigenti azzurri Berlusconi se ne è finalmente reso conto, senza di lui rischia di sgretolarsi come polistirolo.

TAMBURI DI GUERRA

Così, ieri mattina, i tamburi di guerra hanno cominciato a rullare. Non potendolo incontrare di persona, Berlusconi spedisce da Renzi i suoi plenipotenziari Denis Verdini e Gianni Letta. Ad illustrare il percorso delle riforme, che «così non va». Perché è vero che l'apertura del ministro delle Riforme Maria Elena Boschi sulla nuova inversione della road map - e l'approvazione dunque della legge elettorale entro il 25 maggio insieme alla riforma del Senato - è un «segnale positivo». Ma non basta nemmeno lontanamente. Dopo un esordio di trattativa morbida, Forza Italia ha alzato il tiro: un Senato elettivo è «imprescindibile». È la nuova linea Maginot, sebbene Romani e Brunetta insistano anche sui due corollari: premierato forte e senatori esclusi dalla platea di elezione del presidente della Repubblica (e sulla sfoltitura, almeno, dei 21 di nomina del capo dello Stato).

Ma nell'incontro gli ambasciatori hanno ribadito la contropartita per portare a termine la riforma dell'architettura costituzionale. Silvio vuole - deve restare in campo in qualche modo. Il tentativo di ottenere uno slittamento della sentenza - dalla prima metà di aprile a dopo il 25 maggio, lasciandolo libero di fare i comizi per le Europee - è caduto nel vuoto pneumatico. Impossibile, inaccettabile, impensabile. Tanto per Napolitano quanto per Renzi il giorno dopo. Nessuna apertura neppure sull'ipotesi di servizi sociali soft, semplici colloqui con gli assistenti sociali

IL RETROSCENA

FEDERICA FANTOZZI
twitter @Federicafan

**L'ira di Berlusconi che non trova sponde tra Colle e premier: «Non avranno i nostri voti gratis»
Fi vuole il Senato elettivo e la trattativa si arena**

che non gli impediscano comunque l'attività politica. Il premier, di questa partita, se ne lava le mani. Non intende infilarsi su una strada scivolosa. Ecco perché, finora, ha respinto (di nuovo) la richiesta di un incontro diretto con Berlusconi. «Parlatene voi» ha buttato lì Verdini. Ma il premier, per ora, non ha raccolto. Non vuole concedergli uno spot di questa portata. Sebbene a piazza in Lucina resti l'allerta per un possibile incontro nel fine settimana.

E Silvio, appena ha ricevuto il resoconto della conversazione, si è infuriato. Per l'ennesima volta, si è sentito preso in giro, in un vicolo cieco, prossimo all'uscita di scena nel modo peggiore. E ha preso - stavolta sì - in considerazione l'idea di far saltare il banco delle riforme. «È la solita storia - si è sfogato - Vogliono i miei voti senza nulla in cambio. Ma non andrà così. Non faremo la ruota di scorta del governo senza nulla in cambio». Anche perché, studiando il dossier del nuovo Senato delle Autonomie, l'ex premier si è convinto che i numeri sarebbero a loro sfavore. «Auto-

nomie rosse» ha commentato a mezza bocca. Su 148 seggi, regione per regione, al momento 135 finirebbero al centrosinistra. Tutti voti, al momento, buoni per eleggere il successore di Napolitano. È l'incubo estremo per l'ex Cavaliere: trovarsi al Quirinale un nome ostile, quando, tra processo di Napoli e incandidabilità per sei anni, avrà più che mai bisogno di «tutela politica». Per sé e per le sue aziende.

Ecco perché ai senatori forzisti l'irrigidimento della linea è arrivato chiaro e forte. «È tornato tutto in alto mare - dice uno di loro - la trattativa sarà molto dura perché il campo è minato». Una riunione del gruppo a Palazzo Madama ha scolpito questi malumori, raccolti da Paolo Romani: «La sensibilità prevalente è per un Senato elettivo, siamo compatti». Donato Bruno, presidente della commissione Affari Costituzionali, lo ha fatto presente anche al ministro Boschi. Lei ha sprangato la porta: «Al momento non ci sono spazi, è un elemento dell'accordo». Al momento, appunto. Tra i forzisti meno pessimisti l'opinione è che si tratti di «pura ammuina» che durerà a lungo ma finirà con un accordo. «Al momento però i numeri nel nostro gruppo non ci sono» taglia corto un big. È pollice verso. E già gira la minaccia che «qualcuno di noi» possa aderire al documento dei 22 senatori Pd guidati da Chiti. «Niente prendere o lasciare, torniamo allo spirito condiviso» auspica la Bernini.

Il momento è forse il più teso da quando Berlusconi e Renzi hanno stipulato al Nazareno il patto per le riforme. Il nervosismo del leader forzista è reale, la consapevolezza che nessuna sponda istituzionale può influire sulle decisioni della magistratura si è fatta strada. L'unica strategia resta tenere alta la tensione politica, proporsi come unico interlocutore per uscire dalla «palude», sottolineare le contraddizioni di una situazione che lo vede pregiudicato e prossimo a scontare la pena da un lato, capo di un partito politico dall'altro.

Ma anche su questo fronte le spine sono molte. Berlusconi ha davanti agli occhi il calendario. Il sospetto che la decisione dei magistrati di sorveglianza possa slittare dal 10 al 15 aprile lo rode. Così sarebbe costretto a chiudere le liste senza conoscere il suo destino. Senza sapere se potrà fare campagna elettorale o se, con le ali tagliate, si troverà costretto ad accogliere la «disponibilità» di Barbara e piazzarla capolista in tutte e cinque le circoscrizioni.

sconi che mai, neppure per un secondo, né prima né dopo né durante, ha vagamente ammesso una sua qualche responsabilità nella frode fiscale. Anzi: mai stato un contribuente più diligente e generoso di lui.

Nella seconda parte della telefona, il prefetto agli arresti domiciliari ha spiegato come funziona la giornata: «Liberato dalla tal ora all'altra la mattina e poi anche il pomeriggio; possibilità di incontrare le persone residenti al domicilio prescelto più anche altre persone se segnalate; possibilità di spostare il domicilio in un altro indirizzo anche ogni settimana».

C'è stato anche questo tra le tattiche e le mosse nei giorni del conto alla rovescia che divide Berlusconi dal 10 aprile, giovedì prossimo, quando, giorno più, giorno meno, conoscerà il suo destino. Ieri l'ex premier è salito al Colle anche - racconta chi gli sta vicino - per chiedere al Presidente della Repubblica di «far rinviare la decisione dei giudici quel tanto che serve, un mese circa, per fargli fare da libero la campagna elettorale per le Europee». Il destino, infatti, s'è divertito a piazzare la data dell'udienza alla vigilia della chiusura delle liste (15 aprile) e dell'inizio della campagna elettorale dove, per la prima volta dopo vent'anni, Silvio non potrà essere in gara. Un turno

elettorale decisivo per tanti motivi.

Ma nessun tipo di intervento è nella disponibilità del Quirinale che ha respinto seccamente ogni richiesta. Gli avvocati Ghedini e Coppi hanno indicato ai giudici della Sorveglianza, in ottobre, la soluzione dell'affidamento ai servizi sociali. Che trattandosi di un uomo di quasi 80 anni, può significare anche stare a casa e affrontare, di tanto in tanto, il colloquio con gli psicologi che dovranno valutare la fondatezza del ravvedimento.

Ma il ravvedimento, come è noto, non c'è. Dovrebbe esserci, prima, l'ammissione della colpa. L'ipotesi degli arresti domiciliari prende concretamente piede. Anche se i giudici non potranno prescindere dal fatto di avere davanti un leader politico in attività, attività che non può essere negata visto che i partiti sono soggetti a diritto privato.

La cosa che gli avvocati vogliono evitare a tutti i costi è, per l'appunto, «ogni tipo di rinvio» (che alla Sorveglianza, visto l'arretrato, non può essere di un mese ma minimo di un anno). Vogliono togliersi di torno il prima possibile questi dieci mesi. Perché se nel frattempo arrivassero altre condanne definitive, con il cumulo (oltre i quattro anni), Berlusconi rischierebbe persino il carcere.

Voto di scambio Sì della Camera

Il voto di scambio, nuovamente modificato, torna al Senato per la quarta e si spera definitiva approvazione. L'aula di Montecitorio ha approvato il 416 ter dopo tre ritocchi decisivi.

Sono state abbassate le pene, che prima andavano da un minimo di sette anni a un massimo di dodici e ora sono state portate a un minimo di quattro e a un massimo di 10. È stato tolto il passaggio relativo alla «disponibilità» a dare o procurare vantaggio a boss e clan, accogliendo così le proteste dei pm che vedevano in quell'inciso «una norma caotica che avrebbe fatto aprire molti processi senza chiuderne altrettanti». Infine è stata tolta la parola «qualunque» davanti a «altra utilità».

La modifica principale del reato di voto di scambio che da vent'anni aspettava di essere modificato, riguarda il fatto di aver esteso lo scambio politico-mafioso oltre il passaggio di danaro alle cosiddette «altre utilità»: un posto di lavoro, una concessione edilizia, un

appalto. Tre correzioni che hanno accontentato Forza Italia che ha fatto cadere in un colpo tremila emendamenti. E mandato nuovamente sulle barricate i Cinquestelle che volevano, ovviamente, il testo più largo.

«Il testo dell'articolo 416 ter sullo scambio politico-mafioso che oggi la Camera ha approvato accoglie i suggerimenti che autorevoli giuristi e magistrati ci hanno rappresentato», difende il provvedimento Alessia Morani, responsabile giustizia del Pd.

«Abbiamo reso la norma più efficace - prosegue Morani - eliminando gli elementi di ambiguità che avrebbero potuto creare difficoltà nell'applicazione e quindi nella repressione di un fenomeno ripugnante qual è il legame della politica alle mafie. Siamo rammaricati che il Movimento 5 Stelle abbia votato contro questo provvedimento con motivazioni assurde: gli atti della commissione provano la totale strumentalità della loro posizione».

Dello stesso avviso Claudio Fava. «La norma voluta da Giovanni Falcone che per ventidue anni è stata conservata nei cassetti del Parlamento - dichiara il vicepresidente della commissione Antimafia - ha ricevuto il voto favorevole della Camera. Adesso, pretendiamo, così come si è impegnata la maggioranza, che al Senato la nuova formulazione del 416 ter passi immediatamente senza alcuna modifica».

Va detto che lo stesso presidente dell'Anm, Rocco Sabelli, in una recente intervista a *Repubblica* aveva sottolineato che «parlare di "disponibilità" fa pensare di più a uno stato d'animo che a un comportamento specifico». E che a conseguenza «al di là del discorso teorico, questo rischia di produrre dubbi sul concreto ambito applicativo di questa norma con possibili conseguenze sulla sua reale efficacia. Rischiamo una serie di accertamenti che potrebbero faticare a tradursi in condanne».

Nel nuovo testo, che in ogni caso dovrà sempre ritornare al Senato, è stata aggiunta la clausola che la legge «entrerà in vigore subito dopo la pubblicazione in gazzetta ufficiale, senza aspettare i canonici venti giorni». In ogni caso, se a Palazzo Madama dovesse succedere qualche intoppo, il governo è già pronto a scendere in campo con un decreto.

POLITICA

Grillo e il complotto del botteghino

● **Il comico denuncia il boicottaggio del suo tour, Casaleggio teme dossier «contro le mie società»** ● **Nuova scomunica contro il sindaco Pizzarotti: «Chi è scontento è già fuori»** ● **Gli ex del Senato verso un nuovo gruppo**

ANDREA CARUGATI
ROMA

Sabotaggi, dossier, complotti. I leader del M5s in queste ore sembrano attanagliati dalla sindrome da accerchiamento. Da un lato Grillo denuncia il «boicottaggio» del suo tour contro l'Europa, per via di alcuni «falsi adesivi» appiccicati sui manifesti che annunciano l'annullamento della data di Ancona. Dall'altro c'è Casaleggio che sul blog parla di «dossier in preparazione su di me, sulla mia famiglia e sulla mia società». Minaccia querele preventive e ricorda che alla Camera di commercio di Milano «sono acquisibili i bilanci pubblici della mia società».

Il guru annuncia che concederà interviste per dissipare ogni dubbio, mentre Beppe smentisce quella data ieri a Repubblica. «Non parlo con quelli di De Benedetti». Un caos, in cui non è chiaro quali dossier tema Casaleggio, mentre gli adesivi con scritto «annullato», come ha appurato il sito «giornalettismo.com», fanno parte di una campagna per promuovere una serie di iniziative sul tema delle carceri che ha coinvolto molti manifesti sulla costa adriatica, da quelli di Teo Teocoli a Gianni Morandi e Alessandra Amoroso. Insomma, un tentativo poco garbato di reclame a scapito degli artisti, ma non certo un boicottaggio «ad personam» contro il Beppe nazionale. Che sconta comunque una affluenza non altissima ai suoi show, dove il tutto esaurito è solo un lontano ricordo.

La sindrome da accerchiamento resta intatta. Anche all'interno. E infatti a poco è servito eliminare tutti i dissidenti

del Senato per recuperare una purezza interna. Ora che i senatori ribelli come Orellana e Campanella sono fuori, nel mirino c'è il sindaco di Parma Federico Pizzarotti.

SCINTILLE CON PIZZAROTTI

Grillo si mostra sempre più allergico verso l'indipendenza del sindaco che ha tenuto giorni fa un incontro con molti aspiranti amministratori M5s nonostante il nict del Capo e lo ha punzecchiato sulle candidature per le europee «c'è gente che nessuno di noi ha mai visto». La replica del Capo: «Pizzarotti è solo uno che cerca visibilità». E ancora, in un'intervista a Servizio pubblico trasmessa ieri sera: «Neanche Pizzarotti lo conosco quando è stato eletto. È stato scelto esattamente con lo stesso metodo». Poi la stoccata: «Chi è scontento è già fuori dal movimento».

Difficile pensare a una espulsione della truppa parmigiana prima delle europee. E neppure a un'uscita spontanea del sindaco a capo di una pattuglia di scissionisti. Per ora resta la «guerra fredda» tra i due, che si sopportano sempre meno. L'ipotesi di un «movimento bis», guidato dal sindaco e dagli espulsi del Senato per ora appare in salita. «I tempi

...

Ieri secondo turno delle euro-parlamentarie Ma il voto si blocca per degli «imbucati»



...

@beppe_grillo da Pompei spiega che i romani facevano città così senza gare d'appalto. Vero. Qualcuno però gli spieghi che c'erano gli schiavi

©ORFINI

non sono maturi», spiega una fonte che fa riferimento a quest'area di dissenso.

I FUORIUSCITI VERSO IL GRUPPO

In Senato i fuoriusciti sono 14 (su 54 eletti nel 2013) e i lavori per costruire un nuovo gruppo sono in corso. Per ora i sicuri non arrivano alla decina, quota necessaria per far nascere un gruppo a palazzo Madama: tra questi gli espulsi Campanella, Bocchino, Orellana e Battista, l'ultimo dimissionario Bartolomeo Pepe, la dimissionaria Monica Casaleggio e le due fuoriuscite De Pin e Anitori. Ancora in bilico Adele Gambaro, prima espulsa eccellente nel giugno scorso e la pattuglia guidata da Maurizio Romani (quelli che si sono dimessi per protesta contro la cacciata dei colleghi e poi sono stati cacciati dal M5S con un post del blog). «Stiamo cercando di costruire qualcosa di duraturo, con delle fondamenta serie. Non vogliamo commettere altri errori», spiega uno dei fuoriusciti. Le riunioni tra gli ex si susseguono, a tutti è chiaro che un gruppo è indispensabile per contare qualcosa in questa fase politica. «Anche i dubbiosi stanno capendo che non ha senso stare in 14 nel Misto», spiega un senatore. Il battesimo è previsto entro fine aprile, forse prima. Ma ancora manca un radicamento sui territori.

Ieri Grillo è arrivato a Napoli per la seconda tappa del suo tour. Prima dello spettacolo una tappa a Pompei, dove si è sfogato contro lo stato degli scavi e gli appalti per la manutenzione: «I romani non facevano appalti per le saune, appalti per bere e per mangiare. Che civiltà», ha tuonato. «Qualcuno gli spieghi che all'epoca c'erano gli schiavi», ironizza il deputato Pd Matteo Orfini. «Pompei è come l'Italia», prosegue Grillo. «Alle europee vinceremo noi. E poi le macerie ce le prenderemo noi».

Dal blog intanto l'ubiquo Grillo si scaglia contro Napolitano, «reo» di aver ricevuto Berlusconi al Quirinale: «Pertini o Ciampi non avrebbero mai ricevuto un condannato in via definitiva». «Anche tu sei condannato e tuttavia sei stato ricevuto», gli ricorda Casini. Ieri secondo turno delle parlamentarie per Strasburgo. Dopo mezz'ora dall'avvio delle votazioni sul blog, c'è stato un blocco. «Causa inserimento non conforme di candidati nelle liste le votazioni sono state interrotte e verranno ripetute a partire dalle 13». Boicottaggio o semplice caos?



CLANDESTINITÀ

La Procura di Agrigento archivia 16mila casi

«Saranno archiviati i fascicoli dei 16.000 immigrati iscritti nel registro degli indagati fino a ieri, giorno memorabile in cui il Parlamento ha depenalizzato l'immigrazione clandestina». Ad affermarlo solennemente è lo stesso procuratore di Agrigento, Renato Di Natale.

Il magistrato lo ha dichiarato nel corso del suo intervento al

convegno sull'immigrazione organizzato a Palermo dall'Assemblea regionale siciliana, alla presenza del ministro dell'Interno Angelino Alfano. «Terremo presenti i migranti come testimoni, ma non ha senso colpire loro, artefici di alcun crimine e finora penalizzati da una normativa che mirava solo all'espulsione», ha aggiunto il magistrato.

Nel simbolo dei Democratici ci sarà il nome del Pse

Il simbolo Pd, poi nella parte inferiore del cerchio, scritta bianca su sfondo rosso, Pse: ecco il simbolo del Partito democratico per le elezioni europee apparso ieri sul sito. Il nome di Matteo Renzi, così come aveva annunciato il segretario, non ci sarà. Il responsabile Comunicazione, Francesco Nicodemo, commenta con tweet: «Quindi il pdnetwork (il più grande partito italiano) non avrà un nome sul simbolo. Gli altri sì. Non dateci lezioni #partitopersonalechi?».

In realtà il segretario Pd ha deciso di non mettere il suo nome perché, non essendo candidato alle europee, sarebbe stata una forma di non rispetto per gli elettori, questo ha spiegato ai suoi collaboratori che, sondaggi in mano, hanno provato a insistere, «Matteo il tuo nome nel simbolo vale un 3 per cento in più».

«Ne riparleremo alle politiche, lì il discorso è diverso», la risposta che ha chiuso l'argomento. Ma sul senso del

IL CASO

MARIA ZEGARELLI
ROMA

Oggi al Nazareno la presentazione della campagna elettorale. Lo slogan: «La banda larga? Non ce la chiede l'Europa, ce la chiede Alex»



messaggio che il Pd deve dare in campagna elettorale è stato chiaro: ridurre lo spread tra cittadini e Europa. Nasce da qui lo slogan, in cinque declinazioni diverse, che partendo dal programma del Pse, che il Pd ha sottoscritto, che caratterizzerà la comunicazione. «La banda larga in tempi stretti. Non ce la chiede l'Europa, ce la chiede

Alex». A metterci la faccia saranno gli iscritti al Pd, dalla 27enne laureata che vuole affermarsi qui nel suo Paese e non all'estero, al pensionato, alla manager. Insomma, volti reali, per dire che votare Pd significa mettere le basi affinché anche l'Europa cambi verso. Tutto si lega, nella campagna scelta dal Nazareno che verrà presentata questa mattina. Discorso a parte per i territori: potranno scegliere i loro slogan e i loro volti, per centrare la campagna sui temi più sentiti.

Il ragionamento è quello che il premier ha fatto più volte pubblicamente: «Non facciamo compiti a casa, le cose le facciamo perché ce lo chiedono i cittadini». E per Renzi ottenere un buon risultato anche alle europee è importante anche in vista del semestre di presidenza italiana, esattamente come è importante arrivare a quell'appuntamento con le riforme in corsa e in dirittura d'arrivo.

E ieri un ultimo sondaggio porta acqua al mulino di Palazzo Chigi: la linea

...

Il sondaggio: gradimento in crescita per il premier al 57 per cento. Convince il 35% degli elettori grillini

del premier paga in fatto di consensi. Renzi piace al 57% degli italiani, mentre soltanto poco meno di un terzo esprime un giudizio negativo. Dodici punti percentuali in più rispetto al giorno del suo insediamento, secondo l'Istituto Demopolis per *Otto e Mezzo* (la7). Un consenso trasversale, che va oltre gli steccati di centrosinistra e centrodestra e convince ben il 35% degli elettori del Movimento 5 Stelle, motivo per cui Grillo alza i toni verso il premier. Non mancano i dubbi sul futuro: il 66% segnala l'assenza di risorse adeguate per il rilancio economico ed occupazionale, anche in considerazione dei vincoli di bilancio imposti dall'Ue, mentre la maggioranza degli intervistati, il 53%, teme le possibili divisioni in Parlamento e le resistenze di papaveri e corporazioni. Per il 63% lo scoglio più difficile da superare è la burocratizzazione e la riforma della Pubblica Amministrazione, ancora più irta la strada che porta al superamento del Senato elettivo.

E secondo questo sondaggio il Pd vola, uno scatto di 5 punti negli ultimi 40 giorni, passando dal 29% di febbraio all'attuale 34%, con un rinnovato credito anche tra impresa e lavoro autonomo. Resta stabile tra il 21 ed il 22% il M5S, scivola inesorabile Forza Italia passando dal 23 al 19%.

«La sinistra cambi o sarà travolta»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiiovannangeli@unita.it

L'INTERVISTA

Alain Touraine

Il sociologo francese: «Un errore minimizzare la batosta elettorale del Ps dietro la quale c'è un vuoto politico. Non basta evocare vecchie categorie»



«Di certo non come un fatto episodico. Non è stato un incidente di percorso. E nemmeno, o non solo, il frutto di un giudizio negativo, profondamente negativo, sui due anni di "non" presidenza Hollande. C'è qualcosa di più su cui varrebbe la pena di riflettere con una buona dose di coraggio e di capacità auto-critica a da parte della sinistra, politica e intellettuale...».

A cosa si riferisce?

«Al vuoto di pensiero politico, di visione del Ps. Un vuoto che ci si è illusi di riempire abusando di categorie concettuali vetuste, quelle usate per 100 anni e che oggi non aiutano più a capire dove va il mondo. La sinistra esiste se è capace di rinnovarsi, altrimenti è desti-

nate a recitare stancamente un copione che non attira più nessuno, soprattutto le nuove generazioni. Molto si è discusso del successo del Front National, ma il dato più inquietante per il Ps è stato quello dell'astensionismo che lo ha colpito pesantemente, un astensionismo fortissimo nei ceti popolari e tra i giovani privati di futuro. Ed ora l'onda lunga di questo distacco può estendersi al voto delle europee, tanto più che le europee sono le uniche elezioni in Francia fondate sul proporzionale e questo può favorire la frammentazione del voto». **In un nostro precedente colloquio dedicato alla vittoria di Francois Hollande nelle presidenziali, lei aveva sostenuto che la grande sfida di Hollande presidente era quella di costruire una Europa «sociale», oltre il monetarismo. È ancora di questo avviso?**

«Sulla portata della sfida sì, resto di quell'idea, ma purtroppo devo constatare, e in questo la débauche elettorale nelle amministrative ne è una tangibile conferma, che nei suoi primi due anni all'Eliseo Hollande non è stato all'altezza delle aspettative che lui stesso aveva evocato. Soprattutto su un fronte, che reputo decisivo: quello di una nuova politica economica capace di praticare l'obiettivo della crescita. Una crescita non solo quantitativa ma qualitativa. Su questo terreno faccio difficoltà a vedere segnali incoraggianti. Semplicemente, non ve ne sono stati».

Il messaggio che lei ha lanciato e sostenuto nei suoi lavori più recenti, è: sinistra, riparti dalle idee. E da una visione nuova, moderna, della società. Qual è il punto di lettura innovativo che lei suggerisce?

«Il discorso è più vasto e riguarda l'idea stessa di democrazia. Occorre costituire delle società che riconoscano come fondamentali i diritti, diritti che sono al di sopra delle leggi, innovando, moder-

nizzandola, l'idea stessa di Democrazia. La lotta per l'affermazione sociale di questi diritti deve fronteggiare il predominio del capitale finanziario, che è fondato su logiche speculative contrarie a ogni diritto, ribadendo che è la democrazia, che trasforma gli individui in cittadini responsabili, la condizione prima del rilancio economico e sociale. E questa battaglia di civiltà si gioca sempre più a livello europeo».

In una recente intervista a L'Unità, il candidato del Pse Martin Schulz alla presidenza della Commissione europea, ha affermato che la priorità assoluta della sinistra deve essere «lavoro, lavoro, ancora lavoro».

«Questa priorità va praticata e non solo evocata, e innervata in una visione innovativa della crescita, consapevoli che l'aumento delle disuguaglianze sociali rappresenta attualmente la più seria minaccia alla stabilità e alla coesione dell'Unione europea e dei suoi membri».

Quanto ha pesato l'incapacità della sinistra di innovare le sue categorie politiche interpretative rispetto allo spiazzamento registrato con l'affermazione del Front National di Marine Le Pen?

«Ha pesato moltissimo. Lunghi da sottovalutare la pericolosità dell'affermazione e del radicamento del Front National, se ha saputo cavalcare un diffuso malessere e una crescente rabbia sociale. Quello che sostengo è che questa affermazione non può essere spiegata, e combattuta, utilizzando la vecchia categoria della destra radicale, perché se così fosse non si capirebbe perché l'Fn abbia conquistato consensi nel sud della Francia, che non ha tradizioni di destra radicale, o tra settori sociali, pensionati, operai, che in passato hanno rappresentato un forte serbatoio elettorale per la gauche».



Beppe Grillo al sito archeologico di Pompei
FOTO DIRE

Alfano: «Seicentomila pronti a sbarcare dall'Africa»

- **Il ministro:** «L'Europa difenda le frontiere»
- **Fratoianni:** «Non faccia campagna su un dramma»

GIUSEPPE VITTORI
ROMA



Angelino Alfano FOTO LAPRESSE

«Secondo le nostre informazioni, in Nordafrica ci sono tra 300 e 600 mila persone in attesa di transitare nel Mediterraneo». A margine di un convegno a Palermo sull'immigrazione, il ministro dell'Interno, Angelino Alfano, non esita a lanciare l'allarme, mettendo subito nel mirino l'Europa.

«Noi ci batteremo perché l'Europa difenda le frontiere», prosegue in un crescendo di enfasi. Un'enfasi cui forse non è del tutto estranea anche l'imminente campagna elettorale per le europee. Del resto, sebbene ieri si trovasse al convegno in qualità di ministro dell'Interno, è evidente che Alfano resta pur sempre il leader del Nuovo Centrodestra. Una formazione che nel voto per le europee del 25 maggio si gioca moltissimo. Quasi tutto.

«C'è un enorme deficit di analisi riguardo il fenomeno generale», ha spiegato il ministro. «Si oscilla tra un approccio di pura sicurezza e il "benvenuti in Italia". Non siamo in una condizione di emergenza immigrazione, ma di immanenza, viviamo in periodo storico che sarà ricordato come il periodo delle grandi migrazioni. O si comprende questo o non si potrà tracciare il percorso dell'occidente per i prossimi trent'anni».

Come si vede, Alfano la prende alta. Ma non manca ugualmente di suscitare polemiche, per quello che a molti appare comunque un allarmismo non giustificato (se non da ragioni di propa-

ganda).

«Alfano come Maroni. Siamo di nuovo all'allarme dell'invasione biblica. Invece di fare campagna elettorale sul dramma dell'immigrazione dovrebbe fare il suo mestiere di ministro dell'interno»: lo ha dichiarato in una nota Nicola Fratoianni di Sel. «Dovrebbe cambiare e ampliare il sistema dell'accoglienza e dell'asilo e smettere con gli allarmi preventivi. È improcrastinabile cancellare la Bossi-Fini e riscrivere la politica sull'immigrazione. I nostri complimenti al governo Pd-Alfano».

Alfano comunque pone la questione all'Europa: «Noi corriamo il rischio di trovarci un continente razzista e con il seme della xenofobia», avverte, e annuncia che nel semestre di presi-

denza italiano alla Ue «chiederemo con forza che il sistema Frontex sia funzionante e che ci sia una politica di immigrazione europea che trovi un punto di incontro tra accoglienza e sicurezza».

Il ministro dell'Interno, riguardo alle operazioni in mare per quel che riguarda l'arrivo degli immigrati, si chiede «se la cooperazione internazionale sta funzionando come si deve». E «l'Italia è campione di salvataggio in mare e siamo andati a prenderli, oltre diecimila persone fino ad oggi, senza alcun dovere di salvataggio internazionale ma con il dovere della nostra coscienza», ha detto Alfano riferendosi all'operazione «Mare nostrum», avviata dopo la morte di 366 eritrei nel naufragio del

3 ottobre 2013 davanti a Lampedusa.

Dalla lista Tsipras, Alfio Foti e Rita Borsellino, in una nota congiunta rispondono al ministro: «Non si possono lanciare allarmismi infondati su un tema così delicato come quello dell'immigrazione, tanto più se il sospetto è che sia fatto per fini elettorali. Le stime sul flusso migratorio date da Alfano sono state smentite dal Consiglio Italiano per i Rifugiati». E, se è giusto coinvolgere tutta l'Unione, ricordano che, «a proposito di Frontex, alcuni Paesi, tra cui l'Italia, pochi mesi fa si sono opposti alla creazione di una cabina di regia europea per presidiare le frontiere. E il ministro degli Interni italiano era Alfano», mentre serve una «politica comune sull'immigrazione».

Un allarme che sa di propaganda

IL COMMENTO

PAOLO SOLDINI

SECONDO IL MINISTRO DELL'INTERNO ANGELINO ALFANO ci sono «tra 300 e 600 mila persone in attesa di transitare nel Mediterraneo» per raggiungere l'Italia. Secondo l'allora ministro dell'Interno Roberto Maroni nella primavera del 2011 i potenziali profughi pronti a imbarcarsi erano, sulle coste africane, 300 mila. Secondo il suo collega alla Difesa, Ignazio La Russa, invece erano due milioni e mezzo. Queste cifre vennero discusse in un Consiglio dei ministri convocato apposta e con molta risonanza mediatica. Poi si vide che invece furono meno di 30 mila quelli che si imbarcarono davvero per l'Italia (e non tutti purtroppo la

raggiunsero perché molte imbarcazioni affondarono e quelli che c'erano sopra andarono ad aggiungersi ai 20 mila morti che si calcola giacciono in fondo al Mediterraneo). L'emergenza drammatica di quei giorni non fu determinata dalla massa degli arrivi, ma dalla ancor più drammatica insufficienza delle strutture di accoglienza, in primo luogo a Lampedusa, e dalla drammaticissima inefficienza del governo Berlusconi, che voleva mandare la polizia italiana in Tunisia e poi pasticciò coi permessi provvisori, riuscì a litigare con la Francia ed entrò in conflitto con le autorità dell'Unione europea, che da Roma venivano accusate di «averci lasciati soli» e rispondevano (giustamente) con aspre critiche pubbliche e procedure di infrazione. Nei mesi successivi gli sbarchi diminuirono

fino ad assestarsi a 14 mila nel 2012.

Alfano dovrebbe ricordare quei giorni o, se sono troppo lontani, almeno quelli in cui, da ministro al Viminale, dovette gestire un'altra emergenza dopo la spaventosa tragedia del naufragio del 3 ottobre dell'anno scorso a Lampedusa in cui morirono 328 migranti. Anche allora si disse che si stava preparando un trasferimento di «centinaia di migliaia» di profughi dalle coste africane. Nei sei mesi trascorsi da allora di queste «centinaia di migliaia» ne sono arrivati circa 13 mila, di cui 10 mila dall'inizio di quest'anno. Quasi tutti profughi politici da Siria, Eritrea e Somalia, cioè persone che comunque non possono essere respinte o rinviate indietro. Secondo le organizzazioni che studiano (seriamente) il problema, per esempio (ma non solo) Amnesty International, il Consiglio italiano dei

Rifugiati, l'Unhcr e gli uffici della Direzione generale competente della Commissione Ue, si può ragionevolmente prevedere che nell'estate entrante ne arrivino il doppio, cioè 20 mila. Le stesse organizzazioni escludono invece che sia possibile stimare il numero delle persone «in attesa di transitare nel Mediterraneo». Bisognerebbe andare a contarli nelle carceri libiche e nel deserto. Alfano lo ha fatto? Ci dice quali sono le fonti delle sue informazioni? Grazie.

La campagna elettorale è una brutta bestia diceva, tantissimi anni fa, un vescovo belga che chiese ai partiti del suo Paese di astenersi dall'utilizzare la paura degli stranieri e delle "invasioni" degli immigrati per procurarsi voti. A parte una formazione dell'estrema destra, gli altri lo stettero a sentire. Ma erano altri tempi ed era un altro Paese.

ECONOMIA

Draghi, tassi fermi ma bazooka sul tavolo

● Il presidente della Bce annuncia la possibilità di acquistare titoli (privati) per aumentare la liquidità ● Polemica con il Fmi: «Non dicono mai alla Federal Reserve cosa devono fare»

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Ancora una volta - come nel luglio del 2012 - Mario Draghi doma i mercati e la valuta con due parole: misure non convenzionali. Il presidente della Bce non ha escluso l'utilizzo di «quantitative easing», che indirettamente aumentano la liquidità sul mercato sul modello della Fed, qualora la situazione macro si allontanasse dalle aspettative dei tecnici di Francoforte. Per ora i tassi restano fermi allo 0,25%, ma molte altre armi si potranno mettere in campo in futuro per sostenere i prezzi e allontanare lo spettro della deflazione. Il presidente dell'Eurotower «bacchetta» con toni tutt'altro che usuali anche il vertice dell'Fmi, che l'altroieri aveva auspicato nuovi interventi di Francoforte «Mi piacerebbe che l'Fmi sia così generoso come lo è stato con noi, anche rispetto ad altre giurisdizioni di politica monetaria, per esempio rilasciando comunicati il giorno prima che si tenga una riunione del Fomc (il comitato federale della banca, ndr)». Una vera stiletta, che segnala la forte irritazione di Draghi per le pressioni esterne.

L'ipotesi di eventuali acquisti di titoli da parte della banca centrale ha fatto

correre la Piazza milanese, che ha chiuso a +1,4%, mentre Londra e Francoforte si fermano alla sostanziale parità. Il differenziale tra i Btp e il Bund decennale chiude in netto calo a 165 punti, con il tasso del decennale italiano al 3,25%, il livello minimo da otto anni e mezzo. Insomma, sui mercati spunta il sereno.

UNANIMITÀ

È l'economia reale che non è affatto così rassicurante nel vecchio continente. L'alta disoccupazione, la bassa crescita, la penuria di credito e una inflazione minacciosamente bassa mettono a rischio la ripresa. Draghi ha capito che servivano segnali forti. I banchieri centrali si dicono «pronti a considerare tutti gli strumenti disponibili» e rafforzano il messaggio dicendosi «risoluti nella determinazione ad agire rapidamente se necessario». Inoltre Draghi ha voluto puntualizzare che il direttorio è stato «unanime nel suo impegno ad avvalersi anche di strumenti non convenzionali, compatibili con il mandato». Nessuna spaccatura, nessun tentennamento: stavolta il board è unito. Tuttavia l'effettivo varo di misure non sembra ancora imminente, e lo stesso Draghi ha fornito precisazioni che mostrano come l'eventuale «quantitative easing»

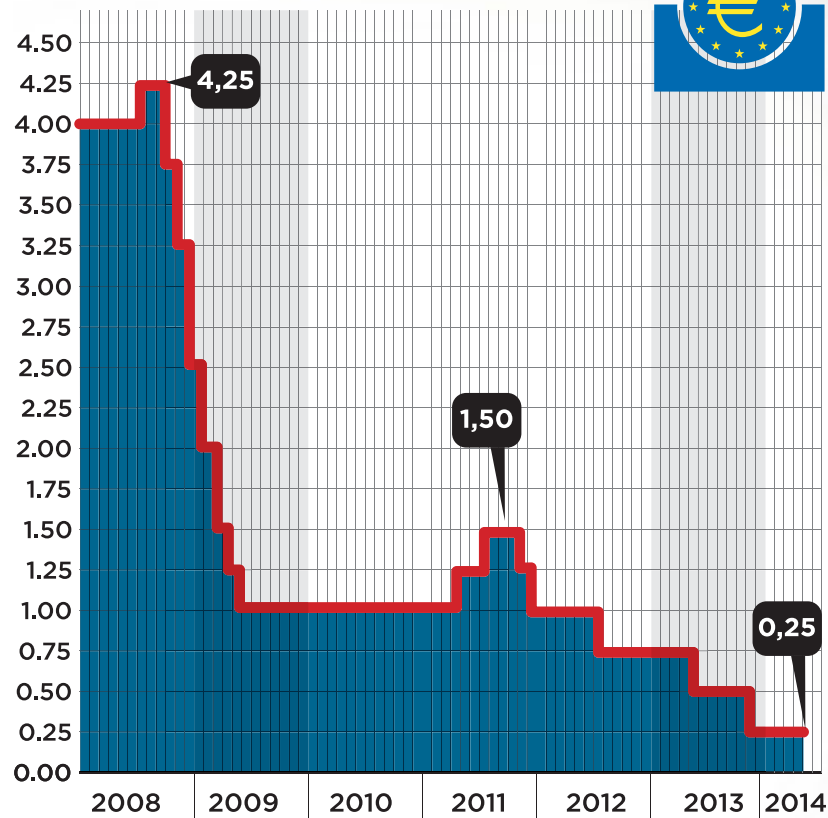
di Eurolandia - che resta non scontato - potrebbe differenziarsi da quelli effettuati negli anni passati dalle banche centrali di Usa, Gran Bretagna e Giappone per un aspetto chiave. Dalla manovra potrebbero restare esclusi i titoli di Stato. Questo renderebbe l'operazione meno problematica. Gli annunci di ieri hanno avuto un effetto opposto a quello provocato a inizio marzo: stavolta l'euro è calato rispetto al dollaro, a 1,3709 dollari, dopo una incursione sotto quota 1,37 con cui è tornato sui minimi dal 27 febbraio scorso. Tra le ipotesi discusse per favorire la circolazione di liquidità, c'è anche quella di portare a livelli negativi i tassi sui depositi. Denaro prestato alle banche con premi invece che con interessi.

Le armi per ora sono ancora nel cassetto, ma i Paesi membri devono vedersela con profonde crisi sociali che non stenteranno a diminuire se lo scenario macroeconomico non muterà. Con l'inflazione così bassa il debito italiano pesa di più, e i margini di spesa si fanno sempre più stretti con i vincoli del fiscal compact in arrivo. Questa è la cappa che sta togliendo l'ossigeno alle politiche per la crescita. Matteo Renzi ha scommesso sull'operazione Irpef per dare un segnale alle famiglie con reddi-

...
Padoan due ore da Renzi Massimo 5 miliardi per gli sgravi Irpef di quest'anno

IL TASSO DI RIFERIMENTO

CIFRE IN %



Fonte: Bce

ti medio-bassi. L'operazione sarà inserita nel Def, su cui ieri c'è stato un colloquio di due ore tra il ministro Pier Carlo Padoan e il premier. Le ultime indiscrezioni parlano di un intervento di massimo 5 miliardi, tutto finanziato con tagli di spesa. Insomma, si parte con una manovra di portata più «leggera» di quanto annunciato da Renzi (10 miliardi per 10 milioni di persone, che per quest'anno vuol dire 6,6 miliardi). Il fatto è che oltre i 5 miliardi di risparmi di spesa quest'anno non si può andare. Lo ha fatto capire senza equivoci

Carlo Cottarelli, e Padoan dal canto suo ha fatto capire che gli sgravi si finanziano solo con tagli strutturali. Una dote inferiore vuol dire uno sconto più basso in busta paga, o una platea più ristretta di beneficiari. In queste ore gli uffici del tesoro stanno «combattendo» con la curva dello sgravio, che potrebbe aumentare fino a 15mila euro (prima era 20mila) e poi calare in maniera decisa. Resta molto difficile, comunque, segnalare il beneficio di 80 euro in busta paga: quella cifra varrà solo per una frazione dei lavoratori beneficiari.



LO SPI C'È
Rivolgiti a noi
anche per Obism
e CUD

Dove l'esperienza
arricchisce

Sindacato Pensionati Italiani
Tesseramento 2014
Spi. Mai indifferente.

CGILwww.spi.cgil.it**SPI****SINDACATO
PENSIONATI
ITALIANI**



Camusso attacca Poletti: cooperative legge da rifare

- Duro intervento del leader Cgil contro le coop spurie che aggirano regole, contratti e diritti
- Il decreto lavoro? «Assurdo dire che c'è poca flessibilità: ci sono aree vicine allo schiavismo»

SILVIA GIGLI
FIRENZE

Troppe false cooperative nel mondo della logistica e dei trasporti. Troppe regole violate e *dumping* sulle condizioni di lavoro ai danni dei dipendenti, troppi casi di criminalità organizzata che si insinuano nelle pieghe di una legislazione non più all'altezza. Susanna Camusso non usa la mano leggera. Al X congresso nazionale della Filt Cgil, in corso a Firenze, il segretario della Cgil chiede esplicitamente «una nuova legislazione sulle cooperative». Lo chiede direttamente al ministro del lavoro Giuliano Poletti che, invitato ai lavori del congresso, non è potuto intervenire. Glielo chiede soprattutto perché fino a poche settimane fa Poletti era presidente della Lega nazionale delle cooperative e come, tale, secondo Camusso, avrebbe dovuto vigilare forse un po' di più sul fenomeno delle coop spurie.

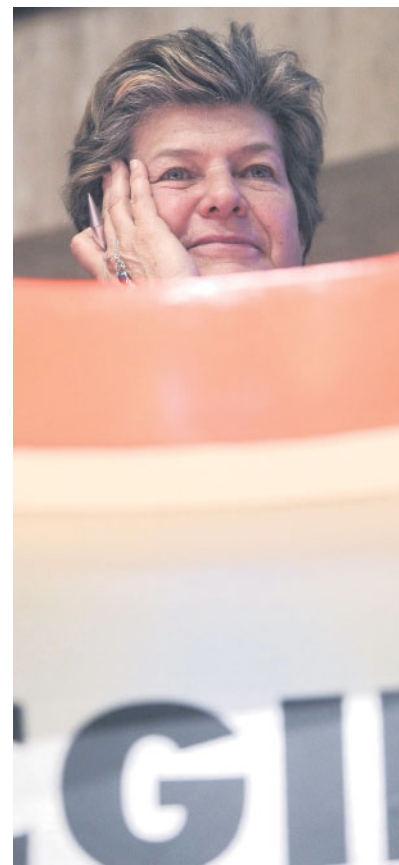
«Ci dispiace che non sia potuto venire - ha esordito -. Ci avrebbe fatto piacere discutere con lui non solo come ministro del welfare ma come ex presidente della Lega delle cooperative. Noi veniamo da una storia comune di mutualismo e di solidarietà e continuiamo a pensare che la cooperazione sia un mondo da salvaguardare che non può confondersi con chi usa il costo del lavoro come unica variabile economica. Questo dovrebbe essere un suo quotidiano crucio e una battaglia continua». Ma così a quanto pare non è stato. «Avrei voluto davvero che il mondo della cooperazione fosse stato il primo a firmare il rinnovo del contratto nazionale di lavoro del settore (che è scaduto da sette anni ndr) perché solo il contratto nazionale può davvero garantire i lavoratori - ha continuato Camusso -. Ogni tanto bisogna che sia il sistema ad osare, non si possono lasciare solo i la-

voratori a difendere quella grande ricchezza che è il lavoro». Per il segretario Cgil però non è troppo tardi: «serve un cambio di passo, un salto di qualità, ci vuole una nuova legislazione sulle cooperative. Se c'è stato un moltiplicarsi di forme false o spurie che teoricamente danno lavoro ma che non rispettano le regole formali c'è un buco nella legislazione. Chiediamo che sia una delle priorità». Ma Susanna Camusso non esita a ribadire la propria contrarietà, e quella della sua organizzazione, ad una visione del mondo del lavoro che cerca sempre di far profitto ai danni di chi lavora. Il messaggio chiaro e forte è ovviamente rivolto al governo Renzi al quale il segretario Cgil fa sapere, tra gli

applausi della sala rossa del Palazzo dei Congressi, che «anche se in questi giorni non siamo ascoltati nelle forme tradizionali, un'organizzazione come la nostra sa come far sentire la propria voce». «Il messaggio che si dà in questi giorni - sintetizza Camusso chiocando le ultime uscite di Palazzo Chigi - è quello di venire a investire in Italia, perché i contratti a termine si possono rinnovare fino a otto volte in tre anni». L'ennesima conferma che un certo tipo di politica vede solo nella precarizzazione portata all'ennesima potenza una via d'uscita alla crisi. Il riferimento è alla recente dichiarazione del premier Renzi che aveva affermato che in Italia c'è «un sistema che manca di flessibilità».

«MI VENGONO I BRIVIDI»

«Quando sento dire che il problema è che c'è poca flessibilità mi vengono i brividi - ha ribattuto Camusso - Non c'è un futuro di crescita se non c'è un significativo investimento industriale sulla capacità manifatturiera del Paese e invece in molte categorie cominciamo ad avere delle aree con schiavismo, anche perché tante volte incrociamo situazioni che sono organizzate per caporalati, con forme di ricattabilità». Non solo. Non c'è un futuro di crescita se non si cambiano una volta per tutte le regole sugli appalti. «Dobbiamo farci promotori di una proposta di legge che ridefinisca tutto il settore e che metta al riparo il lavoratore dall'esserne l'unica vittima. In qualche caso c'è la netta sensazione che non ci sia un vantaggio imprenditoriale ma solo il vantaggio che se esternalizzi puoi fare un appalto al massimo ribasso». Il settore dei trasporti e della logistica, con il suo mondo imprenditoriale così frammentato e con una grossa fetta di manodopera straniera, spesso priva degli stessi diritti degli altri lavoratori, è un laboratorio interessante per capire i fenomeni della precarizzazione e delle esternalizzazioni. Il lavoro nero non emerge perché alla fine, per quelle due lire che li pagano, ai datori di lavoro conviene assumere. Tanto l'ingaggio è legato all'appalto. Una volta finito, tutti a casa.



Susanna Camusso FOTO L'ESPRESSO

...
Cambiare le disposizioni sugli appalti perché oggi i lavoratori sono le vittime designate

Bankitalia: risultati deludenti dagli incentivi alle imprese

Le politiche di incentivazione alle imprese in Italia hanno ottenuto secondo studi della Banca d'Italia «risultati deludenti». Lo rileva il Vicedirettore generale di via Nazionale, Luigi Federico Signorini, in un intervento all'Università Politecnica delle Marche dedicato ai sistemi produttivi locali.

La valutazione di Bankitalia offre un contributo importante alla discussione in atto tra governo, forze politiche e parti sociali in merito all'utilità degli incentivi pubblici alle imprese, così come si sono finora configurati.

Secondo lo studio di via Nazionale in Italia tra il 2006 e il 2011 ci sono stati 1.023 interventi (62 nazionali e 961 regionali), con un ammontare di agevolazioni erogate pari a 26 miliardi. Il giudizio negativo emerso dagli studi della Banca d'Italia scrive Signorini deriva da una serie di fattori: «sostituzione intertemporale degli investimenti, spiazzamento di territori limitrofi a quelli agevolati, dimensione eccessivamente ridotta di taluni progetti».

Il programma di riordino degli incentivi pubblici, varato nel 2012, mira a ridurne la frammentarietà e a orientarli verso pochi obiettivi ritenuti prioritari ricorda l'esponente di via Nazionale. «È ragionevole - aggiunge - che questi obiettivi siano individuati nel sostegno alla ricerca e sviluppo, per cui i rendimenti sociali eccedono quelli privati, e all'internazionalizzazione, due attività che caratterizzano le imprese di maggior successo».

Per l'esponente della Banca d'Italia «poiché meccanismi complessi e discrezionali possono distorcere maggiormente gli incentivi e prestare di più il fianco a comportamenti opportunistici, modalità di intervento basate su meccanismi automatici di assegnazione sono di regola da preferire. La semplicità delle erogazioni ne accresce la trasparenza e limita gli oneri di gestione, sia per le amministrazioni pubbliche sia per i destinatari».

«Investimenti, lavoro, equità»: oggi protesta europea

- A Bruxelles manifestazione dei sindacati europei
- Attesi oltre 40mila lavoratori da 21 Paesi

MARCO MONGIELLO
BRUXELLES

Oggi a Bruxelles ci saranno anche i lavoratori italiani a sfilare nel corteo organizzato dai sindacati europei per protestare contro le politiche di austerità. A poche settimane dalle elezioni del 25 maggio la Confederazione dei Sindacati Europei (Ces) ha deciso di riportare i temi sociali al centro del dibattito. «Una nuova strada per l'Europa» è lo slogan della manifestazione scritta sui volantini e rappresentata da una grande freccia che indica la via d'uscita dalla crisi e verso «investimenti, occupazione di qualità ed eguaglianza».

Nella capitale belga si attendono almeno 40.000 manifestanti provenienti da 21 Paesi europei. Dall'Italia hanno aderito all'evento Cgil, Cisl e Uil. Il corteo attraverserà la città e arriverà nel primo pomeriggio nel parco che costeggia le istituzioni europee e dove a quell'ora i funzionari in giacca e cravatta della Commissione approfittano della pausa pranzo per prendere un po' di sole primaverile.

Anche a loro i sindacalisti ricorderanno che per milioni di senza lavoro in Europa l'inverno della crisi sembra non finire mai. «Noi nel movimento sindacale non pensiamo che la crisi sia finita - spiegano al Ces - quello che dobbiamo chiederci è chi è fuori dai guai? Il sistema finanziario o le persone?».

Nelle settimane scorse la Confederazione dei Sindacati Europei (ETUC nell'acronimo inglese), che rappresenta 85 sigle sindacali provenienti da 36 Paesi, ha approvato un documento in cui chiede ai governi europei un corpo piano di investimenti.

Dopo cinque anni di crisi, si legge nella proposta della Ces, «vi è un ur-

FIAT

Chiamparino: perché non investe a Torino sui nuovi motori?

«C'è un punto che non si capisce di Fiat, perché non ci sono segnali, che è la motoristica. Qui c'è il know how. Se Gm trasferisce il centro motori diesel al Politecnico e assume 500 ingegneri, perché Fiat non lo fa?». Lo ha detto Sergio Chiamparino, candidato alle regionali in Piemonte per il centrosinistra, nel corso di un dibattito con Giovanni Cortese, segretario regionale della Uil. «Tenendo anche conto - ha aggiunto l'ex sindaco di Torino - che oggi la sostenibilità ambientale dei motori è una delle grandi sfide anche per gli Usa. Questo è un tema da porre alla Fiat e anche al governo ed è un campo su cui si tratta di concentrare le risorse europee».

gento bisogno di prendere una nuova direzione, per ristabilire la situazione economica e creare posti di lavoro di qualità in un'Europa sociale». Da qui la proposta del sindacato europeo di «avere una prospettiva a più lungo termine» che deve passare attraverso «necessari investimenti massicci per dare alle nostre economie un nuovo inizio, basato sulla crescita sostenibile». Nel dettaglio la Confederazione europea propone «un obiettivo di investimento annuo del 2% del Pil dell'Unione europea per un periodo di dieci anni. Questo avrà l'ulteriore effetto di aumentare gli investimenti privati e di promuovere misure private di modernizzazione su vasta scala. Tali investimenti potrebbero aiutare a costruire una forte base industriale, servizi pubblici di qualità, sistemi pubblici efficienti, con sistemi di welfare inclusivi, ricerca ed istituzioni educative innovative».

In un video postato su Youtube e sul sito del Ces il Segretario generale dei sindacati europei, la francese Bernadette Ségol, spiega le ragioni della manifestazione: «L'austerità non sta fun-

zionando, più di 26 milioni di europei sono senza lavoro, 10 milioni di più rispetto al 2008, 7,5 milioni di giovani non studiano, non lavorano e non seguono corsi di formazione e in 18 su 28 Stati membri dell'Ue i salari sono crollati. In Grecia sono il 23% rispetto a cinque anni fa e 5% in meno in Gran Bretagna». Quindi, conclude Ségol, «l'Europa ha bisogno di una nuova strada e di un ambizioso programma di investimenti per creare posti di lavoro e crescita. Per questo migliaia di sindacalisti provenienti da tutta Europa dimostreranno a Bruxelles. Noi chiediamo al nuovo Parlamento europeo, dopo le elezioni di maggio, e alla nuova Commissione di prendere una nuova strada».

Secondo il responsabile del segretario Europa della Cgil, Fausto Durante, quella di oggi è un'iniziativa «giusta e importante, da sostenere con l'impegno e la partecipazione attiva di tutti i sindacati europei, affinché i temi dell'Europa sociale e del lavoro siano riportati al centro della discussione».

MONDO

Afghani al voto sotto la minaccia dei talebani

- **Tredici milioni di cittadini alle urne per scegliere il presidente**
- **Tre i candidati in lizza per la successione a Karzai**
- **Timori per i possibili attentati ai seggi elettorali**

GABRIEL BERTINETTO
gbertinnetto@unita.it

Otto candidati. Solo tre con speranze di successo. Nessuno in grado di passare al primo turno. Da Kabul a Herat, da Kandahar a Mazar-el Sharif, tredici milioni di cittadini sono chiamati alle urne domani per scegliere il successore di Hamid Karzai, leader dell'Afghanistan post-talebano sin dal 2001, eletto alla presidenza nel 2004 e riconfermato nella contestatissima contesa del 2009, passata alla storia per un'overdose di brogli.

Si andrà quasi certamente al ballottaggio, in maggio. Il vincitore avrà davanti a sé un compito immane, quello di gestire la transizione a una fase completamente nuova nella vita politica del Paese, che presto non potrà più contare sulla protezione militare internazionale. Gran parte dei contingenti hanno già levato le tende. Quello americano, il più consistente, conta ancora su 33mila truppe, ma a fine anno non ne resteranno che poche migliaia, con il solo compito di assistere e addestrare le forze di sicurezza locali e senza più partecipare direttamente alle operazioni.

Il futuro dell'Afghanistan è un rebus la cui soluzione dipende soprattutto dal modo in cui il nuovo governo affronterà la rivolta mai debellata delle milizie fedeli al mullah Omar, capo del regime teocratico rovesciato alla fine del 2001. Abdul Ghani Ahmadzai, che i sondaggi danno in testa con il 20-25%, ha una ricetta politica che spera appetibile sia ai votanti sia ai ribelli in armi.

Bisogna, spiega Ghani, continuare nonostante tutto a percorrere la strada del negoziato e indurre i talebani ad accetta-

re il nuovo ordine istituzionale. Sa che serviranno tempi lunghi, perché lo strumento principale per piegarli, è scavare un solco fra loro e quella parte dei connazionali che sembra rassegnata a subirne di nuovo il dominio. Come? Mostrando con i fatti che lo Stato democratico funziona, non è corrotto e produce benessere generalizzato. Impresa non facile. Significa fare esattamente il contrario di quello che è accaduto sinora. Se le autorità riusciranno ad agire in quel modo, cioè con onestà ed efficienza, «credo che i talebani o aderiranno al processo politico o finiranno isolati. Ma non è il governo che può isolarli. La spinta decisiva arriverà dalla gente». Sempre che il prossimo governo riesca appunto a conquistarne la fiducia.

Con l'avvicinarsi dell'appuntamento elettorale, gli attacchi delle milizie integraliste si sono moltiplicati. Negli ultimi



Un uomo legge un cartellone per la campagna elettorale alle presidenziali FOTO DI TIM WIMBORNE/REUTERS

giorni kamikaze e guerriglieri hanno privilegiato obiettivi fortemente difesi nella capitale con l'evidente volontà di dimostrare ai concittadini la loro forza. Fra i bersagli colpiti, il ministero degli Interni e la sede della Commissione elettorale centrale. I talebani preannunciano altre violenze il giorno stesso del voto..

Ghani è un ex-funzionario della Banca Mondiale ed è stato ministro delle Fi-

nanze nei primi anni dell'era Karzai, prima di entrare in contrasto con lui. Oggi però si dice pronto a offrirgli un ruolo speciale di consulente, e ne loda l'operato «svolto in condizioni estremamente complicate», sottolineando come sia «il primo uomo nella nostra storia millenaria a cedere volontariamente il potere obbedendo alle leggi». Elogi volti evidentemente anche ad attrarre parte dei consensi che Karzai ha cercato di convogliare verso un altro candidato, Abdullah Zalmai Rassoul, ex-ministro degli Esteri.

Quest'ultimo si è scelto come vice uno dei fratelli di Karzai, e avrebbe un bacino potenziale di sostenitori vicino al 15%. Meglio di lui, ma peggio di Ghani, potrebbe fare Abdullah Abdullah, che fu a sua volta per un certo periodo alla guida della diplomazia afgana. Quest'ultimo è destinato a fare anche stavolta il pieno dei voti fra i cittadini della minoranza tajika. Ma in un Paese in cui le affiliazioni tribali, etniche e culturali, influenzano le scelte personali più dei programmi e delle idee, il legame con la comunità tajika rappresenta per Abdullah Abdullah sia un punto di forza che il limite pressoché invalicabile alla conquista di un appoggio su scala nazionale. Un fenomeno che amareggia gli stra-

nieri e gli afgani più sensibili al tema dei diritti umani, è il ritorno in forze sulla scena politica dei cosiddetti «signori della guerra». Sono i capi di milizie che per decenni sono stati protagonisti di una guerra civile permanente, durante la quale hanno spesso compiuto crimini efferati. Alletti o avversari a seconda del momento, degli occupanti sovietici prima, dello Stato dei mullah poi, e infine delle forze americane. Protagonisti assoluti del caos a Kabul nella prima metà degli anni novanta, fra la caduta del regime comunista e l'avvento dei talebani. Alcuni puntano alla presidenza, come Gul Agha Sherzai, alias il «bulldozer» di Kandahar, o Abdul Rasul Sayyaf, l'uomo che per primo invitò Bin Laden in Afghanistan negli anni ottanta. Altri figurano come numeri due, capaci di catalizzare ampi consensi fra i loro ancora numerosi seguaci. È il caso dell'uzbeko Rashid Dostum, che affianca Ghani, e di Ismail Khan, boss di Herat.

...
Il vincitore avrà il compito di gestire la transizione senza protezione internazionale

SOLDATI ITALIANI

La ministra Pinotti: «C'è possibilità di rimanere»

«In Afghanistan non ci sarà un disimpegno, ci sarà una nuova responsabilità valutata insieme ai nostri alleati e soprattutto valutata dal Parlamento Italiano». Lo ha detto il Ministro della Difesa Roberta Pinotti riguardo la fine della missione Isaf della Nato in Afghanistan. «Ora siamo in un passaggio importante - ha spiegato la titolare del Dicastero di via XX Settembre - che è quello elettorale. A seconda di cosa succederà e dalla responsabilità che assumerà la guida

politica di sottoscrivere, con i Paesi che vorranno sostenere l'Afghanistan, degli accordi, noi avremo la possibilità di continuare a costruire una cornice di sicurezza. Una delle cose che ci siamo impegnati a fare in questi anni è la formazione delle forze di sicurezza afgane in modo che esse sappiano gestire il Paese. Le preoccupazioni ci sono ma ci sono anche gli strumenti per riuscire ad intervenire». L'Italia ha avuto un «ruolo fondamentale di stabilizzazione e del territorio».

Ungheria torna alle urne: Orban vuole la riconferma

- **Dopo 4 anni in cui ha indebolito la democrazia il premier punta ai due terzi del Parlamento**

ROBERTO ARDUINI
rarduini@unita.it

Nonostante le resistenze in patria e all'estero, il governo conservatore di Viktor Orban, dato per vincente alle elezioni legislative di domenica, ha profondamente cambiato l'Ungheria dal 2010 a oggi e secondo i analisti ha indebolito i valori democratici, grazie a una maggioranza parlamentare di due terzi e quattro anni di governo. Più che la vittoria del partito di Orban, Fidesz, gli interrogativi saranno le dimensioni della vittoria e la performance del partito di estrema destra Jobbik. Secondo gli ultimi sondaggi diffusi ieri, Fidesz è data al 36 per cento, il doppio della coalizione di sinistra, guidata dal Partito socialista ungherese (Mszp), che è attesa sul 18 per cento. Subito dopo, tuttavia, c'è Jobbik che dato al 15 per cento. Quello che uscirà dal voto di domenica, rischia di essere così un Parlamento fortemente sbilanciato a destra. E lo sarà ancor di più se l'altra formazione di sinistra, Lmp («La politica può essere differente») dovesse riuscire a superare lo sbarramento del 5%, quorum necessario per entrare in Parlamento.

Orban sembra certo della vittoria. Sabato, alla manifestazione per la chiusura della campagna elettorale a Budapest, ha detto di attendersi una «grande vittoria» che gli dia il mandato per affrontare una serie di ulteriori sfide per l'Ungheria, a partire da quella della creazione di posti di lavoro. Fidesz punta a ottenere di nuovo una maggioranza qualificata, superiore ai due terzi del Parlamento, che le permetterebbe di approvare leggi costituzionali senza dover preoccuparsi dell'opposizione. Una possibilità che Orban ha ampiamente sfruttato nella legislatura appena conclusa, nella quale ha approvato una nuova Costituzione, ridisegnato l'architettura dello Stato, indebolito a suo vantaggio le istituzioni di controllo terze e modificato le norme sulla libertà di stampa.

Grazie alle riforme Orban, il numero dei parlamentari da eleggere è di 199 rispetto ai 386 delle precedenti elezioni. La ricetta di Orban per la vittoria è stata preparata in questi anni. Il primo ministro è stato in grado di costruire attorno a sé un'immagine di strenuo difensore della sovranità nazionale nei confronti dell'Europa e delle banche. Il

primo ministro ha rivendicato una serie di riforme - dalla nazionalizzazione del pilastro privato del sistema pensionistico, alle tasse speciali imposte alle banche - che a suo dire hanno permesso a Budapest di evitare uno scenario greco, che negli anni 2008-2009 è stato più volte vicino ad avverarsi.

L'Ungheria è riuscita a ripagare il prestito da 20 miliardi di euro ottenuto nel 2008 dal Fondo monetario internazionale (Fmi), dall'Unione europea e dalla Banca mondiale, senza dare l'impressione di concedere troppo alle istituzioni internazionali. E, per le elezioni imminenti, ha promesso anche di restituire qualcosa ai cittadini, tagliando i prezzi del gas e intervenendo sull'annosa questione dei mutui in valuta estera, che hanno rappresentato, in questi anni di valore basso per il fiorino ungherese, un grave peso sulle spalle delle famiglie. Argomenti ai quali la sinistra guidata dal socialista Attila Mesterhazy ha potuto opporre poco. Solo la promessa sull'innalzamento del salario minimo. La sinistra sconta il fatto di essere rappresentata da una classe dirigente ormai poco accreditata. Da qui la visibilità data ai partiti di estrema destra, populisti e ultranazionalisti. Una loro affermazione domenica suonerebbe come un ulteriore campanello d'allarme in vista delle elezioni europee.

UCRAINA

Kiev contro Mosca: «Complici della strage»

«L'ex presidente Viktor Yanukovich ha dato l'ordine di sparare nella piazza di Maidan contro i manifestanti fra il 18 e il 20 febbraio e gli agenti dell'Fsb, il servizio segreto russo, hanno preso parte alla pianificazione e all'esecuzione della cosiddetta operazione antiterroristica». Lo denuncia il ministro degli Interni ucraino ad acta, Arsen Avako per il quale sarebbero stati una ventina gli agenti russi coinvolti nelle sparatorie che causarono 90 vittime. Ieri i magistrati ucraini hanno annunciato l'arresto di 11 poliziotti ucraini e del loro comandante accusati di responsabilità nelle violenze. Da Mosca è arrivata secca la smentita del ministro degli Esteri russo, Sergei Lavrov circa il presunto coinvolgimento di agenti dei servizi russi. Quelle affermazioni, ha dichiarato, sarebbero «contraddette da numerose prove». Lavrov ha chiesto che l'inchiesta sugli spari di cecchini a piazza Maidan sia condotta in modo «trasparente».

Per la pubblicità nazionale **system** 24

Direzione generale
Via C. Pisacane, 1 - 20016 Pero (Mi)
Tel. 02.3022.1/3807
Fax 02.30223214
e-mail: segreteria@direzioneesystem@ilsole24ore.com

Filiale Triveneto
Via Longhin, 43 - 35129 Padova
tel. 049 655288
fax 02/06 3022.4033
e-mail: filiale.triveneto@ilsole24ore.com

Filiale Toscana, Emilia Romagna, Marche, Umbria, Abruzzo e Molise
Piazza dei Peruzzi, 4 - 50122 Firenze
tel. 055 238521 - fax 055 2396232
e-mail: ufficio.firenze@ilsole24ore.com

Per annunci economici e necrologie telefonare al numero 06.30226100 dal lunedì al venerdì ore: 9.30-12.30; 14.30-17.30
Tariffe base + Iva: 5,80 euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

ABBONATI, ANCHE A PARTIRE DA 1 €
L'Unità www.unita.it

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiiovannangeli@unita.it

Dimagrire razionalizzando. Fare di necessità virtù. È la scommessa che investe la Farnesina che, nel quadro della spending review chiesta dal governo, prevede di risparmiare 108 milioni in tre anni, attraverso la «concentrazione delle nostre funzioni consolari in pochi grandi consolati circondati da una rete di strutture periferiche più leggere con ampia utilizzazione di risorse reperibili in loco». Ad annunciarlo è la ministra degli Esteri, Federica Mogherini, nel corso di un'audizione davanti alle commissioni Esteri di Camera e Senato.

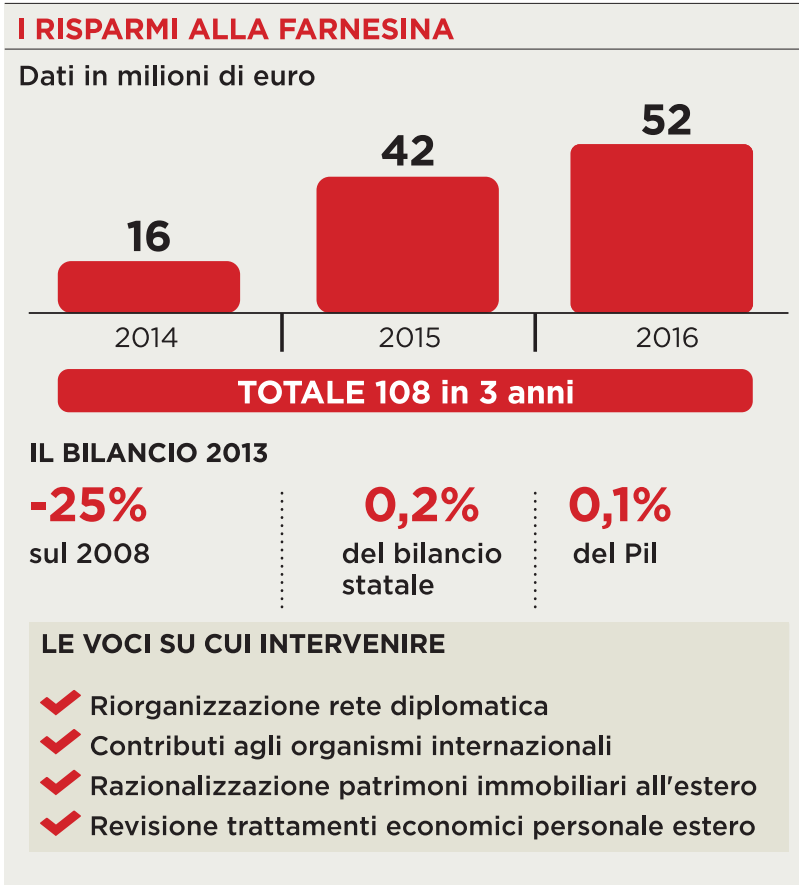
IL PIANO

Soldi «che non andranno persi, ma messi a bilancio per il taglio del cuneo fiscale». Tra questi, anche una revisione (al ribasso) degli stipendi per il personale all'estero. I tagli di 108 milioni non saranno lineari. Per garantire al meglio i servizi diplomatici poi, spiega ai giornalisti e alle agenzie stampa Mogherini, «si può prevedere di concentrarli in hub per macroaree, valorizzare nuove forme di collaborazione con i patronati e con l'Unione Europea, per investire in nuove aree strategiche ma anche nella sicurezza». Per il prossimo triennio, aggiunge la ministra degli Esteri, «la Farnesina ha messo a punto o un pacchetto di riforme che parte da un risparmio dai 16 milioni di quest'anno, 40 nel 2015 fino ai 52 milioni nel 2016, per un totale di 108 milioni» che si concentra in particolare «sulla riorganizzazione della rete diplomatica e culturale, sul contributo a enti e organismi internazionali, sul patrimonio immobiliare all'estero e sulla revisione del trattamento economico all'estero».

Snellire (la spesa) non vuol dire smantellare il sistema-Italia nel mondo. «Confermo - rimarca ancora la ministra degli Esteri - che siamo profondamente convinti della necessità, cominciando dall'Europa, di attualizzare l'assetto della nostra organizzazione consolare, ipotizzando la concentrazione delle nostre funzioni consolari in pochi grandi consolati circondati da una rete di strutture periferiche più leggere con ampia utilizzazione di risorse reperibili in loco». «Partiamo dall'assunto - ha voluto sottolineare Mogherini - che un'efficace azione di politica estera presuppone una macchina dotata di adeguate risorse umane e finanziarie, consapevoli che la politica estera per noi è un investimento e non lusso, ma anche che la Farnesina sta vivendo la sfida di affrontare con risorse già ridotte impegni internazionali complessi e

Farnesina, tagli per le feluche

- **La ministra degli Esteri illustra la spending review per i diplomatici: 108 milioni di risparmi in tre anni**
- **Razionalizzazione delle reti consolari ma anche una revisione al ribasso degli stipendi**



La sede del ministero degli Esteri a Roma

creescenti».

In questa ottica, la Farnesina non è all'anno zero nei tagli. «I recenti tagli di organico e di bilancio in un quadro di revisione della spesa pubblica che ha colpito tutte le amministrazioni hanno già inciso sul funzionamento della macchina», ha aggiunto ricordando che rispetto al 2008 il bilancio del Mae ha subito una riduzione del 25%. «Tra le amministrazioni la Farnesina è una delle meno costose sia in termini nazionali - il bilancio della Farnesina è lo 0,2% di quello statale - e sia e soprattutto rispetto a quanto investono altri paesi europei nella politica estera: cito due dati, la Francia dedica l'1,8%, la Germania l'1,1%». «La Farnesina ha quindi già contribuito a esercizi di revisione della spesa pubblica negli ultimi anni ridefinendo la pianta organica, con il 20 per cento di diplomatici e 10% nelle aree funzionali in meno e nelle ultime settimane intervenendo sulla rete estera».

La sfida della razionalizzazione-dimagrimento è accolta anche dallo Sndmae, il più rappresentativo sindacato dei diplomatici. Raccolta e rilanciata nell'ottica di passare dalla spending review a una «RiFarnesina», una riforma organica del nostro sistema diplomatico. Così annota il segretario uscente dello Sndmae, l'ambasciatore Enrico De Agostini: «Credo che l'elemento che più caratterizza il programma di RiFarnesina, quello che lo rende davvero ambizioso, sia la sua organicità. Il tema della gestione delle risorse umane e finanziarie viene, infatti, affrontato in maniera per quanto possibile onnicomprensiva, evitando l'errore commesso fin troppe volte di riformare un aspetto della gestione delle risorse, senza toccare il contesto più ampio. Inoltre, per la prima volta si affrontano i problemi di gestione dell'intera amministrazione partendo dalle esigenze delle nostre sedi all'estero, che sono la nostra ricchezza, la nostra peculiarità. Per la prima volta, insomma, si tenta di raddrizzare l'albero che è rovesciato». Nella convinzione che «o si compiono scelte riguardo alle priorità e se ne fa seguire una coerente politica di distribuzione delle risorse sulle Reti Diplomatica e Consolare, o si rischia l'inefficienza ovunque. O si cambiano le regole di gestione o tagliare non serve nemmeno a risparmiare». Tagliare, ma non solo.

Elisabetta II ricevuta al Quirinale e da Francesco

- **La regina al Colle da Napolitano: «Un pranzo molto piacevole»**
- **Prodotti delle tenute reali in dono a Bergoglio**

MARCELLA CIARNELLI
ROBERTO MONTEFORTE

Da Roma a Londra e ritorno in poche ore. Ha avuto i tempi brevi di una gita, pur se reale, la visita, in tutto poco più di quattro ore, che Elisabetta d'Inghilterra, accompagnata dal marito Filippo d'Edimburgo ha reso al presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, con cui si è trattenuta a colazione mantenendo l'impegno preso un anno fa e poi saltato per un'indisposizione della sovrana. E poi nel primo pomeriggio da Papa Francesco.

Indossando uno dei suoi straordinari completi, questa volta color glicine, cappellino ornato di fiori e una spilla di zaffiri e diamanti, dono sfavillante della nonna, la regina d'Inghilterra è arrivata, dopo quattordici anni di assenza dall'Italia, direttamente al Quirinale dall'aeroporto di Ciampino, salutata lungo la strada da turisti e curiosi. Ad attenderla, nel cortile d'onore, c'erano il presidente e la

moglie Clio che agli zaffiri ha risposto con il rosso del più tradizionale dei coralli.

Strette di mano, sorrisi, il piacere di ritrovarsi dato che Napolitano è stato ricevuto due volte a Buckingham Palace e, subito, l'avvio di una conversazione che è continuata poi nel colloquio privato e a tavola dove è stato servito il pranzo alla regina e al presidente, ai consorti e ad un ristretto numero di diplomatici. Menù di gala dal risotto alle erbe all'agnello con contorni "italiani" fino ad dolce di amaretti e caffè. «Un pranzo molto piacevole» dirà poi la stessa Elisabetta al Papa. Il motivo del lieve ritardo, una ventina di minuti.

Gli inni, la bandiera inglese issata sul pennone del Torrino in segno di omaggio come quello del picchetto d'onore. E poi la regina e il presidente della Repubblica si sono scambiati le rispettive opinioni su quelli che sono i maggiori problemi che affliggono i rispettivi Paesi ma anche le questioni internazionali. Una conversazione breve, intensa, sempre con il tratto di una piacevole sintonia. Un piatto d'argento ed una stola di cachemire beige sono stati i doni portati da Londra.

IL «WELCOME» DEL PAPA

Poco dopo le quindici il corteo dei reali d'Inghilterra dal Quirinale ha raggiunto il Vaticano per l'incontro con Papa Fran-



Il presidente Napolitano a colloquio con la regina Elisabetta II FOTO AP-LAPRESSE

cesco. Nella piazza appena lasciata si notava uno striscione con su scritto "God save the Queen".

La regina Elisabetta II, che è anche capo della Chiesa d'Inghilterra, con il consorte hanno raggiunto lo studio del Papa nell'Aula Paolo VI dove si è svolto l'incontro «ufficiale» ma «informale», il quinto della regina con un pontefice, breve ma molto cordiale, segnato dall'«hu-

mor british» del Duca.

Il pontefice ha accolto Elisabetta con un «Welcome». Il colloquio a porte chiuse, alla presenza solo dell'interprete vaticano è durato una ventina di minuti e non sarebbero stati toccati temi di attualità politica. Poi vi è stato lo scambio dei doni.

Deve aver fatto scuola Michele Obama. I sovrani inglesi, infatti, hanno rega-

lato al Papa un cesto di cibo (miele, succo di mela, sidro, birra...): «Ho portato qualcosa di tutte le nostre tenute per lei personalmente» lo ha presentato la regina. «Questo è miele del mio giardino a Buckingham Palace. Spero sia insolito per lei», ha aggiunto. A terra altri due pacchi. Il duca Filippo ha anche portato al Papa una bottiglia di whisky della tenuta reale scozzese, che Bergoglio sorridente ha guardato con un po' di sorpresa. Alla seconda bottiglia offerta il Duca ha voluto tranquillizzarlo: «Si tratta di succo di mele». Alla fine vi è stato il «regalo d'obbligo» per i regnanti: due foto con cornice d'argento della stessa Regina e del Duca autografate. «Temo - ha affermato ironica - che devo darle queste foto...».

Francesco ha ricambiato con una sfera di lapislazzulo, che simboleggia il globo, sormontata da una croce di Sant'Edoardo in argento destinata al principe George di Cambridge, il figlio di otto mesi di William e Kate, pronipote della regina: «Es per el ninetto» ha detto in spagnolo. Pronta la risposta di Elisabetta II. «Sarà contentissimo... quando sarà un po' più grande». Alla sovrana Bergoglio ha regalato copia del decreto di Sant'Edoardo «il Confessore», re d'Inghilterra e fondatore della struttura poi divenuta la abbazia di Westminster. Alle 15,53 il corteo di auto con la Regina d'Inghilterra ha lasciato il Vaticano per raggiungere Ciampino.

ECONOMIA**Landini: violate le regole. La Cgil: rispetta il voto**

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Era partito come un congresso unitario, ma più si avvicina e più si alzano i toni dello scontro interno. Ad un mese dall'assemblea di Rimini, in Cgil lo scambio di accuse arriva a toccare gli stessi segretari confederali. L'oggetto del contendere sono gli emendamenti, lo strumento scelto lo scorso autunno per dare vita ad un documento unitario sottoscritto in pratica dalla totalità del gruppo dirigente - e che difatti è stato votato dal 97,5 per cento degli iscritti. Il ragionamento fu: evitiamo documenti e liste contrapposte e misuriamoci nelle varie posizioni tematiche sugli emendamenti che ognuno potrà presentare. Corollario a questo ragionamento è la norma inserita nel Regolamento

congressuale sottoscritto all'unanimità: l'articolo 11 Punto 17 prevede che tra il voto sugli emendamenti e il numero dei delegati vi sia «un equilibrato rapporto». E ieri proprio su questo punto Maurizio Landini, Domenico Moccia e il segretario confederale (ma leader della componente Lavoro e Società) Nicola Nicolosi hanno denunciato come «il principio democratico dell'equilibrato rapporto non è stato applicato», «è stato violato», «visto che sono pochissimi i delegati eletti al congresso per l'appoggio a questi emendamenti». I tre poi contestano anche la bocciatura degli emendamenti, specie quello sulle pensioni - che prevedeva la richiesta del ritorno alla pensione con 40 anni di contributi e che ha raccolto 390mila voti favorevoli - sostenendo che sia «sbagliato conteggiare i voti palesi ri-

spetto al totale degli aventi diritto e non ai votanti sugli stessi emendamenti». La differenza fra i due bacini (938mila votanti sugli emendamenti contro il milione e 695mila votanti sui documenti) dipende dal fatto che in gran parte delle quasi 50mila assemblee congressuali di base - di un'ora di durata - il voto sugli emendamenti non si è per niente tenuto. L'ultima polemica riguarda la partecipazione al congresso. «La forma congresso non è uno strumento di partecipazione

...
Il nodo dell'«equilibrato rapporto» tra voti sugli emendamenti e delegati al congresso

democratica, va cambiata», attacca Landini, mentre Moccia denuncia «le strane percentuali di partecipazione al Sud».

DUELLO NICOLOSI-SCUDIÈRE

A rispondere arriva prontamente l'altro segretario confederale - con delega all'organizzazione - Vincenzo Scudiere. Che contesta «l'uso di un metodo insolito di calcolo soprattutto perché esclude i partecipanti al voto congressuale ed è irrispettoso degli iscritti». In merito all'«equilibrato rapporto» previsto dal regolamento congressuale per la formazione della platea dei delegati, Scudiere precisa: «È già in atto dalle assemblee di base in poi e si concluderà con i congressi nazionali di categoria, ma non c'è un automatismo tra voti sugli emendamenti e numero di delegati. In ogni caso, comun-

que la si metta, gli emendamenti sono stati bocciati. E questo è un fatto democratico indiscutibile». Sul futuro del congresso Scudiere commenta: «Siamo in attesa di sapere se si intende confermare lo spirito unitario, in base al quale si potranno definire i gruppi dirigenti. Personalmente considero preoccupante l'attivismo di Nicola Nicolosi, che è giustificabile solo in presenza della volontà di candidarsi a leader di una minoranza». Il quale comunque continua «a lavorare per un congresso unitario, obiettivo raggiungibile riconoscendo le diverse sensibilità e mantenendo gli attuali equilibri», spiega Nicolosi. Mentre Landini si tiene aperto «a qualunque soluzione» in vista «di un congresso che ha cambiato natura», non escludendo dunque di dar vita ad un'altra lista, come accaduto in Lombardia.

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

L'Europarlamento in questi lunghi anni di crisi non ha certo visto accrescersi la sua popolarità presso l'opinione pubblica, compresa quella italiana, per l'incapacità vera o presunta di andare ad incidere sui problemi reali della gente. Ebbene, ieri a Bruxelles il massimo consesso europeo ha invece preso una decisione, con l'abolizione dei costi del roaming telefonico a partire dal 15 dicembre 2015, che va ad impattare proprio sulla vita di tutti i giorni dei milioni di persone che si spostano per il Vecchio continente.

LARGA MAGGIORANZA

Per comprendere l'effetto concreto del provvedimento approvato in prima lettura con larga maggioranza, 534 voti favorevoli, 25 contrari e 58 astensioni, è bene partire con un esempio concreto: chi andrà in vacanza oltre confine nel Natale del prossimo anno non dovrà più preoccuparsi di disabilitare la connessione dati del proprio smartphone o tablet, pena l'arrivo di una bolletta salatissima per essersi avventurato sul Web attraverso la connessione messa a disposizione da un provider straniero. Dunque verranno meno, appunto, le tariffe del roaming, ovvero i costi aggiuntivi per l'utilizzo del telefono cellulare con chiamate e messaggi, nonché, fattispecie sempre più rilevante, per l'accesso a Internet in paesi Ue diversi da quello di provenienza.

Ma c'è di più, perché nello stesso provvedimento approvato dall'Europarlamento c'è un'altra decisione altrettanto importante. Infatti, i fornitori di connessione Internet non possono più bloccare o rallentare i servizi offerti dai loro concorrenti (come Skype) per ragioni economiche o di altro tipo, e questo secondo il principio della «neutralità della rete». Ciò significa che tutto il traffico Internet dovrà essere trattato allo stesso modo, senza discriminazioni, limitazioni o interferenze, indipendentemente da mittente, destinatario, tipo di servizio, contenuto, dispositivo, servizio o applicazione. Un classico esempio di blocco che andrà quindi rimosso, è quello effettuato da alcuni provider telefonici relativamente alle videochiamate attraverso Internet effettuate con le loro SIM dati. L'Europarlamento ha anche abbreviato la lista dei casi «eccezionali», previsti dalla proposta originaria della Commissione europea, in cui i fornitori avrebbero ancora avuto il diritto di bloccare o rallentare la connessione Web. Le deroghe saranno permesse solo per applicare l'ordinanza di un tribunale, per preservare la sicurezza della rete o prevenirne la congestione temporanea. In questi «casi eccezionali», comunque le misure di gestione del traffico devono essere «trasparenti, non discriminatorie e proporzionate» e andranno «mantenute per il tempo strettamente necessario».

Come detto, si tratta di un voto in prima lettura, che permette comunque di consolidare il lavoro svolto finora e di trasmetterlo alla prossima legislatura, dopo le elezioni europee di fi-

**Abolizione del «roaming»
Telefoni meno cari nel 2015**

● Il Parlamento europeo approva a larga maggioranza l'azzeramento, dal dicembre 2015, dei costi ulteriori di connessione al di fuori del proprio Paese



ne maggio. Gli eurodeputati neoeletti potranno decidere di continuare il lavoro dei loro predecessori da dove è stato interrotto, e adottare rapidamente il testo. La commissaria Ue alle Telecomunicazioni, Neelie Kroes, solitamente poco propensa alle dichiarazioni enfatiche, questa volta ha parlato senza mezzi termini di «una giornata davvero storica per un Internet real-

mente libero» e «per fare dell'Europa un continente interconnesso». Kroes ha ricordato di aver promesso nel 2010 di metter fine ai costi del roaming entro la fine del 2015, «e oggi siamo a due passi da questo risultato». Dagli Stati membri, che devono approvare anch'essi il pacchetto nel Consiglio Ue, la commissaria alle Telecomunicazioni ha detto di attendersi un accordo

definitivo entro la fine del 2014. In precedenza, esortando il Parlamento europeo a votare a favore della proposta, la stessa Kroes aveva sottolineato che, come negli anni 50 la Comunità europea era stata fondata innanzitutto sul carbone e sull'acciaio, «oggi deve essere fondata sulla connettività e sullo spettro delle frequenze, altrimenti resteremo indietro».

VERTENZA MICRON**Oggi sciopero e protesta a palazzo Chigi**

A tre giorni dalla scadenza della procedura di licenziamento collettivo per 419 dipendenti, i lavoratori della Micron questa mattina protesteranno direttamente sotto palazzo Chigi, silente sulla vicenda, nonostante le richieste dei sindacati. Ieri l'incontro con il ministro dello Sviluppo economico Federica Guidi non è stato risolutivo. I sindacati hanno quindi confermato lo sciopero di 8 ore per oggi e il presidio sotto la presidenza del Consiglio. Se tutti i sindacati danno atto al ministro di

essersi impegnata «nella vertenza» ed evitare i 419 licenziamenti - nelle sedi del gruppo americano di Catania, Agrate, Vimercate, Arzano e Avezzano - la soluzione è ancora lontana. «Le posizioni sono ancora molto distanti. L'azienda acconsentirebbe a un percorso di cassa integrazione straordinaria che però sarebbe solo un'anticamera per i licenziamenti. La cosa positiva è che si è cominciato a parlare di ricollocazione in Stm - azienda italo-francese in parte pubblica, ndr - ,

ma al momento il numero sarebbe solo una minima parte degli esuberanti», spiega il segretario nazionale Fiom Roberta Turi. «Abbiamo ottenuto un primo risultato - ha spiegato Nicola Alberti della Fim Cisl - con la conferma da parte del governo di un impegno sulle politiche industriali sul settore». «Al ministro abbiamo ricordato di ottenere da Stm il massimo sforzo possibile», ricorda Luca Maria Colonna della Uilm. L'ultima speranza è nell'incontro previsto per lunedì 7 aprile. **M. FR.**

BREVI**FILLEA CGIL****Schiavella rieletto segretario**

● Si è concluso il 18imo congresso nazionale Fillea, la categoria degli edili Cgil, con la riconferma, a larghissima maggioranza, del segretario generale Walter Schiavella. Nel nuovo direttivo, di 189 membri, cresce la presenza di lavoratori in produzione, delle donne, dei migranti e si abbassa l'età media, obiettivi che dice Schiavella «ci eravamo posti il nostro progetto di rinnovamento del gruppo dirigente»

MEDIASET**Colloca il 25% di E1 Towers**

● Mediaset ha avviato il collocamento sul mercato presso investitori istituzionali italiani ed esteri di 7.065.600 azioni ordinarie di E1 Towers, pari al 25% del capitale. Prima del collocamento Mediaset detiene il 65% della società attraverso Elettronica Industriale, di cui possiede il 100%. L'operazione è curata da Mediobanca.

PIAGGIO**Balzo in avanti delle vendite**

● Piaggio in forte rialzo (oltre il 6%) a Piazza Affari, dopo la diffusione dei numeri sul mercato delle due ruote. A marzo il mercato delle due ruote complessivamente è cresciuto del +27%. Le immatricolazioni di scooter sono aumentate del +39,7% e quelle di moto del +15%. Le vendite di 50cc sono cresciute del +11%.

NTV**Italo ferma anche a Roma Termini**

● Italo fermerà presto anche a Roma Termini con i suoi treni no stop. «Con la firma della modifica all'accordo quadro tra Rfi ed Ntv, sono lieto di annunciare che Italo fermerà presto anche a Roma Termini con i suoi treni no stop. È una scelta importante, che arricchisce il network Ntv con una stazione che ha una storica centralità» ha detto Antonello Perricone, presidente Ntv.

I consumi non ripartono crolla il prezzo delle case

- Per Confcommercio serviranno 33 anni per tornare ai livelli pre-crisi
- I prezzi delle abitazioni calati del 5,6% nel 2013, il doppio rispetto al 2012

GIUSEPPE CARUSO
MILANO

Consumi congelati e prezzi delle case in caduta libera. È un quadro negativo quello che emerge dai dati diffusi ieri da, rispettivamente, Confcommercio e Istat, che testimoniano come la crisi sia ancora in essere. E ci vorrà molto tempo perché si possa recuperare il terreno perduto, come testimonia il dato il fatto che dal 2007 nei consumi siano andati in fumo oltre 80 miliardi di euro e per tornare ai livelli precedenti serviranno fino a 33 anni.

FIDUCIA

Nonostante la fiducia delle imprese sia in aumento in tutti i settori produttivi, Confcommercio spiega che l'indicatore dei consumi registra, a febbraio, una diminuzione dello 0,7% in termini tendenziali ed una variazione nulla rispetto a gennaio. Si può quindi parlare di una fase di stabilizzazione dei consumi che, però, in assenza di miglioramenti sul versante occupazionale e del reddito disponibile, non riesce ancora a tradursi in una ripresa vera e propria. Il fondo del burrone dovrebbe essere stato toccato, ma adesso bisogna ricomporsi e tornare in superficie. Stando alle stime di Confindustria, a marzo, dopo il contenuto arretramento rilevato a febbraio, la produzione industriale segnala un aumento dello 0,5% sul mese precedente. Anche i dati sugli ordini registrano, nello stesso mese, un miglioramento (+0,5% su febbraio). Passando in rassegna le diverse categorie di consumi, i dati di Confcommercio di febbraio 2014 raccontano di variazioni positive, rispetto allo stesso mese dello scorso anno, per la spesa reale in beni e servizi per le comunicazioni (+4,3%), in beni e servizi per la mobilità (+1,4%) e per i beni e servizi ricreativi (+0,4%). Le riduzioni più significative si sono registrate per alberghi, pasti e consumazioni fuori casa (-2,1%), i beni e servizi per la casa (-1,9%). Ma forse i dati più significativi sono quelli relativi alla distanza della spesa reale oggi rispetto ai picchi pre-crisi del 2007, con categorie come quella del vestiario e degli alimentari che hanno conosciuto le riduzioni più forti in termini reali. Le spese obbligate invece, come abitazione e sanità, sono le nicchie a crescere, assieme alle comunicazioni (all'interno di queste ultime i beni per le Tlc sono cresciuti, rispetto al 2007, di oltre il 67%).

Dallo studio emerge come la debolezza e le incertezze rilevate sul versante produttivo continuano a determinare un'evoluzione negativa del mercato del lavoro. A febbraio 2014 il numero di occupati è sceso di 39mila unità (-365mila rispetto allo stesso mese del 2013). Nello stesso mese, i disoccupati, che superano i 3,3 milioni, sono au-

mentati, rispetto a gennaio, di 8mila unità (+272mila in un anno). Da febbraio 2007 il rapporto tra disoccupati e forze di lavoro è passato dal 5,9% al 13,0%, con un milione e 850mila in più di persone senza lavoro.

SPESE

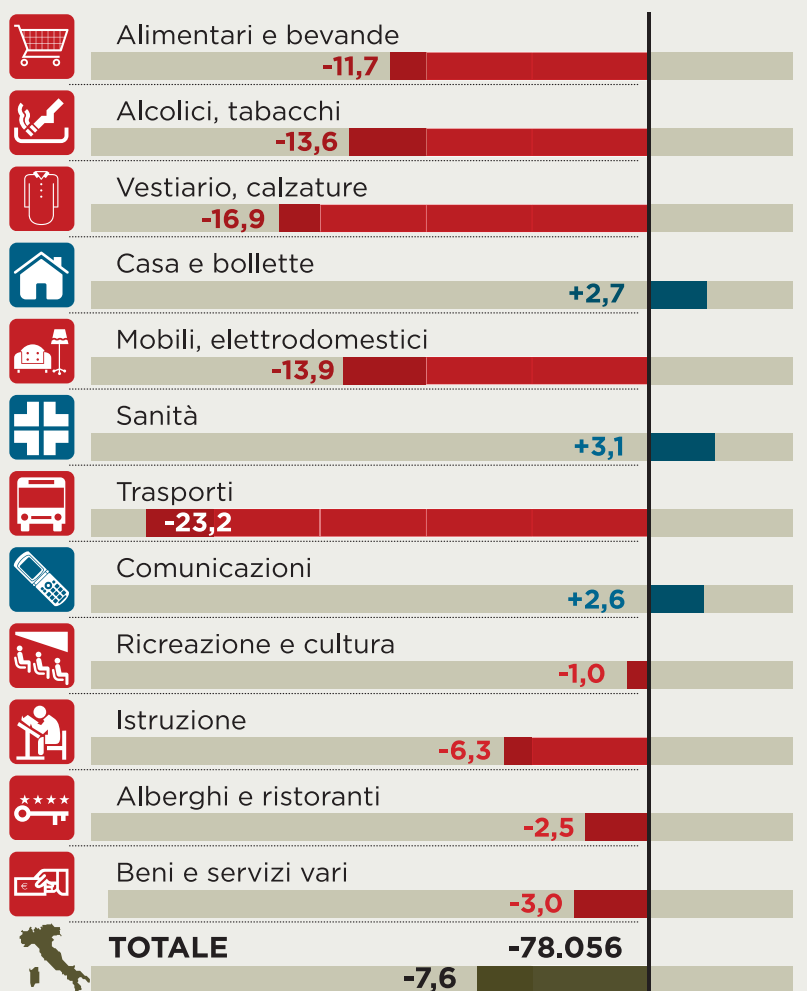
Ma se la situazione sul fronte consumi è sempre più preoccupante, quella sul versante casa è quasi drammatica. L'Istat ieri ha reso noto come nel 2013 i prezzi delle abitazioni siano calati del 5,6%, raddoppiando la flessione del 2,8% registrata nel 2012. Il calo è imputabile in primo luogo alla continua discesa del numero di abitazioni comprate e vendute in Italia, con un -9,2% che segue il -25,8% fatto registrare nel 2012. In secondo luogo a causa della riduzione del 2,4% dei prezzi delle abitazioni nuove e del 7,1% dei prezzi di quelle esistenti. Dati negativi che sono in continuità con quelli avuti negli ultimi anni. Corrado Sforza Fogliani, presidente della Confedilizia, spiega che «gli ultimi dati diffusi dall'Istat riguardo al numero delle compravendite del 2013, così come quelli in precedenza diffusi dall'Agenzia delle entrate, confermano che la crisi del mercato immobiliare in atto dall'inizio del 2012 non accenna ad arrestarsi».

«Visto che il crollo delle compravendite è stato meno evidente che nel 2012» continua Fogliani «molti osservatori superficiali pensano che la caduta del mercato immobiliare si stia attenuando e che si registrano i primi segnali di speranza. In realtà, i segnali sono tutt'altro che positivi, a meno che non ci si lasci ingannare, come hanno fatto questi osservatori superficiali, da una vera e propria illusione ottica. Il motivo è che il confronto del 2012 andava fatto con l'anno precedente, ancora dignitoso, mentre quello di quest'anno va comparato con il 2012, un anno drammatico per il settore immobiliare».

«Visto che il crollo delle compravendite è stato meno evidente che nel 2012» continua Fogliani «molti osservatori superficiali pensano che la caduta del mercato immobiliare si stia attenuando e che si registrano i primi segnali di speranza. In realtà, i segnali sono tutt'altro che positivi, a meno che non ci si lasci ingannare, come hanno fatto questi osservatori superficiali, da una vera e propria illusione ottica. Il motivo è che il confronto del 2012 andava fatto con l'anno precedente, ancora dignitoso, mentre quello di quest'anno va comparato con il 2012, un anno drammatico per il settore immobiliare».

LA FOTOGRAFIA DEI CONSUMI

Variazione % in termini reali 2013-2007 e totale in mln di euro a prezzi 2013



Fonte: Confcommercio



Paolo Scaroni FOT. LAPRESSE

Scaroni non condivide i criteri per le nomine

G. VES.
MILANO

«Un unicum». Così Paolo Scaroni definisce in Commissione Industria al Senato i criteri introdotti dal governo Letta per le nomine dei vertici delle società partecipate dallo Stato, che prevedono l'esclusione o le dimissioni dei manager in caso di sentenze di condanna non definitive o di rinvii a giudizio per una serie specifica di reati. Tra questi non rientrano quelli ambientali, che qualche giorno fa sono costati all'amministratore delegato di Eni una condanna di primo grado nell'ambito dell'inchiesta sulla gestione della centrale di Porto Tolle dell'Enel, di cui Scaroni è stato amministratore tra il 2002 e il 2005.

Ai senatori che lo hanno ascoltato, il manager ha detto: «Mi chiedo se una norma di questo tipo è nello statuto della Exxon, o della Apple, della Total, della Siemens? La risposta è no. Siamo una società quotata, competiamo a livello internazionale non si capisce perché dovremmo avere norme diverse dagli altri».

Sulla direttiva che fissa i requisiti di onorabilità per i manager pubblici, Eni ha commissionato un parere all'ex presidente Consob, Guido Rossi, il quale ha sollevato alcuni dubbi. Secondo il giurista, la norma si porrebbe in «contrasto con il principio di presunzione di innocenza» previsto dalla Costituzione e con «le norme della convenzione europea dei diritti dell'uomo».

«Naturalmente il ministero e il Parlamento possono fare quel che ritengono di fare - ha aggiunto il

manager in Commissione - Non entro nel merito di dire se è buona o cattiva ma non ho capito perché dovremmo averla noi».

Scaroni, in scadenza al suo terzo mandato alla guida del Cane a sei zampe, è anche indagato a Milano con l'ipotesi di corruzione per delle presunte tangenti pagate in Algeria dalla controllata Saipem. In questo caso, se venisse riconfermato alla guida di Eni, un eventuale rinvio a giudizio lo costringerebbe alle dimissioni.

Resta ancora qualche giorno per capire come andrà a finire. Il governo depositerà il 13 aprile le liste con i nomi dei papabili alla guida delle controllate i cui vertici sono in scadenza (tra cui, oltre ad Eni, Enel, Finmeccanica e molte altre).

DIVIDENDI IN CRESCITA

Rispondendo alle domande dei senatori, Scaroni ha poi elencato i risultati raggiunti durante la sua gestione. «Mi chiedete se ho lasciato un Eni migliore o peggiore? Le cifre parlano da sole. Ho generato ricchezza. Sono entrato in Eni quando la società aveva un patrimonio netto di 39 miliardi di euro e oggi sono 61 miliardi: abbiamo generato 22 miliardi e distribuito 36 miliardi di dividendi, di cui 12 allo Stato». E così dovrebbe continuare, secondo le previsioni: «Abbiamo promesso al mercato un dividendo progressivo, cioè che cresce ogni anno per i prossimi quattro anni».

L'audizione ha affrontato anche altri temi, più specificamente legati ai piani della multinazionale, come la presenza in Libia (dove «miracolosamente stiamo producendo l'80% del massimo di quello che potremmo produrre»), in Mozambico, in Nigeria e in altri Paesi.

JWT

Diamo vita alla ricerca.

4 - 5 - 6 aprile

Ti aspettiamo in tutte le piazze d'Italia.

www.ail.it

AIL
ASSOCIAZIONE ITALIANA
CONTRO LE LEUCEMIE-LINFOMI E MIELOMA
ONLUS

COOPERATIVA SOCIALE ISTITUTO NAZIONALE PER LO STUDIO ED IL CONTROLLO DEI TUMORI E DELLE MALATTIE AMBIENTALI "BERNARDINO RAMAZZINI" SOCIETA' COOPERATIVA SOCIALE

Con sede legale in Bologna (40138) Via Libia 13/A - Codice Fiscale, Partita I.V.A. e iscrizione al Registro Imprese di Bologna al nr.03722990375- C.C.I.A.A. (R.E.A.) di Bologna n. 311591 - Iscr. Trib. BO 47952 - Iscr. albo Cooperative A105219

E' convocata l'Assemblea Generale Ordinaria dei Soci per il giorno Mercoledì 30 Aprile 2014, alle ore 8,30, presso il Centro di Ricerca sul Cancro Cesare Maltoni, Via Saliceto, 3, Bentivoglio (BO), in prima convocazione ed, occorrendo, in seconda convocazione, Sabato 24 Maggio 2014, alle ore 9,30 sempre presso il Centro di Ricerca sul Cancro, Via Saliceto, 3 - Bentivoglio (BO), allo scopo di discutere e deliberare in merito al seguente:

Ordine del Giorno

- 1) Lettura del Bilancio al 31/12/2013. Relazione del Consiglio di Amministrazione sulla gestione. Relazione del Collegio Sindacale. Deliberazioni conseguenti.
- 2) Rinnovo delle cariche sociali per il triennio 2014-2016 - Elezione dei Membri del Consiglio di Amministrazione - Elezione dei Membri del Collegio Sindacale.
- 3) Proposta nomina del Presidente Onorario ai sensi dell'art. 42 dello Statuto.
- 4) Varie ed eventuali.

Bologna, 28 marzo 2014
Per il Consiglio di Amministrazione
Il Presidente **Simone Gamberini**

FONDI STRUTTURALI EUROPEI PON 2007-2013

ISTITUTO DI ISTRUZIONE SECONDARIA SUPERIORE "PIETRO COLONNA"

Via P. Colonna, 2 - 73013 Galatina (LE)
Tel. 0836.561016 - Fax 0836/562166

Avviso di rettifica e proroga termini

Si comunica che, relativamente alla gara per gli "Interventi per il risparmio energetico e per garantire la sicurezza e l'accessibilità dell'edificio scolastico Istituto d'Arte "G. Toma" - Galatina - C.U.P.: G28G10001470007 - CUP: G28G10001480007 - CIG 5558037D37, PON-FESR Asse II Obiettivo C, il cui avviso è stato pubblicato su GURI V Serie Speciale n. 28 del 10.03.2014, è stato rettificato il seguente punto del bando di gara: - punto 3.7: le lavorazioni della categoria scorporabile OG9 sono subappaltabili al 100%. Pertanto il termine ricezione offerte è prorogato al 30.04.2014 ore 12.00 e la data apertura offerte al 30.04.2014 ore 16.00.

IL RESPONSABILE DEL PROCEDIMENTO (prof.ssa Maria Rita MELELEO)

SARDEGNA RICERCHE

Estratto avviso di aggiudicazione

Si rende noto che è stato aggiudicato l'appalto cod.65_12 "Fornitura di firewall, networking, PC", suddiviso in 3 lotti distinti. I dati relativi agli aggiudicatari e agli importi di aggiudicazione sono disponibili sul sito www.sardegna ricerche.it, sezione "Gare e appalti". Responsabile del procedimento: Mikrety Clementini.

Il Direttore Generale
Giorgio Pisanu

ABBONATI, ANCHE A PARTIRE DA 1€

l'Unità www.unita.it

ITALIA

Ha lottato contro l'indifferenza e le bugie per arrivare alla tremenda verità sul naufragio di Porto Palo di Capo Passero del Natale '96, si è battuto per i diritti dei lavoratori come sindacalista della Cgil. Ora è in carcere, denuncia l'associazione SenzaConfini, «per aver aiutato una ragazza pakistana a sposare l'uomo che amava e non quello che la famiglia voleva per lei». Mohamed Shabir, 53 anni, da tempo cittadino italiano, è rinchiuso ormai da due settimane. Sul suo arresto - anomalo, secondo il legale che lo assiste - decide oggi il Tribunale del Riesame di Roma. Chiamato a fare chiarezza in una storia solo in apparenza ingarbugliata, che sembra avere imboccato una strada già scritta. Un destino purtroppo comune a molti detenuti di origine straniera, segnala ancora il suo avvocato, Simonetta Crisci.

Shabir lei lo conosce da tempo, «ho assistito decine di famiglie delle vittime di Porto Palo e lui faceva da interprete». Così come lo conoscono tutti quelli che per anni hanno raccolto testimonianze su quella che prima di Lampedusa è stata la più grave tragedia dell'immigrazione nel Mediterraneo - tragedia negata, riportata alla luce dal giornalista Giovanni Maria Bellu. I fatti, dunque. Shabir Khan rientra a Fiumicino il 19 marzo. Lì lo fermano i carabinieri e lo portano nel carcere di Civitavecchia. La famiglia di una conazionale lo accusa di averla rapita lo scorso novembre, quando aveva 17 anni, e portata in Pakistan per costringerla a un matrimonio combinato. Shabir dà al magistrato una versione opposta: il 5 novembre scorso lui rientra nel paese di origine, dove intende passare qualche tempo visto che è da pochi mesi in cassa integrazione. Con lui viaggia la ragazza, che però parte di sua volontà e anzi gli ha chiesto di accompagnarla perché vuole raggiungere il cugino con cui è fidanzata da tempo e di cui è innamorata. E infatti, una settimana dopo lo sbarco lo sposa. L'ira della famiglia di lei è prevedibile e prevista, così come l'accusa a Shabir per essersi «messo in mezzo», dunque al ritorno in Italia l'uomo porta con sé una copia del certificato di matrimonio dei due giovani, e una dichiarazione video che lei registra sul cellulare di lui: «Non torno, voglio restare qui». Della dichiarazione non si tiene conto, né del fatto che la ragazza aveva lasciato la casa dei genitori in provincia di Roma da sola (il padre conferma che nessuno era passato a prenderla), con una scusa. Lì, come ha riferito dopo Shabir, viveva da tre anni senza poter frequentare la scuola, «doveva stare in casa e basta». Lì il padre, che in un primo momento l'aveva fatta fidanzare con il cugino rimasto nel loro paese di origine in Pakistan, e proprio Shabir avrebbe fatto da «mediatore», le aveva comunicato di avere cambiato idea: l'uomo da sposare era un altro, scelto da lui. A quel punto, i due giovani avrebbero chiesto aiuto a Shabir per riunirsi.

«UN ARRESTO ANOMALO»

Questo racconta il sindacalista, già presidente dell'Associazione dei lavorato-



Liberate il sindacalista: sventò nozze combinate

LA STORIA

ADRIANA COMASCHI
acomaschi@unita.it

Al Riesame il caso Shabir: ha portato una 17enne del Pakistan a sposare l'uomo che amava. La denuncia dei genitori della ragazza e l'arresto al rientro in Italia

ri pakistani in Italia. Una storia che sembra guardare al passato, a «tradizioni» che hanno vessato e segnato migliaia di giovani donne, ma che in questo caso poteva forse avere un finale diverso. Sta di fatto che gli inquirenti non credono a Shabir e crede invece alla famiglia della ragazza - anche se spesso sono proprio le famiglie a forzare le figlie verso l'altare, pure in Italia dove peraltro mancano stime certe di un fenomeno che coinvolge immigrate di prima o più spesso seconda generazione. Dunque per Shabir scattano le

manette, gli si contesta il ratto di minore con permanenza all'estero «e qui già siamo di fronte a un'anomalia perché l'arresto non è previsto per questo tipo di reato - spiega il suo legale -. Lo sarebbe invece, ma in flagranza di reato, per la contraffazione del passaporto che - sempre secondo il padre della ragazza - Shabir avrebbe operato per farla espatriare». Un punto comunque contestato dall'accusato, secondo cui il documento della giovane era in regola, la validità era stata prorogata di 40 giorni dall'ambasciata competente, «oggi ne porteremo una copia - assicura l'avvocato Crisci, i controlli dell'accusa sono stati molto sbrigativi a proposito».

I presupposti per una misura cautelare insomma non ci sarebbero stati. «Credo che il giudice abbia male interpretato i fatti - ragiona la legale, che come consulente di SenzaConfini ha alle spalle una lunga carriera in difesa degli «ultimi» -. Mi preoccupano però alcune domande che hanno rivolto al mio assistito, tipo «a Islamabad la gente gira con le armi»? Mi chiedo cosa c'entri con il ratto di minore. Ho seguito non so quanti casi di ingiusta detenzione, vedi gli egiziani della moschea di Milano assolti dopo due anni di carcere, di persone arrestate per un'impuntazione e a cui poi in carcere hanno contestato l'associazione a delinquere o reati legati al terrorismo. Sono preoccupata».

LA STRAGE DI SEGRATE

Uccide il socio e la moglie e poi si suicida

Ci sarebbe un movente economico alla base del tragico duplice omicidio avvenuto tra Segrate, nel Milanese, e Bottanuco, in provincia di Bergamo, poi conclusosi col suicidio dell'assassino. Secondo le indagini dei carabinieri e coordinate dal pm di Milano Tiziana Siciliano, Domenico Magri, 82 anni, stava liquidando le quote della società costruita anni fa con Carmelo Orifici, 69 anni. «Magri voleva ritirarsi per l'età avanzata e a causa dei problemi familiari», spiegano gli inquirenti. La dinamica della mattinata di sangue è acclarata: Magri dà appuntamento all'ex

socio in cantiere e si presenta armato con il suo revolver calibro 7,65. All'appuntamento dovrebbe esserci anche il figlio di Orifici, Antonino, ma il 39enne ritarda. Quando arriva, vede Magri allontanarsi dal cantiere a bordo della sua Nissan Qashqai, e dopo trova il cadavere del genitore riverso a terra. Antonino Orifici avverte i carabinieri che vanno nella casa di Bottanuco dove però Magri ha già ucciso la moglie con un colpo in fronte per poi spararsi alla tempia. La donna, Maria Artale, 82 anni, era afflitta da una malattia degenerativa che l'aveva costretta sulla sedia a rotelle.

Rifiuti, Marino: «O troviamo soluzioni o sarà caos»

FELICE DIOTALLEVI
ROMA

«Tra qualche giorno non saprò più come e dove smaltire i rifiuti di Roma. Siamo in una situazione di stallo totale. Ho esternato le mie preoccupazioni al procuratore affinché mi venga indicata una strada da percorrere per uscire da questo scacco matto perfetto». Lo ha detto il sindaco della Capitale, Ignazio Marino, dopo un incontro con il procuratore capo di Roma, Giuseppe Pignatone. La riunione, a cui ha partecipato anche il vicesindaco Luigi Nieri, è durata oltre un'ora. E le parole, dunque, non sono niente affatto rassicuranti. «Da chirurgo preferisco prevenire piuttosto che curare. A fine maggio scade l'ordinanza con la quale conferiamo ai due impianti Tmb di Colari lo smaltimento dei rifiuti. Però da un lato la magistratura ha portato alla luce con i suoi arresti di Cerroni e del suo gruppo una serie di reati che io non potevo immaginare fossero così gravi e dall'altro c'è il prefetto che mi dice di non poter pagare le aziende coinvolte e continuare a conferire i rifiuti». Così ha continuato il sindaco Marino dopo aver incontrato il capo dei pubblici ministeri della Capitale. «Non voglio arrivare a fine maggio con il problema ancora sul tavolo - ha aggiunto il primo cittadino - Al procuratore Pignatone ho rappresentato le mie preoccupazioni e illustrato la situazione attuale. Adesso lo stesso farò al Prefetto ed al Governo perché o troviamo una soluzione oppure l'immondizia resta per strada».

«Seguo con la massima attenzione e preoccupazione la situazione dei rifiuti di Roma che le istituzioni locali non sono riuscite ad affrontare e risolvere. L'allarme lanciato dal sindaco Marino non rimarrà senza risposta», afferma in una nota il ministro dell'Ambiente Gian Luca Galletti. «Ho intenzione - afferma Galletti - di chiarire con Comune, Provincia e Regione quali sono gli ostacoli che impediscono la soluzione della questione, utilizzando i poteri ordinari e straordinari che la legge attribuisce loro. Intendo chiarire, quindi, cosa potrebbe e dovrebbe fare il Commissario, reiteratamente invocato, che il sindaco o il presidente della Regione non possono già fare». «È importante che il Ministro abbia compreso l'urgenza della situazione. Dopo 90 giorni dal mio insediamento, con il Presidente della Regione Lazio Nicola Zingaretti, abbiamo chiuso la discarica di Malagrotta dove tutti i rifiuti venivano smaltiti da decenni con grave danno sanitario e ambientale. Si tratta di problemi creati in passato e che questa città sta risolvendo».

Domani su «left» un viaggio nell'Aquila del futuro

MANUELE BONACCORSI
ROMA

Un reportage dal futuro è il servizio di copertina del secondo numero del nuovo *left*, in edicola domani insieme a *L'Unità*. Un viaggio a L'Aquila, distrutta dal sisma del 6 aprile del 2009 (domenica ricorrono i 5 anni dalla catastrofe che ha messo in ginocchio una delle più belle città italiane, procurando 308 vittime e oltre 60mila sfollati). Che volto avrà la città al termine della ricostruzione, nel lontano 2059? Recupererà la sua vitalità e il suo fascino? Il settimanale ha provato a rispondere a questa domanda con l'aiuto di uno dei più importanti urbanisti italiani, Vezio De Lucia. Con lui *left* ha virtualmente visitato

le new town di Berlusconi e Bertolaso, divenute dei ruderi e ha attraversato la campagna aquilana, completamente ricoperta da villette a schiera e cassette abusive. Fino ad arrivare dentro il Centro storico, svuotato di abitanti e trasformato in un mega outlet. «A L'Aquila nel 2059 vivrà la metà della popolazione, ma nel doppio dello spazio», racconta l'urbanista nel viaggio, immaginario ma non troppo. Perché il futuro della città viene deciso proprio oggi, dipende dalle scelte prese nella difficile fase della ricostruzione. Durante la quale - sostiene De Lucia - molti errori sono stati fatti.

E se per descrivere l'Aquila *left* compie un viaggio nel futuro, all'interno delle pagine del settimanale ai



lettori viene anche offerto un veloce salto nel passato. Insieme, questa volta, a Dario Fo, che racconta - e mostra, coi suoi quadri dal tratto espressionista - l'enigmatica figura di Lucrezia Borgia, messa in scena ne *La figlia del papa*, l'ultimo libro del premio Nobel. Fo ribalta la versione ufficiale, che descrive la cortigiana rinascimentale come donna dissoluta e violenta. Nel suo libro Lucrezia Borgia diventa invece una vittima di soprusi, una tenace combattente, una geniale governante.

E a una donna è dedicato anche un ampio sfoglio sulla legge 40, la norma del 2004 che ostacola la fecondazione assistita e la ricerca. Si tratta di Filomena Gallo, l'avvocata che coi suoi ricorsi negli ultimi 10 anni ha de-

molito una norma antiscientifica che ha avuto anche una condanna dalla Corte europea dei diritti dell'Uomo. L'8 aprile la Corte costituzionale è chiamata a pronunciarsi proprio sulla fecondazione assistita, in seguito al suo ricorso. Grazie a lei, forse, il 9 aprile l'Italia diventerà un Paese un po' più civile.

Infine, *left* parla di Europa, o meglio della sinistra in Europa. Da Atene a Berlino, viaggio nella gauche che si presenta alle elezioni per Strasburgo dietro la figura del candidato alla presidenza della commissione Alexis Tsipras. Tra nostalgie comuniste e la speranza di far nascere una nuova sinistra continentale. Magari aprendo un dialogo coi cugini del Pse di Schulz.

COMUNITÀ

Il commento

Non basta agitare lo spettro del populismo



Michele Ciliberto

SEGUE DALLA PRIMA

Tanto tuonò che piovve, si potrebbe dire. Ma questa esplosione viene da molto lontano, ed è stato grave non essere riusciti a individuarla e contrastarla. Eppure è da tempo che è in corso una crisi radicale delle forme della democrazia rappresentativa, e della sovranità moderna, oltre che in Italia, in Europa - anche se molti commentatori hanno ritenuto che il berlusconismo fosse una patologia specificamente italiana. Certo, in questo fenomeno si sono riversati elementi propri della nostra storia, ma in esso si è espressa una crisi generale della rappresentanza democratica che ha riguardato, e riguarda, tutto il nostro continente. Su questo punto, che è cruciale, le elezioni francesi fanno chiarezza. Da qui si deve dunque partire se si vuole cominciare a guardare avanti, e si vuole rimettere in moto una proposta di carattere riformatore, cioè di sinistra. Ma per questo occorre fermare alcuni punti e cercare di usare concetti precisi e non qualificazioni generiche come quella di «populismo», oggi di moda su tutte le gazzette.

La crisi viene da lontano, dagli ultimi decenni del secolo scorso; si acuisce ed estremizza nell'ultimo decennio sul piano economico e sociale, con una disoccupazione senza precedenti; si intreccia al declino e al collasso delle forme di organizzazione politiche e sindacali di massa tipiche del Novecento, a destra e a sinistra; si esprime con la liquefazione dei tradizionali blocchi sociali e la formazione di una magna senza stabili punti di aggregazione, evidente nella scomposizione di schieramenti elettorali che sembravano eterni; spezza le barriere della storia dell'Europa generando una profonda, e mai vista, trasformazione della «composizione demografica», da cui sta scaturendo una nuova «struttura» dell'umanità europea, con una vasta e incontrollata, proliferazione di modelli politici, civili, antropologici, religiosi. Un vero e proprio sconvolgimento di identità individuali e collettive - paragonabile, per gli effetti che sta avendo, alla guerra dei Trent'anni - che coinvolge milioni di individui, i quali precipitano nel risentimento, nel ribellismo, in una frustrazione che può generare violenza, e in un rifiuto radicale degli istituti della rappresentanza politica, considerati come un ostacolo degenerato e corrotto di cui liberarsi per far rifluire la vita, le energie originarie. Sono tutti fenomeni materiali, che si annodano e si potenziano reciprocamente, generando una situazione che, non arginata e governata, può avere esiti imprevedibili.

Per cercare di determinare questo gorgo - che ha infranto il nesso tra Stato, nazione e territorio, e sta dissolvendo lo Stato europeo moderno - si sono utilizzati vari termini e concetti: prima, e a lungo, *globalizzazione*; poi *populismo* - un'altra delle tante parole-totem che infestano il nostro tempo. A destra e a sini-

stra, è questo il termine utilizzato per rappresentare il carattere essenziale di questo periodo storico: la rottura delle vecchie forme della rappresentanza; la crisi del nesso tra Stato, nazione, territorio; la fine delle «strutture» della politica moderna; il tramonto dell'antica Europa; il risentimento e il ribellismo impermeabili alle vecchie forme della politica e della rappresentanza democratica... Per la sua evidente, ed intrinseca, genericità, *populismo* è diventato il termine, alla fine, più adatto per descrivere varietà, novità e indeterminazione dei processi in corso. In questo senso, più che la propria forza, esso si è affermato per l'impotenza delle tradizionali categorie storico-politiche incapaci di afferrare gli sconvolgimenti materiali in atto. Per quanto teoricamente debole, generico, il *populismo* ha, dalla sua, la forza simbolica di un quadro di Goya: rappresenta, e interpreta, il «popolo» - concetto altrettanto generico - che si libera dalle vecchie «forme» per ridiventare padrone di se stesso e del proprio destino, occupando, e devastando, i palazzi, i luoghi, i simboli del potere.

Sta qui in effetti proprio il nucleo di verità del *populismo*: segnala con efficacia simbolica quello che è oggi il problema di fondo, ossia la riapertura delle fonti della sovranità, dopo la crisi della rappresentanza democratica moderna, opponendosi al paradigma rappresentativo, cui sostituisce quello della delega rovesciando tutte le gerarchie sociali e i «valori» consolidati. Risiede qui la sua forza espansiva. Ma qui sta anche il punto di massima responsabilità delle forze riformatrici e di sinistra. Esse non hanno compreso il declino del paradigma democratico classico e la necessità di ripensare a un nuovo livello il rapporto tra partecipazione e decisione, elaborando forme capaci di andare «oltre il Novecento» (uso una formula). In breve: non hanno compreso che era, ed è, tornato in primo piano il problema delle fonti, dei soggetti e del-

le forme del potere. Sono scese, con le primarie, sul terreno della crisi ma senza afferrarne le radici e coglierne l'ampiezza, ed hanno fatto proprie, a sinistra, forme «populistiche», ponendo, a questo livello, anche il problema della leadership. Una *via brevis*, si potrebbe dire; una scelta difensiva e anche comprensibile, in questa fase. Ma, certo, non sufficiente: bisogna misurarsi con i punti più sensibili delle trasformazioni, a cominciare da quelle che stanno avvenendo in Europa, seguendo strade diverse da quelle attuali. Mi esprimo in modo sommario e me ne scuso: la «nuova» Europa non può essere pensata, e realizzata, come una sorta di macro-Stato moderno, con capitale a Berlino, se vuole mettere salde radici nei popoli europei, nelle nuove identità che stanno nascendo. Non è possibile pensare di costruire una «nuova» storia con materiali «vecchi», finiti: i principi della statualità moderna sono tutti in crisi, in via di dissoluzione.

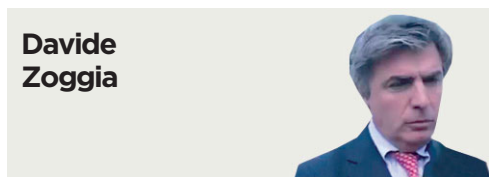
I nostri non sono tempi ordinari: occorre dunque, sia in Italia che in Europa, intervenire con rapidità nei punti di maggiore sofferenza come sta facendo il nuovo governo italiano nel suo campo e con gli strumenti a disposizione sforzandosi di dare speranze alla Nazione e contenendo in questo modo i movimenti cosiddetti «populistici». Per riprendere una espressione una volta di moda, sta cercando di cambiare il motore dell'auto mentre corre. Lavoro rischioso, ma indispensabile, e che è perciò insensato demonizzare. Ma non basta. Bisogna cominciare a sciogliere i nodi di fondo, ripensando, in primo luogo, il problema della democrazia: chi sono i nuovi soggetti della sovranità; quali le sue strutture politiche e organizzative; con quali forme istituzionali si costituisce il rapporto tra sovranità, democrazia e politica. E per far questo il termine e il concetto di *populismo* non sono sufficienti, anzi rischiano di confonderci le idee.

Maramotti



L'intervento

La sfida del Pd per dare un nuovo volto al Paese



Davide Zoggia

HO LETTO IN QUESTI GIORNI RICOSTRUZIONI SULLA «NASCITA» DI UN'AREA RIFORMISTA. Naturalmente ha preso il sopravvento l'interesse legato a pratiche organizzative rispetto al merito dell'iniziativa. Vorrei provare invece a riportare la discussione sul perché alcuni di noi hanno sentito la necessità, non più rinviabile, di riflettere su ciò che sta accadendo e soprattutto su come possiamo essere utili al Pd, al Paese e al governo.

Il punto di partenza è la gravità della situazione economica e sociale del Paese. La disoccupazione aumenta, soprattutto a livello giovanile e femminile. La maggior parte delle pensioni italiane non è grado di soddisfare le esigenze minime di sussistenza. L'Italia cresce meno degli altri Paesi europei e i consumi interni non riprendono quota. Il Paese è ingessato dal punto di vista istituzionale, burocratico. La spesa pubblica non accenna a diminuire, anzi cresce. In queste condizioni diventerebbe francamente stucchevole rincorrere categorie lessicali per posizionarsi all'interno della nostra forza politi-

ca. Non si comprenderebbero sforzi indirizzati più a costruire aree o correnti all'interno del partito, che a svolgere un serio lavoro per aiutare, contribuire a risolvere i problemi sopra accennati. Con un fattore in più, non secondario: governiamo il Paese, siamo la più grande forza parlamentare, esprimiamo il presidente del Consiglio. Inoltre dobbiamo rispondere a una ondata populista, che si è manifestata con le ultime amministrative francesi e che rischia di penetrare ancor di più nel nostro Paese, anche rispetto a ciò che è accaduto alle politiche del 2013.

Ecco, questo è il quadro che abbiamo di fronte. Una grande, grandissima opportunità, ma anche una grande responsabilità: se fallissimo, verrebbe travolto il Paese e anche il Pd. Quindi l'approccio che abbiamo messo in campo è basato sulla lealtà verso il governo, sulla responsabilità e sulla certezza che l'Italia può farcela anche e soprattutto grazie al protagonismo positivo del Pd. Nel nostro partito ci deve essere la consapevolezza che per stare dentro questa sfida e vincerla, serve il contributo di tutti, l'apporto e il pensiero anche di chi non la pensa esattamente allo stesso modo.

Per far questo dobbiamo uscire da alcuni schemi. Il primo è riconoscere che il congresso è finito e che il risultato ha sancito un quadro chiaro, netto. Il secondo è che, al momento, la leadership del partito non è in discussione, anche se il segretario ha assunto il ruolo di presidente del Consiglio. Il terzo consiste nel riconoscere che la sfida lanciata da Renzi è alta, complicata e i risultati sono attesi dalla stragrande maggioranza degli italiani, però per raggiungere questi risultati non abbiamo bisogno di un partito dal pensiero unico, abbiamo bisogno di vitalità e confronto.

Questo è il terreno su cui dobbiamo stare, il perimetro su cui dobbiamo misurarci. Io penso che sul-

le riforme non dobbiamo retrocedere. Dobbiamo essere rapidi, dunque, ma non sbrigativi, per consegnare al Paese risultati concreti e positivi. Un esempio? Non conosco un democratico che non sia a favore del Senato delle Autonomie, tutto il lavoro di questi anni si è sviluppato nel riconoscere il ruolo fondamentale delle Regioni e delle autonomie locali. Possiamo, dobbiamo migliorare, integrare, ma non sbandare, non dare il senso che ci posizioniamo in un ruolo di conservazione. Piuttosto sarei (e saremo) più audaci sulla modifica del titolo V. Non basta abolire le Province, bisogna iniziare una serie di discussioni per accorpate alcune regioni, bisogna ragionare se ha ancora senso la specialità di alcune regioni. E soprattutto bisogna accentrare alcune materie, penso per esempio alle grandi reti energetiche, ma non ridiventare centralisti. Il tema dell'autonomia, anche se differenziata, non deve uscire dal radar politico del Pd.

In questa sfida noi portiamo i nostri valori a partire dall'uguaglianza e dall'equità, il nostro radicamento sociale, che va valorizzato, a partire dal lavoro e un'idea alta di partito, che valorizzi tutti i suoi pluralismi. In una parola vogliamo essere protagonisti nella sfida all'innovazione e al cambiamento del Paese.

Insomma c'è spazio per un pensiero, un'azione che valorizzi il meglio del lavoro fatto in questi anni e si collochi per aiutare il Pd e il governo a rispondere alle aspettative che il Paese mostra di avere. Senza appiattirsi, senza criticare tanto per criticare, comprendendo che la sfida è troppo alta per giocare con schemi del passato.

È un contributo reale quello che vogliamo dare e ci auguriamo, ovviamente, che venga apprezzato e valorizzato. C'è bisogno di tutti, di ascoltare, di valutare e ovviamente di decidere. Noi ci siamo.

L'analisi

Se l'Italia diventa un affare: perché tornano i capitali



Fedele De Novellis

SEGUE DALLA PRIMA

Man mano che la ripresa Usa con il passare dei mesi si è consolidata, iniziando a produrre effetti tangibili anche in termini di riduzione della disoccupazione, è apparso evidente che le politiche economiche avrebbero dovuto rientrare rispetto alle misure eccezionalmente espansive adottate negli anni precedenti. Per la politica monetaria è iniziato il cosiddetto *tapering*, ossia una riduzione dell'ammontare di acquisti mensili di titoli da parte della Fed, cui seguirà, se la ripresa si protrarrà nei prossimi mesi, l'avvio della fase di rialzi dei tassi d'interesse, nella seconda metà del 2015.

Come tutte le fasi di inversione della politica monetaria, anche questa volta le fibrillazioni sui mercati non hanno tardato a manifestarsi. In particolare diversi Paesi, che negli anni scorsi avevano fortemente beneficiato dell'ondata di liquidità immessa dalla Fed sui mercati, hanno iniziato a sperimentare una rapida inversione di tendenza. La fuga di capitali ha colpito soprattutto diversi Paesi emergenti. Alcune economie di dimensioni rilevanti - come l'India, il Brasile o la Turchia - hanno quindi subito un rapido deprezzamento del cambio rispetto alle maggiori economie. La caduta delle valute emergenti, aggiungendosi all'ampia svalutazione dello yen giapponese, ha determinato un completo stravolgimento dello scenario valutario internazionale.

Inoltre, alcuni di questi Paesi, al fine di limitare la violenza della fuga di capitali, hanno iniziato ad alzare i tassi d'interesse e a ridurre le riserve di dollari accumulate negli anni passati. Questo ha aumentato l'offerta relativa di dollari rispetto agli euro, e concorre a spiegare, insieme ai segnali di ripresa dell'eurozona, il rafforzamento del cambio dell'euro sul dollaro. I capitali in uscita dai Paesi emergenti si sono mossi alla ricerca di rendimenti interessanti, che hanno trovato soprattutto nelle economie della periferia europea dove i prezzi di molte attività - borse, obbligazioni, e anche immobili - si sono fortemente ridotti durante gli anni passati. Ecco quindi la spiegazione della contestuale forza dell'euro e degli afflussi di capitali internazionali, il cui riscontro più immediato è visibile nella riduzione degli spread dei Paesi della periferia, e nel recupero delle borse. Spread in discesa e cambio in rafforzamento sono dunque due facce della stessa medaglia, di cui ci compiacciamo o lamentiamo spesso contemporaneamente.

Resta da stabilire se l'effetto netto di questo cambiamento farà bene alla nostra economia. Il rischio è che la pressione competitiva proveniente dai Paesi emergenti si faccia sentire nei prossimi mesi, stroncando sul nascere i segnali di inversione del ciclo dell'industria. D'altra parte, un ritorno dei capitali nel nostro Paese potrebbe rappresentare un volano della ripresa, se il sistema bancario italiano riuscirà a finanziarsi a condizioni migliori, favorendo il superamento della fase di restrizione del credito in atto. L'effetto netto sarà positivo se nel medio termine saremo in grado di restare attraenti per il resto del mondo anche senza bisogno di vendere le nostre attività a prezzi in saldo. Ovvero se la chiusura dello spread si rivelerà permanente e, soprattutto, senza bisogno della garanzia implicita della Bce a sostegno della riduzione del nostro premio al rischio. Lo stesso vale per le tante aziende italiane, presenti sui mercati con produzioni di eccellenza, ma duramente colpite dalla crisi, e quindi acquisibili oggi a prezzi convenienti.

La vera sfida sta quindi nel creare un ambiente economico solido e dinamico di cui gli investitori internazionali trovino attraenti le prospettive di lungo periodo piuttosto che l'occasione offerta da un'economia in vendita al migliore offerente. In caso contrario, quando le condizioni finanziarie internazionali saranno meno favorevoli, e questo avverrà presto se la normalizzazione della politica monetaria Usa andrà avanti, potremmo ritrovarci esposti facilmente agli umori volubili dei mercati, con tutte le dolorose conseguenze che conosciamo, avendole già sperimentate negli anni scorsi.

COMUNITÀ

Dialoghi

Che cosa è successo veramente durante gli «anni di piombo»?

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



Ripropongo alcune domande sugli «anni di piombo». Com'è possibile che, in un mondo dominato da Gladio, Cia, P2 etcc, si siano potuti costituire organizzazioni tipo Brigate rosse e Prima linea? I pentiti muoiono in carcere. E gli irriducibili dove sono sistemati?

MICHELE SCHIAVINO

Un romanzo di Alberto Garlini, *La legge dell'odio*, ricostruisce in modo a mio avviso molto efficace quello che accadde in quel periodo. Brigate Rosse e Prima Linea erano organizzazioni di estrema sinistra infiltrate e manovrate, come i loro avversari dell'estrema destra, dai servizi segreti. Che usavano le loro follie per organizzare attentati e rapimenti utili ad alimentare un clima di tensione e a eliminare o intimidire i protagonisti di un cambiamento politico in atto nel tempo in cui i successi elettorali del Pci facevano paura all'ortodossia della guerra fredda e

dei blocchi contrapposti. Il caso Moro in cui il fanatismo di un gruppo di pazzi venne utilizzato per evitare che i comunisti partecipassero al governo del Paese è esemplare da questo punto di vista. I gruppi eversivi erano tutti infiltrati da agenti dei servizi segreti, d'altra parte, come confessò a me l'ufficiale della Digos che mi avvertiva di un possibile attentato contro la mia persona nel '79. Senza spiegarmi perché i componenti del gruppo che mi aveva «messo in lista» insieme ad altri (giudici ed esponenti politici) non venivano semplicemente arrestati e solo «sorvegliati». Come accadeva allora in modo sistematico con tutti gli utili idioti dell'estremismo. Viene da qui il «perdonismo» del dopo? Probabilmente sì. A non capirlo o a non volerlo capire sono stati solo gli «irriducibili» che stanno ancora in carcere o che non hanno comunque mai patteggiato con chi li aveva usati e condannati.

L'intervento

Il Senato, il Principe e le virtù repubblicane

Eugenio Mazzarella



«PATTINANDO SOPRA IL GHIACCIO SOTTILE, LA NOSTRA SPERANZA DI SALVEZZA STA NELLA VELOCITÀ». NON SO SE AL GOVERNO conoscano questa citazione di Ralph Waldo Emerson, che Zygmunt Bauman premette a Vita liquida. Volendo sintetizzare la tecnica di sopravvivenza cui si affida, chi ha gambe buone, nella società liquido-moderna, dove la velocità dei mutamenti chiede più istinto che ragionamento, e il problem solving spesso si risolve nel correre avanti lasciandosi dietro il problema. Non a caso la citazione di Emerson è tratta da un testo intitolato Prudenza. Mi pare che l'abbrivio del governo sulle riforme istituzionali, e abolizione (?) del Senato, obbedisca a questa «prudenza» della velocità – «se no, ci impantiamo», in un pantano talmente freddo che «si va a casa»; massimo dei mali per un politico, che quando lo si richiama (in caso di insolvenza «a ciò che chiedono i cittadini») ha più il carattere apotropaico della scaramanzia che altro, o al più il sottotesto della minaccia: «va a casa chi si oppone».

È dubbio però che la prudenza della velocità cui il governo affida la sua sopravvivenza, sia anche la stessa prudenza che servirebbe a chi sullo strato di ghiaccio sempre più sottile, come rappresentatività democratica ed efficacia, delle nostre istituzioni, ci dovrà poi camminare; cioè se tutto questo sia prudente per noi, per la società italiana. Sia chiaro, chiedere prudenza, non è chiedere «ben altro», ma chiedere proprio questo: sciogliere il nodo delle riforme istituzionali, e mettere in efficienza – per differenziate funzioni e consistenza – il bicameralismo italiano. E non in un'altra legislatura, ma in questa; magari con la condivisione dei due terzi delle Camere, che potrebbe persino far guadagnare tempo, evitando un divisivo referendum consultativo. I motivi per questa prudenza ci sono tutti, e li ha esposti con preoccupata ironia, l'intelligenza ieri su queste pagine di Paolo Cirino Pomicino, che ha tradotto per i giovani la criptica critica ex cathedra del «professorone» Rodotà: «Si cancella il Senato, si compone la Camera con un sistema iper-maggioritario, il sistema delle garanzie salta. Il risultato sarebbe un'alterazione in senso autoritario della logica della Repubblica parlamentare che sta in Costituzione».

In ambiente giovanile Pd, si potrebbe anche contrargomentare: «chi se frega, tanto andiamo al governo noi, e magari ci restiamo per i prossimi vent'anni». A parte gli infortuni delle urne, sempre in agguato, mi limito ad osservare, che le istituzioni sono sane e reggono quando hanno una virtù propria, e non dipendono dalle virtù personali (che possono anche mancare) del «Principe» di turno. Credo che il dibattito a svolgersi, cui invitano Rodotà, Pomicino, Violante, debba consistere in un'analisi senza pregiudizi da un lato e senza ultimatum dall'altro del tasso di «virtù» repubblicane presenti nel testo del governo. Può darsi che ci sia tutto quel che è necessario, ma può anche darsi che no (personalmente propendo per questa seconda idea). Ma vediamo, con serena determinazione a fare presto, di far bene quel che va fatto. L'argomento «l'importante è abolire un Senato (per altro non viene abolito), ce lo chiedono i cittadini», non è un grande argomento. Se chiedessimo ai cittadini l'abolizione di Palazzo Chigi con un buon marketing che ne comunichi l'improduttività da vent'anni, credo che otterremmo dai cittadini un assenso ben più ampio del 40% che se ne è già convinto non andando a votare. Mi sono limitato al metodo (lo spazio è tiranno), nel merito una sola osservazione aggiuntiva alle preoccupazioni di Pomicino. L'illusione che nella periferia del sistema della rappresentanza – regioni e comuni – ci siano grandi riserve di rappresentatività politica cui attingere, salvifiche del discredito del ceto politico. Discredito che non si riduce all'impedimento a «scegliersi» il parlamentare (che per altro con l'Italicum permane), ma su cui incide non poco un serissimo problema «locale» di frammentismo notabile del ceto politico. Problema cui andrebbe posto riparo per via normativa, per impedire di trasferire quel notabilato, per cooptazione interna oltretutto, anche nei palazzi romani, più ancora di quanto non sia adesso. Come pure l'idea deboluccia che le «competenze» culturali, professionali, civiche, e magari ideali, di cui ha bisogno la politica, siano nominate nel numero di 21 dal Capo dello Stato. Come dire: la Camera politica non ne ha bisogno. Qui le competenze che servono sono quelle che fanno vincere le primarie, rappresentare lobby, o ingraziarsi i segretari di partito che ti nominano. Mi rendo conto di aver aggiunto qualche altro incubo ai sogni dell'amico Pomicino.

CaraUnità

Tra secessionismo e Costituzione

Le idee non si processano. Vero. Ma occhio all'estensione pratica del pensiero. Un conto è ragionare sull'indipendenza del Nord o parte di esso, un conto è mettere in pratica, con manifestazioni contrarie alla nostra Costituzione, il concetto di secessionismo. Secondo me, tastare il polso degli italiani ricorrendo all'istituto referendario è sacrosanto. Organizzarsi in modo sedizioso per destabilizzare la società democratica è contro le regole del governo del popolo.

Fabio Sicari

I docenti di Geografia Economica

Evidentemente per il Ministero

dell'Istruzione, i docenti specialisti di Geografia Economica, cioè quelli abilitati e/o vincitori nella classe di concorso 39/A, sono degli appetati e quindi devono essere, insieme alla materia già ampiamente mutilata nelle Superiori, cancellati. Non sia mai che i giovani italiani abbiano cognizione delle problematiche di un mondo sempre più globalizzato! Non si spiegherebbe altrimenti per quale ragione, secondo la nota ministeriale 3119 dello scorso 1° aprile (purtroppo non è uno scherzo!), le ore eccedenti di Geografia Economica nelle superiori vengano assegnate, anziché agli abilitati della materia ai docenti di Scienze (Classe 60/A) e di

Italiano (50/A) che con la materia non c'entrano nulla! Il nuovo ministro è a conoscenza dell'art. 33 della Costituzione che testualmente recita: «È prescritto un esame di Stato per la ammissione ai vari ordini e gradi di scuole o per la conclusione di essi e per l'abilitazione all'esercizio professionale»? Con tali provvedimenti non solo si danneggiano ingiustamente dei lavoratori specialisti nella loro materia ma anche e soprattutto gli studenti vanificando il loro sacrosanto diritto a un elevato livello qualitativo dell'offerta formativa. Non è una buona partenza per un ministro dell'Istruzione che peraltro è anche insegnante!

Riccardo Canesi

L'analisi

La democrazia ai tempi del web

Luca Baccelli



«IO NON SONO DEMOCRATICO!» HA RIPETUTO BEPPE GRILLO DURANTE LE «CONSULTAZIONI» IN DIRETTA STREAMING. È l'ennesima gag di uno del mestiere, oppure un altro sintomo di quella continua sovraeccitazione, che nel dare voce agli indignati aumenta i contatti, e la raccolta pubblicitaria, sul sito beppegrillo.it? Forse vale la pena di prendere sul serio il contenuto dell'affermazione. Cioè di interrogarsi su ciò che la rapidissima e apparentemente irresistibile ascesa del comico (im)politico significa per la democrazia, italiana e non solo.

Lo fa Nadia Urbinati in *Democrazia in diretta*, recentemente pubblicato da Feltrinelli. Tenendosi ben lontana dalla demonizzazione come dall'apologia mette il fenomeno 5 Stelle al centro delle sue riflessioni, accanto ad altre esperienze, in particolare il processo che ha portato in Islanda alla rifondazione del sistema costituzionale. Ma le vicende contemporanee della democrazia sono analizzate con il respiro della lunga durata, a partire dalla scena primaria nell'Atene del V secolo a. C. Non è una scelta scontata. Gran parte della recente teoria della democrazia si è concentrata sulle esperienze successive al XVIII secolo, tributando alla democrazia antica poco più che un omaggio formale. Urbinati non nega, ovviamente, le discontinuità, ma sostiene che «la storia della democrazia è unica benché le sue forme

di attuazione siano state e siano diverse: unica nei fondamenti e nelle promesse, che restano le stesse sia quando l'autonomia politica è realizzata attraverso forme dirette di decisione sia quando è realizzata attraverso l'elezione dei rappresentanti».

Per realizzare «un governo di e per tutti gli individui adulti senz'altra distinzione» la democrazia costruisce «un mondo artificiale di norme ed istituzioni grazie alle quali persone diverse tra loro in moltissime cose e disuguali in altre si relazionano come se fossero uguali quando devono decidere sulle leggi alle quali obbedire». Si costituisce così «una forma di appartenenza che è politica e totalmente artificiale, autonoma e perfino opposta alle varie identità e collocazioni culturali e sociali delle persone», che sovrverte molte forme di autorità sociale, compresa la «logica del dominio che opera nel campo dei bisogni economici»; nata come risposta alla schiavitù, la democrazia mantiene «un nesso evidente» con la giustizia sociale.

In questa ottica Urbinati, a differenza di una lunga lista di teorici da Mosca a Bobbio, e oltre, non interpreta le trasformazioni della democrazia come un malinconico progressivo allontanamento dai suoi fondamenti e dai suoi principi normativi, un piano inclinato di «promesse non mantenute» e «rischi evolutivi». La democrazia è per sua natura «governo della crisi nel quale i cittadini non sono mai appagati del risultato».

Nel corso dei secoli sono stati escogitati differenti dispositivi istituzionali per ricreare quell'eguaglianza artificiale che permette il governo di tutti. Il sorteggio è stato utilizzato nell'Atene classica come nella Firenze del Quattrocento, e ricompare nell'Islanda contemporanea. La rappresentanza è un altro di questi strumenti. Nonostante le critiche ricorrenti da parte dei fautori della democrazia partecipativa, è il mandato libero dei rappresentanti a «liberare gli elettori stessi dall'arbitrarietà della loro appartenenza» e dunque a realizzare l'eguaglianza artificiale. Ciò è stato possibile nella misura

in cui i partiti politici hanno fatto da tramite fra il rappresentante e gli elettori. In questo modo i rappresentanti, legalmente autonomi dai rappresentanti, rimangono politicamente vincolati.

Negli ultimi decenni i partiti hanno abdicato a questa funzione, trasformandosi in macchine per la mera distribuzione dei posti di potere, in «partiti-affare e personalistici». Ma la proposta grillina di reintrodurre il mandato imperativo mette a repentaglio un congegno delicatissimo, rischiando di aprire la via ad un sistema sic et simpliciter oligarchico. E comunque l'attuale democrazia del web, che propone l'annullamento della distanza fra cittadini ed istituzioni e l'eliminazione dei corpi intermedi – dalla stampa ai partiti – non va confusa con la democrazia diretta né con quella partecipativa. Essa risulta piuttosto una «democrazia rappresentativa in diretta». Sul web «le immagini sono la sorgente di un tipo di giudizio che valuta gusti più che eventi politici, ed è quindi irrimediabilmente soggettivo».

Urbinati conclude avvicinando il «potere non sindacato del padrone Berlusconi» a quello di «Grillo e Casaleggio, anch'essi espressione di un dominio che dalla sfera privata e sociale aspira a conquistare il potere di formazione dell'opinione e della volontà politica». L'indagine sulle continuità e le differenze andrà approfondita. Come ci sarà da seguire un'altra pista indicata da Urbinati: quella della trasformazione delle organizzazioni politiche, che non scompaiono né con la mutazione dei seguaci di Grillo da rete di opinione in movimento politico rappresentato nelle istituzioni. E ci si dovrà interrogare anche su quello che fino a poco tempo fa definivamo l'unico partito sopravvissuto. Uno dei suoi massimi dirigenti ha proposto di chiamarsi semplicemente «Democratici». Forse anche questa affermazione va presa sul serio, e le vicende delle organizzazioni del centrosinistra italiano non sono estranee ai processi indagati da Urbinati.

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Luca Landò

Vicedirettore:
**Pietro Spataro,
Rinaldo Gianola**

Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli

Consiglieri
**Edoardo Bene, Gianluigi Serafini,
Matteo Fago, Carla Maria Riccietelli,
Olga Pryshchepko, Carlo Ghiani**

Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140

40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039

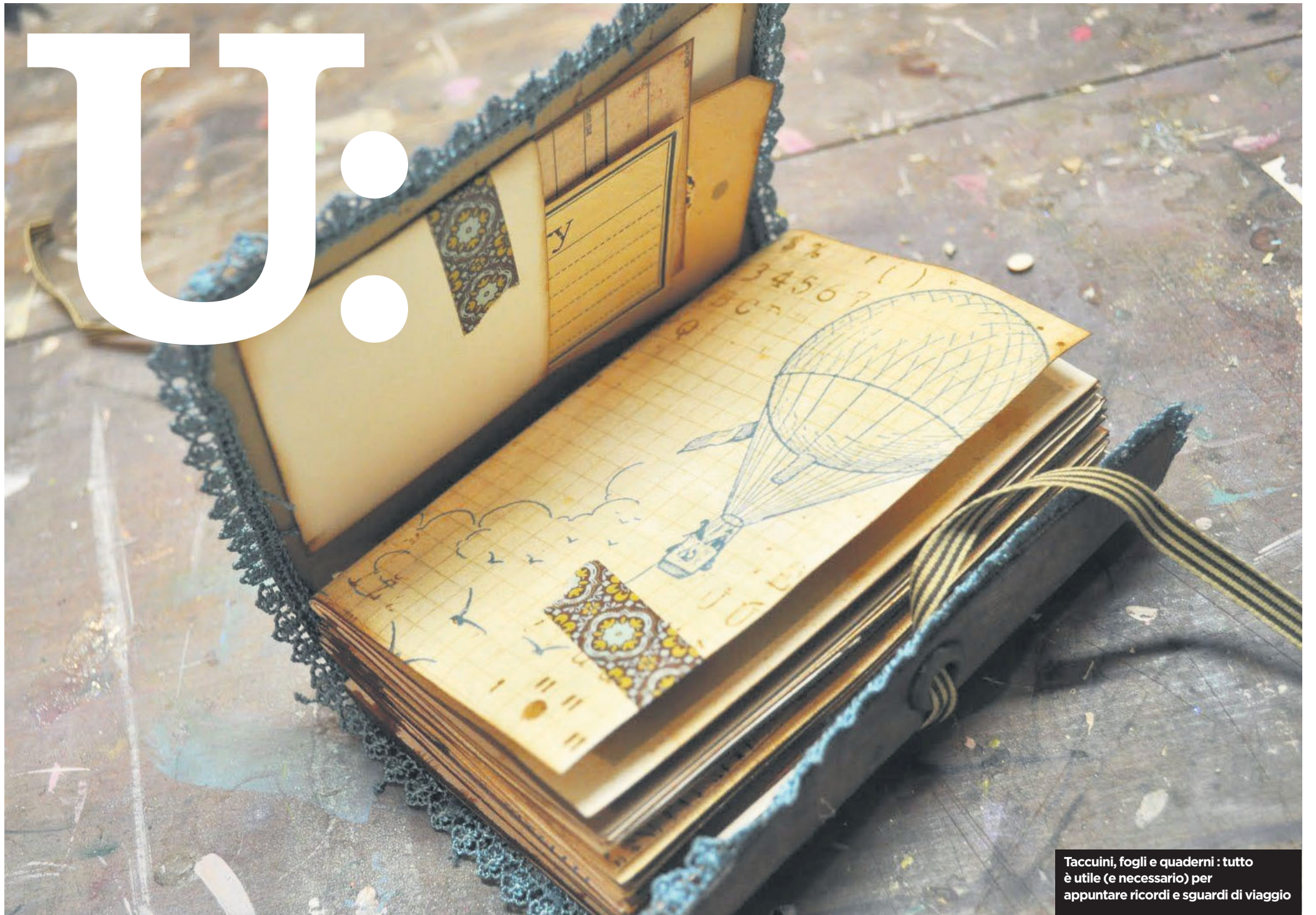
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530

La tiratura del 3 aprile 2014
è stata di 65.156 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) |
Litosud - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) |
Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 | **Pubblicità online: WebSystem**
Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) | e-mail: marketing.websystem@ilsol24ore.com
| Sito web: webssystem.ilsol24ore.com | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:**
lun-ven 9-14 | Tel. 02.91080062 abbonamenti@unita.it | Gli arretrati costano il doppio del prezzo di copertina più spese di spedizione | Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L -
00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale
della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla
legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità
è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruisce
dei contributi statali diretti di cui alla legge 7
agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale
murale nel registro del tribunale di Roma n.
4555. Certificato n. 7737 del 18/12/2013





Taccuini, fogli e quaderni: tutto è utile (e necessario) per appuntare ricordi e sguardi di viaggio

L'ANTICIPAZIONE

In viaggio con i libri

Da Flaubert a Goethe: la letteratura generata dai percorsi e dalle esplorazioni

SANTIAGO GAMBOA

«ODIO I VIAGGI E GLI ESPLORATORI», DICE CLAUDE LEVI-STRAUSS ALL'INIZIO DI «TRISTI TROPICI», frase che è stata interpretata come una provocazione o una boutade, visto che il libro che segue, un'indagine sui costumi dei villaggi selvaggi e aborigeni del Brasile, è esattamente il risultato dei suoi viaggi e delle sue esplorazioni degli anni '30, quando il giovane studioso, pazzo di entusiasmo, scriveva: «Sto scoprendo il Nuovo Mondo coi miei stessi occhi». Per questo *Tristi Tropici*, che getta le basi dell'etnologia, è allo stesso tempo un esempio di narrativa di viaggio, una autobiografia filosofica e umana e naturalmente un'opera letteraria che dialoga con Montaigne, Conrad e Rousseau, e di conseguenza una delle grandi opere letterarie del ventesimo secolo.

Perché la narrativa di viaggio, in sintesi, è una delle più affascinanti manifestazioni della letteratura, basti pensare a *La conquista del Messico 1517-1521* di Bernal Díaz del Castillo, *Il Milione* di Marco Polo, *Utopia* di Tommaso Moro (viaggio in un luogo che sta al di là della geografia), *Viaggio in Egitto* di Flaubert e *Viaggio in Italia* di Goethe, e persino a *I viaggi di Gulliver* di Swift, sebbene in quel caso si trattasse di territori morali della fantasia.

Chi è lo scrittore di viaggi?
«Le radici degli uomini sono i piedi», dice

Si apre oggi a Perugia «Encuentro», festa delle letterature in lingua spagnola. Quello che pubblichiamo è il testo scritto dal curatore dell'iniziativa che avrà un intero focus dedicato alla scrittura «in cammino»

L'APPUNTAMENTO

Da Sepúlveda a Taibo II

Si terrà a Perugia fino al 6 aprile la prima edizione di Encuentro, una manifestazione dedicata alle letterature di lingua spagnola in Italia. Tra gli ospiti: Luis Sepúlveda, Daniel Mordzinski, Paco Ignacio Taibo II, Leonardo Padura Fuentes, Bruno Arpaia, Santiago Gamboa, Fernando Iwasaki, Marcos Giral Torrente, Guadalupe Nettel, per raccontare il loro lavoro e il loro rapporto con la letteratura italiana.

Juan Goytisolo, «e i piedi si muovono». Mettere radici, fermare il movimento, è spegnere uno dei motori della curiosità, della scrittura. Per questo viaggiare è anche camminare verso il centro oscuro della creazione. Entrare in quel misterioso Paese attraverso una frontiera solitaria, nel cuore della notte. Vedere l'alba dalla finestra di un motel e capire che quel luogo è il nostro angolo di mondo. Stare da soli davanti a un tavolo e a uno specchio, in qualche pensione, ascoltando il gocciolio di un rubinetto. Dice Nicholas Shakespeare che la solitudine accentua ciò che sta dentro ognuno di noi. Il credente si consegnerà con più ardore ai suoi dei, il bevitore si attaccherà alla bottiglia con più forza, e chi scrive scriverà di più.

I tavoli degli hotel, con le loro lampade e le loro brocche d'acqua e i loro telefoni, mi hanno visto farlo (e accompagnato) molte volte: scrivere qualcosa, raccontare quello che ho visto o creduto di vedere, raccontare quello che avrei voluto e non ho potuto vedere, o quello che ho immaginato di vedere. Raccontare anche quello che non ho mai visto e, solo alcune volte, molto poche, quello che nessuno ha mai visto. In un'intervista recente, Paul Theroux ha dato un unico consiglio ai giovani che desiderino diventare scrittori: «Leggi molti libri e vattene da casa tua».

Un viaggiatore è fondamentalmente un tipo solitario con gli occhi ben aperti, che scruta il mondo. Osserva i suoi compagni di vago-

ne, di scompartimento, i suoi vicini di posto. Mangia solo in ristoranti mobili o fluttuanti, senza smettere di pensare. E pensa e scrive perché è solo. Legge i giornali e prende nota. Legge certi libri e li sottolinea, generalmente libri di autori del luogo in cui sta passando. Dalla solitudine gli altri si vedono non come individui ma come tipi umani (forme umane). Nei viaggi si vede anche, per esempio, l'amore. Chiunque ama qualcuno. Chiunque sente la mancanza di qualcuno venuto all'aeroporto o alla stazione per dirgli addio da lontano. Tutti hanno una nipote a cui hanno comprato un vestito tipico. Chiunque ama qualcuno. In fondo, è la cosa più banale e allo stesso tempo l'unica che conta della nostra esperienza.

Però lo scrittore di viaggi non viaggia solo per scrivere, va un po' più in là: viaggia perché luoghi remoti e persone di altri mondi modificano il suo spirito, lo trasformino. Il libro è il risultato di quella trasformazione. Per questo la narrativa di viaggio è una delle forme dell'autobiografia. È scrittura intimista. Il diario di una vita in movimento.

Quali sono le sue armi?

Il potere descrittivo, accompagnato da un buon glossario. Lo scrittore francese Pierre Loti ci ha insegnato che ogni cosa a questo mondo ha un nome, e descrivere, molte volte, consiste nel trovare questo nome. Abbiamo già menzionato la solitudine, che rende più intense le credenze e gli ideali estetici. Poi, avere un buon udito. I dialoghi, quello che dicono gli altri. È necessario saper ascoltare, stare attenti. E questo include saper scegliere colui che, parlando, ci mostra con più intensità l'anima dei luoghi o delle cose. E questo ci porta all'ultimo punto.

L'intuizione.

Essa ci indica, davanti a due cammini, quale prendere. Davanti a due scompartimenti del treno con un posto vuoto, quale scegliere. Davanti a due o più conversazioni, a quale avvicinare il nostro orecchio. Però niente di tutto ciò ha valore senza un'arma fondamentale, forse l'unica imprescindibile: la vocazione, la capacità di fare uno sforzo sostenuto, di portarlo a termine. E questo in fondo equivale a dire: uno smisurato amore per i libri.

(traduzione di Giovanni Dozzini)

TECNOLOGIE PER LA CULTURA : Un satellite monitorerà Pompei per prevenire nuovi disastri PAG. 18 LIBRI : La passione di Spinoza per il disegno PAG. 19 ARTE : Tre secoli di pittura a Brescia PAG. 20 TEATRO : Cigliano e l'Amleto ritrovato PAG. 21

Un satellite per Pompei

Un «occhio» dall'alto per monitorare tutta l'area

Firmata una convenzione tra Mibact e Finmeccanica che mette a disposizione 1,7 milioni di euro per la sicurezza del sito

LUCA DEL FRA

ANCHE I SATELLITI IN ORBITA SCENDONO IN CAMPO PER AIUTARE POMPEI. È il dato più interessante della convenzione firmata ieri tra il Ministero per i Beni e le Attività Culturali e Finmeccanica che prevede oltre a un monitoraggio del sito archeologico, nuovi sistemi per l'analisi dei materiali usati per dipinti e manufatti e un sistema interno di comunicazione per la sicurezza, il tutto all'insegna della tecnologia.

Ieri, alla presentazione del progetto il ministro Dario Franceschini si è mostrato particolarmente soddisfatto: «Il primo contatto con Finmeccanica per Pompei è avvenuto il 17 novembre scorso, e abbiamo appena firmato un accordo. Questo toglie ogni alibi ai quei privati che vogliono aiutare la cultura, ma hanno paura di scontrarsi con una burocrazia farraginosa e tempi lunghi».

Ad accelerare la procedura, iniziata con l'ex ministro Massimo Bray ma proseguita con convinzione anche da Franceschini, è senz'altro la scelta da parte di Finmeccanica di fare una donazione liberale, pari a un valore di 1,7 mln di euro, e non una sponsorizzazione che, essendo un contratto commerciale, prevederebbe un bando di concorso.

«Bisogna superare il dibattito ideologico tra pubblico e privato nella cultura - ha concluso il ministro -: secondo il dettato dell'art. 9 della Costituzione allo Stato il dovere di investire, ai privati il diritto di collaborare. Colgo l'occasione per invitare anche altri gruppi a farsi avanti».

Per Finmeccanica quella di Pompei è l'occasione di entrare alla grande in uno dei tre settori che il presidente Giovanni De Gennaro ha definito strategici, «per dimostrarsi una azienda socialmente responsabile, cioè Cultura, ambiente e sicurezza».

La convenzione presentata ieri e ancora non resa pubblica, prevede tre interventi: un monitoraggio continuo via satellite e con sensori in sito sui micro e macro spostamenti del terreno e degli edifici del sito archeologico, il che dovrebbe permettere di individuare con anticipo i punti critici a rischio di crolli.

Inoltre sono previsti anche un sistema di scansione di affreschi e manufatti che in modo non invasivo determini i materiali usati e un sistema di comunicazione interna tra quanti lavorano nel sito. Le aziende di Finmeccanica oltre ai materiali offriranno a titolo grazioso anche i servizi per i prossimi tre anni, un tempo che servirà a capire se e come implementare la collaborazione.

Se si dimostrerà efficace, delle tre applicazioni la più importante è il monitoraggio via satellite per il suo carattere innovativo e sperimentale. Per Finmeccanica un laboratorio dove applicare la tecnologia a sua disposizione: «Il sistema potrebbe essere operativo a settembre - ha spiegato Luigi Pasquali Ad di Telespazio -, ma la fase più interessante è nei prossimi due mesi perché dovremo creare una banca dati con le immagini del sito già a disposizione e capire la situazione».

La speranza è la creazione di un modello di controllo sui beni archeologici e architettonici, che Finmeccanica potrebbe non solo usare in altri luoghi italiani, ma esportare anche in quei paesi dove l'investimento in cultura è ben più cospicuo che nel nostro.

Ne è convinto anche Massimo Osanna - era tempo che un soprintendente di Pompei non era invitato a una conferenza stampa con il Ministro -, che già quando era soprintendente a Matera aveva avviato una collaborazione con l'agenzia areo-spaziale.

E continua la corsa per impiegare i 105 mln di euro destinati dall'Unione Europea per Pompei prima che scadano i tempi: «Sono stati già appostati circa 40 mln di euro», ha spiegato il direttore del Grande progetto Pompei Giovanni Nistri. Il che detto da un generale dei Carabinieri come Nistri può ingenerare qualche fraintendimento, ma vuol dire che la cifra è stata destinata ad appalti in corso, già espletati, o a progetti pronti in via di assegnazione.



Una veduta di «Littoria» dall'Archivio Luce

La provincia del duce dove si scatenò la caccia all'ebreo

Un volume di Emilio Drudi ricostruisce la terribile storia delle persecuzioni nell'Agro Pontino

VITTORIO EMILIANI

EMILIO DRUDI, DA CRONISTA SEMPRE ATTENTO ALLA STORIA, ESCE CON UN NUOVO INTERESSANTE VOLUME DEDICATO ALLE VICENDE DEGLI EBREI DOPO LE INFAMI LEGGI RAZZIALI. Due anni fa aveva raccontato, sempre per la Giuntina, la cronaca romanzesca, in quel caso a lieto fine, di una quarantina di israeliti slavi fuggiti da Asolo e approdati sulla riviera romagnola, a Bellaria. Dove l'albergatore Enzo Giorgetti li salverà, assieme al brigadiere Osman Carugno, in 377 giorni di peripezie (Giorgetti è stato il primo italiano ad essere ricordato nel Giardino dei Giusti fra le Nazioni, dopo di lui il coraggioso Carugno). «Un cammino lungo un anno» conclusosi felicemente.

Stavolta Drudi, per anni a capo delle pagine di Latina del *Messaggero*, ricostruisce le storie degli italiani ebrei perseguitati nella provincia del duce, cioè a Littoria, nel libro *Non ha dato prova di ravvedimento* (Giuntina, pag. 206, 15 €). Sono italiani ebrei che si chiamano Milano, Spagnoletto, Minerbi, Sermoneta, Veneziani, Piperno, Sonnino, Di Veroli, Fano, Alatri. Nuclei famigliari tornati dalla ghettizzazione forzata a Roma (dovuta alla odiosa bolla di Paolo IV Carafa) nei centri del Lazio periferico dei quali hanno portato per secoli il nome. Oppure immigrati nell'Agro Pontino dov'è in corso di bonifica quali funzionari, tecnici dell'Opera Nazionale Combattenti, commercianti, insegnanti, o professionisti.

Di essi, città per città, borgo per borgo, Drudi ricostruisce le schede biografiche intessendo di continuo - e questo è uno dei meriti maggiori del suo scrupoloso lavoro - le loro vite con la cronaca drammatica di quegli anni infami e col contrastato contesto socio-economico pontino generato dalle bonifiche.

DEPORTATI NEI LAGER

Nel settembre del 1939 i carabinieri di Sezze descrivono gli ebrei del paese quali persone modello, del tutto innocue per il regime, «di buona condotta morale e civile», qualcuno militante nelle organizzazioni giovanili o professionali del Fascio (abbandonate a malincuore l'anno prima). Si possono dunque cancellare dal casellario dei sovversivi? «No. Pur non avendo dato luogo a rimarchi, non hanno dato prova di serio ravvedimento». Come ci si può «ravvedere» dal fatto di essere di madre ebrea? In quella frase burocratica assurda c'è la tragedia di massa degli ebrei pontini.

Alcuni di loro finiranno ad Au-

schwitz o a Bergen Belsen. Altri saranno salvati dalla generosità e dal coraggio di contadini, pastori, parroci. Ma ciò che più colpisce nella minuziosa narrazione di Emilio Drudi è la maniacalità, in piena guerra mondiale, dei censimenti, dei controlli operati dagli uffici di Demorazza e dai carabinieri sui singoli, sui nuclei famigliari «non ariani», sulle loro attività e proprietà, con un impegno burocratico degno di miglior causa. Comportamento che ribadisce il delirio, la demenzialità del regime instaurato da Benito Mussolini antisemita assai prima delle leggi razziali. Quelle schedature sciagurate serviranno ai nazisti per cercare, catturare, deportare senza pietà.

La «provincia del duce», osserva bene Drudi, ha per il regime il valore di un «laboratorio politico», essa rientra in una strategia di esaltazione mediatica che non deve conoscere ombre. Già la bonifica stenta. Ci sono stati abbandonati nei poderi meno fertili. Non pochi assegnatari, assillati dai debiti, si sono arruolati volontari per l'Africa o la Spagna. Poi ci sono i focolai di sovversivismo alimentati dai confinati antifascisti a Ponza e nelle altre isole e dai loro parenti (su questi argomenti si è soffermato con acutezza Annibale Folchi), un quadro ben lontano dall'idillio talora affiorante in *Canale Mussolini* di Penacchi. Inoltre Littoria è alle porte di Roma. Le notizie corrono. Quella terribile della razzia nel ghetto romano nel tragico 16 ottobre 1943 arriva subito a Sezze dove vive la famiglia di Cesare Di Veroli. Gli ebrei, tutti schedati, non sanno che fare: andare a Roma può essere mortale, così come tentare di passare le linee. Il racconto della famiglia Di Veroli è drammaticamente incalzante. Ed è soltanto una delle tante vicende - alcune finite tragicamente, altre no - che racconta Emilio Drudi in questo utilissimo libro, da diffondere, ci auguriamo, fra i più giovani.

IL LUTTO A TORINO

Addio a Germana Erba signora del teatro

È scomparsa Germana Erba, direttrice artistica di Torino Spettacoli e dei teatri Erba, Alfieri e Gioiello oltreché ideatrice, fondatrice e docente del Liceo Coreutico e Teatrale Teatro Nuovo. A darne notizia una nota di Torino Spettacoli, che la ricorda come «donna di grande intelligenza e ironia, leader culturale» e sottolinea che «per sua scelta i teatri non chiudono per lutto, ma sono regolarmente operativi, per garantire alle compagnie ospiti, agli studenti e a tutto il personale il prosieguo delle attività programmate».

DA VEDERE A ROMA



Le foto digitalizzate di Settanni come omaggio alle donne di Kabul

Pino Settanni, artista sfaccettato e poliedrico, è stato definito «un pittore con la macchina fotografica». E non a caso. Della vasta produzione del fotografo pugliese, alla galleria

Tricromia di Roma (via della Barchetta 13) dal 10 aprile si presenta il progetto dedicato alle donne di Kabul: una serie di elaborazioni digitali realizzate dall'artista stesso sulla base di

fotografie analogiche scattate nella capitale afghana tra il 2002 e il 2005. L'invisibilità imposta dall'uomo viene ribaltata e la donna in questi scatti diventa assoluta protagonista.

U: WEEK END LIBRI

De La Borbolla: il gioco delle vocali

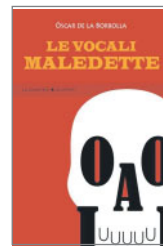
GIACOMO VERRI

DUE SONO I MODI PER RESTITUIRE DIGNITÀ, QUALORA SIA PERDUTA, ALLA PAROLA: PROIETTARLA SU REFERENTI ALTI E NOBILI, O CESELLARNE DALL'INTERNO la forma, scavando i nielli più preziosi per restituirla tempestata di un rinnovato brillo significante che porta a un tempo inediti significati; via, questa, battuta dagli sperimentatori d'ogni epoca, e di più dalle avanguardie e dai movimenti esplorativi delle potenzialità letterarie che han-

no mosso una parte del Novecento. Leggiamo allora di Óscar de la Borbolla, prolifico autore messicano, *Le vocali maledette* che hanno fatto dannare l'autore ma pure il virtuoso Raul Schenardi, che le ha portate in italiano, e il lettore, calato nei trascendentali gironi del virtuosismo di questi lipogrammi multipli ove di volta in volta ben quattro vocali vengono omesse.

Sotto la più facile maschera del ludus che si confronta con le «aberrazioni» e le «mostruosità patologiche del linguaggio» (così Perec sui

vincoli formali nell'*Histoire du lipogramme*), si cela una parola colma, lungamente decantata, frutto di un lavoro responsabile per nulla scarabocchiato in preda a fasulle ispirazioni: un gioco sì, ma in cui si crede con persuasione superstiziosa, creazione mai innocente, mai immediata, non gratuita né, tanto più, superflua. Non si può forse dire che qui la parola porti significazioni morali, ma il gioco è molto serio, i lipogrammi del bizzarro autore il cui «umorismo delirante» intacca gli stessi dati biografici (sulle soglie testuali dei



LE VOCALI MALEDETTE
Oscar de la Borbolla
pagine 78
euro 10
Arcoiris

suoi libri non compare mai la stessa data di nascita!) non sono meri esercizi di stile ma racconti a tutto tondo, dove la contrainte non genera arbitrarietà ma necessità di forma e di contenuto: l'aperta rivisitazione ironica di eventi biblici, o quella più sottile che ripercorre il tema della violenza fisica e psicologica, non so-

lo si generano nei vincoli formali ma li trovano le linfe per nutrirsi ancora.

A corollario dei testi, ancora in spirito ludico, stanno le illustrazioni al grado secondo di Massimo Carrelli Nitti Valentini che non lesina nel citazionismo figurativo in una girandola che va da Botticelli a Klimt, dalla réclame del dado Star a un Satana con la giacca di Freddy Mercury e il trucco dei Kiss.

La collana in cui appare il volume è quella de «gli eccentrici»: scelta coraggiosa in un panorama editoriale che, a dispetto di una realtà sempre più trasgressiva, premia la consuetudine e il sussiego alle regole di mercato.



La statua di Baruch Spinoza all'Aia nei pressi della casa dove il filosofo abitò

Immaginare i disegni (e la vita) di Spinoza

titolo: un genio del Seicento che si guadagnava da vivere come tornitore di lenti e portava sempre con sé un taccuino di schizzi, poiché amava moltissimo disegnare.

Berger si specchia in questa passione, prova a immaginare i disegni di Spinoza: «Volevo semplicemente rileggere alcune delle sue parole, alcune delle sue stupefacenti proposizioni filosofiche, mentre guardavo le cose che aveva osservato con i suoi occhi». Così, lo scrittore inglese inizia lui stesso a disegnare, disegna e scrive - e il libro è scaldato da queste immagini a volte appena abbozzate, a volte colorate, sempre riscaldate da una tensione intellettuale ed emotiva, da un voler prendersi cura di tutto. *Abbi cara ogni cosa* diceva il titolo di un altro suo libro - e la forza di Berger è proprio questa, questa attenzione per tutto, esseri umani, storie di esseri umani, animali, alberi, fiori, tempo che passa. Le frasi tratte dall'*Etica* di Spinoza fanno qui da tessitura, mi verrebbe da dire trama, se per un libro ibrido come questo si può parlare di trama. O il contorno, come si dice contorno di un disegno: «le linee di un disegno sono tormentate e tese». Proprio così.

E, come il disegno, anche la scrittura sembra nascere di getto, da un impulso insopprimibile di fermare qualcosa, da un'urgenza. «Di getto, mi viene sempre voglia di disegnare sulla pagina destra del taccuino, non su quella di sinistra. Una reminiscenza infantile, una questione di speranza?». Quando dicevo della vecchietta giovane di Berger, alludevo anche alla sua capacità di indignazione civile, e alla sua tenace speranza: fino all'ultima pagina del libro, dedicata alla nipote Melina, si sente il desiderio di guardare oltre sé stessi, o meglio: di non fermarsi a sé stessi, di proiettarsi dove comincia la storia degli altri, in un futuro possibile. Continuare sempre a guardare, a comprendere - nel senso pieno della parola -, dunque anche a disegnare (e a scrivere): perché disegnare significa, dice Berger, anche orientarsi. «Disegnare è in ogni caso un esercizio di orientamento e, come tale, può essere paragonato ad altri processi di orientamento che si danno in natura. Quando disegno mi sento un po' più vicino al modo di destreggiarsi degli uccelli in volo, alle lepri che cercano un nascondiglio allorché si sentono braccate, ai pesci che sanno dove deporre le uova, agli alberi che si aprono un varco verso la luce o alle api che costruiscono le loro celle». È anche questo senso di libertà - della scrittura e nella scrittura - che commuove, e che fa compagni Spinoza e Berger nel viottolo che porta alla verità.

Un quasi novantenne che in 170 pagine condensa meraviglia e stupore, registrando con il cuore una valanga di dettagli, rendendo ciascuno rivelatore, epifanico

PAOLO DI PAOLO

HO PENSATO A RILKE, HO PENSATO A QUANDO DICE CHE PER SCRIVERE, PER SCRIVERE QUALCOSA CHE SIA DAVVERO «POESIA», bisognerebbe aspettare una vita intera, e aver custodito per una vita «senso e dolcezza», sapendo tutto, dei giorni, delle ore, di come si aprono i fiori al mattino, di come si carezzano i cani e si veglia chi muore e chi è nato. Ho pensato a questo leggendo *Il taccuino di Bento*, tradotto come sempre splendidamente da Maria Nadotti, libro inclassificabile e sorprendente di un giovanissimo scrittore quasi novantenne.

Di cosa parla questo romanzo-saggio-meditazione-libro illustrato? Di tutto. E il bello è proprio questo: la vastità dell'orizzonte di Berger, la sua capacità di «guardare» (verbo che gli è caro), di registrare con la mente e con il cuore una valanga di dettagli, rendendo ciascuno rivelatore, epifanico. Le piante di prugne, una matita, un funerale, i corpi dei ballerini, un quadro, una bicicletta, una festa di nozze, un libro, un tasso morto sul ciglio della strada, un volto, la risata di una donna. Sono 170 pagine, hanno la densità di 1700, non manca niente, come se Berger avesse presente, contemporaneamente, tutto. Parte dal filosofo Baruch Spinoza - il «Bento» del



IL TACCUINO DI BENTO
John Berger
pag. 176
euro 20
Neri Pozza

GLI ALTRI LIBRI



L'ISTINTO DI NARRARE
Jonathan Gottschall
tr. di G. Olivero
pagine 245
euro 22
Bollati Boringhieri

L'incanto dell'invenzione ci appartiene: nessun altro animale dipende come l'essere umano dalla narrazione, dall'istinto irresistibile dello «storytelling». Gottschall, docente di Letteratura inglese in Pennsylvania, approfondisce l'argomento, appoggiandosi alle ricerche più avanzate di biologia e delle neuroscienze, per scoprire come la letteratura ci cambia (e in meglio), ci aiuta e ci permette di vivere molte vite...



CI SIAMO PERSI I BAMBINI
Marina D'Amato
pagine 188
euro 12
Laterza

I bambini continuano a esserci ma è sparita l'infanzia, quel territorio d'innocenza e stupore. Oggi i bimbi fanno le stesse cose degli adulti, giocano con i videogames, navigano su internet, seguono le mode, hanno pochi giocattoli. I genitori di oggi hanno delegato a scuola e a media il compito di accudire ed educare i figli. Con i risultati che vediamo. Marina D'Amato, professore di Sociologia a Roma Tre, prova a fare una riflessione approfondita sul tema.



IL POTERE SOVVERSIVO DELLA CARTA
A.A.VV.
a cura di Sara Pavan
pagine 288
euro 16
Agenzia X

Dodici interviste per un profilo sfaccettato in forma narrativa sulla nuova scena del fumetto italiano indipendente e autoprodotta. Il settore dei fumetti è uno dei pochi ambiti culturali dove non c'è una vera distanza tra underground e mainstream. Inoltre, c'è un filo che lega le esperienze dei disegnatori fra loro, attraversando mezza Europa e oltre. Se ne parla tra parole e disegni con, tra gli altri, Baronciani, cattani, La Forgia, Pelagatti, Zerocalcare, Tota, Pettinato, Sagramola, MP5.

Il rapporto con il padre secondo Ernaux

MARIA SERENA PALIERI

LA SETTANTAQUATTRENNE FRANCESE ANNIE ERNAUX, ONORATA DA GALLIMARD CON UNA RACCOLTA DI OPERE SCELTE IN UNICO VOLUME NELLA COLLANA «QUARTO» - la collana che accoglie Proust e Le Goff, Weil e Foucault - era fino qui nota da noi per un solo romanzo (dal titolo flaubertiano), *Una passione semplice*, pubblicato negli anni scorsi dalla BUR. Ora la giovanissima etichetta L'Orma pubblica *Il posto* e annuncia la traduzione degli *Anni*.

Il posto (traduzione di Lorenzo Flabbi, pp. 114, euro 10) uscito nel 1984, è un racconto lungo dove Ernaux dipinge la figura di suo padre, nella vita operaio e gestore di un bar-drogheria, morto la domenica pomeriggio di un giugno soffocante, a 67 anni. È, *Il posto*, un gioiello di racconto, per la bruciante essenzialità della scrittura - non un avverbio di troppo -, per il rispetto cauto con cui interroga la figura di questo genitore, e per la capacità di cogliere tutte le occasioni di riflessione che un rapporto padre-figlia può offrire.

Annie Ernaux, figlia unica di due genitori proletari approdati con gli anni a una piccolissima borghesia, ha la ventura di vivere la giovinezza in anni di grande mutamento, il dopoguerra e la modernità tra gli anni Cinquanta e i Sessanta, ma ha anche il destino di incarnare il salto a una condizione di scrittrice e quindi alla borghesia intellettuale.

Il padre dice «dabbassarsi» o «un quarto meno le undici»? Lei, studentessa, lo corregge, e post mortem la Ernaux quarantenne scriverà: «tutto ciò che riguarda la lingua nel mio ricordo è fonte di rancore e di dolorose litigate, ben più del denaro»...

Il posto è un racconto insieme scarso all'osso di seppia e nutrito di minimi dettagli. Assolutamente francese per il ruolo che vi ha lo sfondo della provincia. Una lezione di stile in anni, questi, in cui dilagano, invece, «autofiction» ingombranti.

I'Unità ebookstore



Inquadra con lo smartphone il QRCode per vedere il nostro ebook store e la novità presenti

U: WEEK END ARTE

Una delle opere esposte di Giacomo Ceruti

Tre secoli di pittura

Dal Quattrocento al Settecento «Cento capolavori» a Brescia

MORETTO SAVOLDO ROMANINO CERUTI. CENTO CAPOLAVORI DALLE COLLEZIONI BRESCIANE

a cura di Davide Dotti

Brescia Palazzo Martinengo, fino al 1° giugno
Cat. Silvana Editoriale

RENATO BARILLI

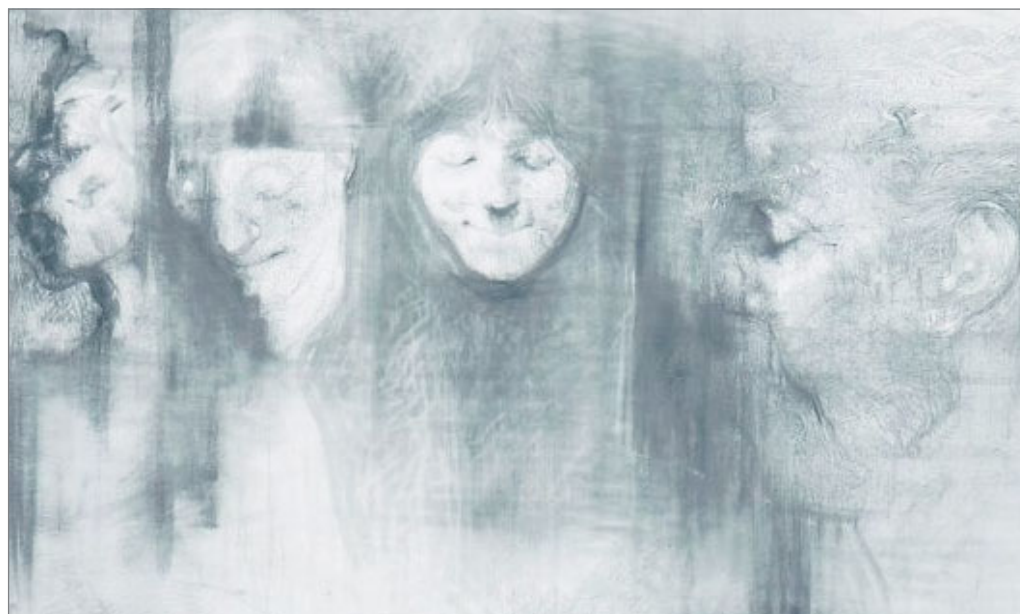
NON SARANNO DAVVERO «CENTO CAPOLAVORI», COME PROMETTE IL TITOLO DI UNA MOSTRA BRESCIANA A PALAZZO MARTINENGO, PRENDENDOLI DA COLLEZIONI LOCALI, ma certo vi si incontrano protagonisti e momenti di grande importanza, e dunque una visita ci sta. L'arco abbracciato va dal Quattrocento al Settecento, partendo da Vincenzo Foppa, l'artista che la Lombardia poté mettere in squadra accanto ai grandi quattrocentisti di altre parti d'Italia, e già in lui si poteva notare un connotato nordico, per le carni che appaiono stagionate come legni maturati con gli anni. Poi viene lo squadrone di metà Cinquecento, cavallo di battaglia per Roberto Longhi e la sua scuola che vi scorgono il famoso connotato «padano» da contrapporre a un'Italia centrale, fondata sul triangolo Firenze-Roma-Venezia, con i Raffaello e Tiziano in testa a tutti. Ma a Nord agisce piuttosto un influsso dalla scuola tedesca, in parallelo con i grandi Albrecht Dürer e Hans Holbein, e dunque il pur maturo linguaggio dei Savoldo e Romanino e Moretto, detto per antonomasia da Brescia, accanto alle ampie anatomie, presentano durezza metalliche decisamente contrarie al morbido tonalismo veneziano.

Cose del resto note, e non è sui pochi pur eccellenti esemplari qui raccolti che valga la pena di riscrivere questa storia. Il livello cala in epoche successive, non ci sono opere di spicco nelle stagioni del barocco e del rococò, la sezione «Natura in posa» si può vantare dell'eccellenza di Evaristo Baschenis, quella intitolata ai «Nani e pigmei» è solo la facile coltivazione di mode e vezzi del tutto transitori, qualche bel pezzo nobilita i «Paesaggi, vedute e tempeste». Ma bisogna correre all'ultimo capitolo, posto all'insegna della «Pittura di genere e della realtà» per incontrarvi una figura di primissimo ordine, che può aspirare a un'eccellenza addirittura europea, Giacomo Ceruti

(1698-1767), detto il Pitocchetto in riferimento ai temi pauperisti da lui coltivati. La comparsa in scena di questo prim'attore è preparata da altre presenze, in convincente progressione, e quasi a conferma della vicinanza dei bresciani con uno spirito nordico, queste forti presenze vengono da olttralpe, come il danese dall'impossibile nome di Eberhard Keilhau, semplificato in Monsù Bernardo, e l'austriaco Giovanni Francesco Cipper, detto il Todeschini. Ci sono anche artisti locali, come Giuseppe Romani, Pietro Bellotti, Antonio Cifrondi, che a staffetta preparano la comparsa in scena del Pitocchetto, passando poi la palla a lui, e nel modo più clamoroso e convincente. Bisogna dire che la pittura di genere, reperita anche presso i

bassifondi della società, fu una moda generale nel Settecento, coltivata in reazione agli ultimi splendori del tardo barocco, cari soprattutto all'Italia, e infatti rappresentati in misura superba da Luca Giordano, dal Piazzetta, da Giambattista Tiepolo. Contro la loro magniloquenza, da molte parti si decise di «andare in piccolo», con minute scene di pettegolo e gustoso scandaglio tra i dimessi eventi domestici, vi si dedicarono artisti di varie parti del mondo, l'inglese Hogarth, con le sue acri illustrazioni, i francesi Boucher e Fragonard, maliziosi e svenevoli, presso di noi il veneziano Pietro Longhi, e l'ultimo erede della scuola bolognese, Giuseppe Maria Crespi, che però avvolge e quasi nasconde le sue perlustrazioni sul filo del quotidiano in fumose oscurità. Ma solo Ceruti osò respingere il «fare piccolo» dando ai suoi «pitocchi» una statura da giganti, la stessa che in altre parti si riteneva conveniente solo a personaggi della mitologia o della nobiltà. E soprattutto, i suoi più che modesti *Spillatore di vino*, *Donne che lavorano*, *Portaroli che giocano a carte*, *Ragazza con cesta*, *Vecchio che chiede l'elemosina*, *Vecchio con corona di rosario*, tanto per elencare i capolavori in mostra a Brescia, vengono frugati con una luce frontale, con una evidenza nitida che non risparmia alcuna piega negli abiti, o alcun dettaglio di ceste e di altri utensili del lavoro, Roberto Longhi qui si prende una rivincita, e se il suo precedente elogio della Padania, rivolto alla schiera dei Cinquecentisti, appare alquanto forzato, in questo caso ha avuto piena ragione nel parlare, per Ceruti, di una pittura della realtà, senza appiccicarle l'«ismo» realista, noi tutt'al più la potremmo connotare con un «iper» dei nostri giorni, quando i pittori hanno voluto sfidare l'obiettivo fotografico in lucidità e fermezza.

Berto, la tecnica del professore



PIER LUIGI BERTO: LA PASSIONE DEL DISEGNO

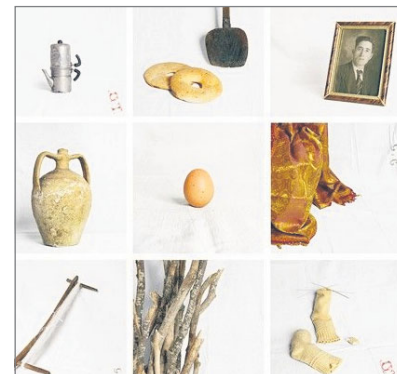
Galleria Incontro d'Arte in via del Vantaggio 17/a

Roma
da oggi al 26 aprile

Al via oggi, presso la Galleria Incontro d'Arte di Roma, la mostra dedicata all'artista veneto, ma romano di adozione, Pier Luigi Berto. Curata dall'Associazione artePerOggi, l'esposizione ripercorre l'intera carriera di Berto.

LE ALTRE MOSTRE

FLAVIA MATITTI



PAOLA BINANTE. GENERAZIONI. PLURALITÀ DEL FEMMINILE

A cura di Silvana Bonfili, Elena Paloscia

Roma Museo di Roma in Trastevere

Fino al 1/6 - catalogo Stibu

La personale della fotografa romana, attiva dagli anni '80 tra Bologna ed Urbino, propone una lettura di un nucleo familiare d'impronta matriarcale, indagato mediante immagini di oggetti appartenuti a donne di diverse generazioni. Presso il museo inaugura oggi, alle 16.30, il primo incontro del ciclo «Frida e le altre», a cura di Monica Grasso, Francesca Lombardi e Lucilla Ricasoli, dedicato alla produzione artistica femminile in Italia nella prima metà del '900 (vedi www.fridaelealtre.it).



ZOÈ GRUNI. LE AMERICHE

A cura di Andrea Alibrandi

Firenze Galleria Il Ponte

Fino al 18/4 - catalogo Edizioni Il Ponte

L'esposizione presenta un gruppo di lavori dal 2010 a oggi dell'artista pistoiese (classe 1982), attiva tra Firenze, Rio de Janeiro e Los Angeles. Interessata alle leggende popolari e metropolitane, Gruni realizza progetti multimediali con un approccio quasi etnologico, utilizzando la performance, la fotografia, il video, il disegno e la scultura. Il volume che accompagna la mostra, con testi di Franziska Nori e Xico Chavez, documenta l'attività dell'artista dal 2004 al 2014.



NAN GOLDIN. SCOPHILIA

Roma Gagolian Gallery

Fino al 24/5

Il significato del termine greco «scopophilia» è «amore per il guardare», ma si riferisce anche al piacere erotico che nasce dall'osservare il corpo attraverso le sue immagini. Il progetto della fotografa americana (Boston, 1953) è sia uno slideshow che una serie fotografica iniziata nel 2010, quando le fu concesso di accedere privatamente al Louvre. Goldin ha abbinato a sue fotografie di repertorio quelle scattate a dipinti e sculture del museo.

U: WEEKEND TEATRO



Alessandro Parise
in «Hamlet Project» FOTO PINO LE PERA

L'Amleto ritrovato

Cigliano mette in scena il primo testo shakespeariano

Una versione snella, veloce, come l'aveva scritta il Bardo in origine e come viene ripresa in uno spettacolo coraggioso e autoprodotta

ROSSELLA BATTISTI
rbattisti@unita.it

C'È DEL CORAGGIO IN ITALIA, SE IN TEMPI COSÌ BUI PER IL TEATRO ESISTE ANCORA CHI RISCHIA DEL SUO E SI LANCIANO IN PROGETTI ARDITI. Lo fa, con l'entusiasmo che da sempre lo caratterizza, Patrizio Cigliano, una «testa calda» (avercene!) della scena, un pasionario che non si lascia sfiduciare dalle crisi. Uno che col «cuore aperto» (titolo, non per caso, di uno dei suoi spettacoli più longevi e fortunati) va incontro ai riflettori e se ne lascia abbagliare. La sua ultima impresa si chiama *Hamlet Project* ed è visionaria dal principio alla fine. Tira fuori l'*Urtext* shakespeariano - la ver-

sione scoperta da Sir Henry Branbury nel 1823 e solo recentemente attribuita con certezza al Bardo - e ne allestisce per la prima volta la rappresentazione in Italia, curandone traduzione, adattamento e regia. Una versione snellissima, due ore in tutto - rispetto alle circa cinque a cui arrivarono le successive versioni della tragedia - che corrono veloci come saette, dove Shakespeare aveva già messo tutto quel che serviva. Tutto è concentrato in una scatola scenica girevole con tendaggi che aprono prospettive su interni diversi - la reggia, la stanza di Gertrude, la sala delle udienze -, mentre tele issate a vista come vele creano quinte e fondali laddove servono. Il teatro come ingranaggio semplice ed efficace, una luce strillata sul pubblico a evocare il fantasma (che ha la voce di Gigi Proietti, sempre generoso con i giovani attori), un dettaglio del costume a definire il personaggio (elmetti per le guardie, il medaglione con la catena al collo per Amleto) e una recitazione sbrigliata, senza paura del tono pop, di quel piglio guittesco che era calcolato per certo dagli attori del glorioso Globe, sottolineato dal ritmo incalzante dei tamburi. Si veda quel discorso del re fratricida, che impal-

ma la regina tra gli applausi petroliniani della corte, o i giullareschi Rosencrantz e Guildenstern (Biagio Musella e Cristiano Priori). Amleto il pallido, l'incerto - che in questa versione ha una malinconia più nettuniana, molle e sfuggiva, che saturnina - è stato affidato ad Alessandro Parise, dovendo Cigliano compensare un infortunio improvviso del Polonio di Gianni Giuliano. Parise ne fa affiorare la titubanza e l'aggressività insieme, in quella che è la tragedia delle anime deboli, da Gertrude (interpretata con tratti teneri da Daniela Cavallini) incapace di dire di no a un impulso amoroso sconveniente, a Ofelia (la vibrante Domitilla D'Amico) la cui innocenza è straziata da realtà contrastanti. E così il Laerte (l'irruento Marco Montecatino) che si lascia manipolare dal re in un duello disonesto e lo stesso monarca traditore (Daniele Sirotti), troppo vile per agire frontalmente. Dovendo affidarsi al copione per un cambio di parte all'ultimo momento, Cigliano sa comunque dar corpo e voce al suo Polonio, ai suoi «voilà» che sembrano altrettanti frivoli falpalà su un vestito che non ha sostanza, sui buonsensi troppo ovvi per avere consistenza di pensiero. È un «progetto amletico» che Cigliano, da attore e da regista, dimostra di saper prendere con mano sicura, forte di un'esperienza lontana nel tempo (la fortuna, ai tempi dell'Accademia, di aver studiato *Amleto* per due anni mezzo con un maestro come Orazio Costa), e del desiderio costante di incontrare un giorno il principe di Danimarca sui suoi passi teatrali. E per quello che era il sogno della sua vita, ha avuto un'attenzione speciale anche per il cast: gli attori li ha scelti uno per uno, con la pratica - anche questa inedita in Italia - dei provini anonimi. Senza curriculum (e senza «padrini»), gli aspiranti si sono presentati online, riprendendosi con uno smartphone e una volta formato il gruppo, tutti sono diventati produttori dello spettacolo, dividendo onori e oneri in ugual misura.

Il risultato è in scena al Teatro dell'Orologio, spazio romano che con Cigliano condivide il coraggio del fare, fino a domenica. E fino a quando qualcuno offrirà un'altra chance e una nuova tournée, dove Patrizio potrà essere Amleto senza rincalzi. Se lo merita.

LE PRIME



ORPHANS
di Dennis Kelly - regia Luca Ligato
con D. Merlini, A. Redini, U. Terruso
Milano, Spazio Tertulliano dall'8 al 18 aprile

Il feroce mondo ideato da Dennis Kelly, drammaturgo inglese classe 1970, che crea qui uno spettacolo nero dall'ironia cruda, dove ci si interroga su quanto l'amore possa infrangere i propri valori. Helen e suo marito Danny stanno per cenare quando irrompe in cucina Liam, fratello di Helen, in stato di shock e ricoperto di sangue.



SEGRETA LUCE
Testo e regia di Riccardo Diana
con Barbara Scoppa, C. De Bonis, S. Solder
Roma, Vascello 8-9 aprile (alle 10,30 e alle 21)

Dedicato a Marie Curie, scienziata polacca naturalizzata francese, con due Nobel per la fisica e per la chimica. Lo spettacolo ne ripercorre le tappe più importanti della sua esistenza, di donna e scienziata, attraverso le voci di tre attrici, Marie Curie stessa, la figlia Irene e Blanche una delle sue assistenti.



LA DISTANZA DA QUI
di Neil Labute - regia di Marcello Cotugno
Roma, Teatro Sala Uno 4/13 aprile

Labute, autore americano di culto, racconta la parabola di tre adolescenti, che spendono il loro tempo in non-luoghi come centri commerciali e fast food, nella desolazione della periferia. Cotugno, già brillante frequentatore di testi labutiani, dirige la partitura per un gruppo di giovani attori.

Le infinite «costellazioni» di Payne

La sfida del drammaturgo inglese: raccontare una storia d'amore attraverso una teoria quantistica

FRANCESCA DE SANCTIS
fdesanctis@unita.it

È COME UN VETRO INFRANTO A TERRA IN MILLE PEZZI QUESTO «COSTELLAZIONI» SCRITTO DAL DRAMMATURGO INGLESE NICK PAYNE. Oltre 100 frammenti in questo caso, raccontati in poco più di un'ora da Margot Sikabonyi e Alessandro Tiberi, guidati dalla regia essenziale e precisa di Silvio Peroni (spettacolo prodotto dal Teatro Stabile d'Abruzzo e Khorateatro). Scaglie di vetro, dicevamo. Ciascuna riflette l'immagine da un'angolazione diversa. Ciascuna è diversa dall'altra. Ciascuna ha un colore differente.

E così è per la struttura drammaturgica di questo testo che ci racconta una storia d'amore in maniera alquanto bizzarra, ma geniale. Come? Applicando la teoria della fisica quanti-

stica che sostiene l'esistenza di un numero infinito di universi e quindi di infinite possibilità. Che significa anche infinite possibilità nella relazione d'amore fra Orlando (un simpatico apicoltore) e Marianna (che lavora nell'Università nel campo della cosmologia quantistica). Il loro incontro avviene durante una grigliata, a casa di Giulia, un'amica universitaria di Marianna. Il loro incontro si ripete a casa di Giulia, ma non è detto che sia sempre l'amica di Marianna. La storia procede in questo modo. E intanto si susseguono e sperimentano modalità differenti di incontrarsi, amarsi, lasciarsi, ritrovarsi. Perfino la successione degli eventi non segue il percorso temporale. Pezzi di vita futura ce li ritroviamo sparsi qua e là, sembrerebbe a caso, nelle vite dei due innamorati. Come un vetro infranto, appunto, dove raccogliamo pic-

coli frammenti ovunque. Ma quei flash servono alla coppia per capirsi e servono a noi per riflettere. Su cosa? Sulla vita, sul caso, sul destino. Ma il tutto avviene davanti ai nostri occhi con leggerezza, sotto un cielo stellato, dove va in scena il teatro della vita, con tutte le sue sfumature.

Interessante anche la prova attoriale di Margot Sikabonyi (ve la ricorderete nel ruolo di Maria Martini nella serie televisiva *Un medico in famiglia*) e di Alessandro Tiberi (*Amore oggi, To Rome with love, Boris*), una coppia ben affiatata che sperimenta in una corsa a perdifiato la possibilità di poter scegliere. Certo, l'unico rischio, dopo aver visto lo spettacolo, è quello di uscire dal teatro pensando: oddio, avrò preso la decisione giusta? Un consiglio: respingete in un angolo della testa questo dubbio, perché quello che avete visto è un bellissimo gioco, ma, appunto, è pur sempre un gioco. La vita è un'altra cosa.

(Roma, Teatro Vascello, fino a domenica)



Una scena da «Costellazioni»

SCELTO PER VOI

IL FILM DI OGGI

Herzog e la caverna dei sogni agli albori dell'umanità



«CAVE OF FORGOTTEN DREAMS» Nella grotta di Chauvet-Pont-d'Arc, nel Sud della Francia, sono state ritrovate nel 1994 quelle che vengono considerate le più antiche pitture rupestri. Non essendo consigliata l'aper-

tura del sito al pubblico per via della delicatezza del contesto, è stata affidata a Werner Herzog il compito di un documentario. Il risultato è un affascinante doc in 3d, raffinato, meditato, bellissimo. **ore 21,15 RAI 5**

METEO

A cura di **Meteo.it**

Oggi

NORD: molte nubi con piogge e rovesci su Centro-Sud Piemonte, Liguria ed Emilia Romagna. Meglio altrove.

CENTRO: maltempo su tutte le regioni con piogge e temporali ovunque, localmente anche forti a Ovest.

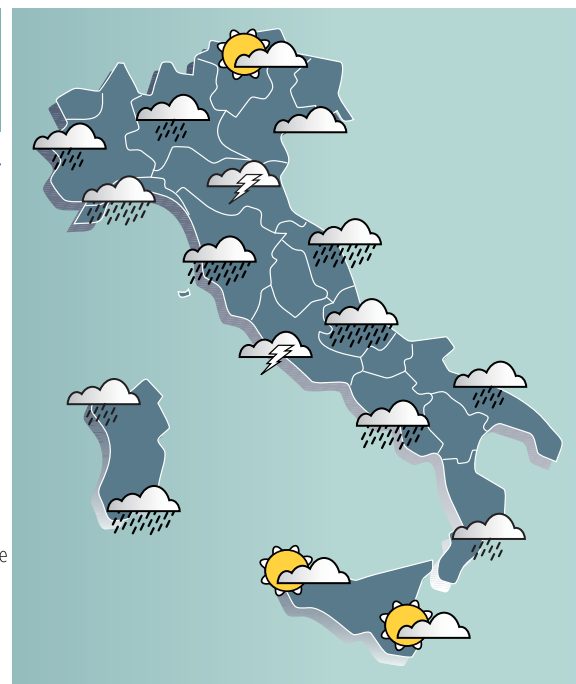
SUD: buono al mattino poi peggiora con nubi e piogge frequenti, meno sui settori ionici e sulla Sicilia.

Domani

NORD: più nubi a locali rovesci sull'Emilia-Romagna, piovoschi isolati al Nord-Est, più sole altrove.

CENTRO: diffusa instabilità con piogge e rovesci frequenti, anche temporali sulle Marche; sole in Sardegna.

SUD: nubi e piogge diffuse specie sui settori tirrenici, anche temporali in Sicilia; meglio sulla Puglia.



RAI 1



21.10: La Pista
Show con F. Insinna.
5 puntate dove i veri protagonisti sono gli 80 ballerini. In giuria: Rita Pavone, Gigi Proietti e Claudia Gerini.

- 06.30 **TG1.** Informazione
- 06.40 **CCISS Viaggiare Informati.** Informazione
- 06.45 **Unomattina.** Magazine
- 10.00 **Unomattina Storie Vere.** Magazine
- 10.30 **Unomattina Verde.** Magazine
- 11.25 **Unomattina Magazine.** Magazine
- 12.00 **La prova del cuoco.** Talent Show. Conduce Antonella Clerici.
- 13.30 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 14.00 **TG1 - Economia.** Informazione
- 14.10 **Verdetto Finale.** Show
- 15.20 **La vita in diretta.** Magazine
- 18.50 **L'Eredità.** Gioco a quiz. Conduce Carlo Conti.
- 20.00 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 20.30 **Affari Tuoi.** Game Show. Conduce Flavio Insinna.
- 21.10 **La Pista.** Show. Conduce Flavio Insinna.
- 23.45 **TV7.** Rubrica
- 00.50 **TG1 Notte.** Informazione
- 01.25 **Cinematografo.** Rubrica
- 02.15 **Sottovoce.** Talk Show. Conduce Gigi Marzullo.
- 02.30 **Rai Educational Rewind - Visioni Private.** Rubrica
- 03.00 **Mille e una notte teatro.** Rubrica

RAI 2



21.10: Virus - Il contagio delle idee
Talk Show con N. Porro.
Nuova puntata del Talk Show di Rai 2. Ospiti in studio: L. Di Maio, C. Cerasa, F. De Sanctis e Tarak Ben Ammar.

- 06.45 **Cartoon Flakes.** Cartoni Animati
- 08.15 **Due uomini e mezzo.** Serie TV
- 08.35 **Desperate Housewives.** Serie TV
- 10.00 **Tg2 - Insieme.** Rubrica
- 11.00 **I Fatti Vostri.** Magazine
- 13.00 **Tg2 - Giorno.** Informazione
- 14.00 **Detto fatto.** Tutorial
- 16.15 **Cold Case - Delitti irrisolti.** Serie TV
- 17.45 **Tg2 - Flash L.I.S.** Informazione
- 17.50 **Rai Player.** Rubrica
- 17.55 **Rai Tg Sport.** Sport
- 18.15 **Tg2.** Informazione
- 18.45 **Squadra Speciale Cobra 11.** Serie TV
- 20.30 **Tg2.** Informazione
- 21.00 **LOL :-).** Rubrica
- 21.10 **Virus - Il contagio delle idee.** Talk Show. Conduce Nicola Porro.
- 23.20 **Tg2.** Informazione
- 23.25 **Tg2 - Punto di Vista.** Informazione
- 23.35 **The Voice of Italy.** Show
- 02.10 **Appuntamento al cinema.** Informazione
- 02.15 **Ecco fatto.** Film Commedia. (1998) Regia di Gabriele Muccino. Con Giorgio Pasotti.
- 03.40 **Videocomic - Passerella di comici in tv.** Videoframmenti

RAI 3



21.05: Amore criminale
Reportage con B. De Rossi.
Nell'ultima puntata della stagione due storie: quella di Noemi Ciceri e la vicenda di Mihaela Acatrinei.

- 07.00 **Tg Regione - Buongiorno Italia. / Buongiorno Regione.** Informazione
- 08.00 **Agorà.** Talk Show. Conduce Gerardo Greco.
- 10.00 **Mi manda RaiTre.** Reportage
- 11.15 **Elisir.** Rubrica
- 12.00 **TG3.** Informazione
- 12.45 **Pane quotidiano.** Rubrica
- 13.00 **Testimoni dei diritti.** Evento
- 14.00 **Tg Regione. / TG3.** Informazione
- 15.10 **Rai Player.** Rubrica
- 15.15 **Terra Nostra.** Serie TV
- 16.05 **Aspettando Geo.** Documentario
- 16.40 **Geo.** Documentario
- 19.00 **TG3. / Tg Regione.** Informazione
- 20.00 **Blob.** Rubrica
- 20.15 **Sconosciuti.** Attualità
- 20.35 **Un posto al sole.** Serie TV
- 21.05 **Amore criminale.** Reportage. Conduce Barbara De Rossi.
- 23.10 **I Dieci Comandamenti.** Reportage
- 00.00 **Tg3 - Linea Notte.** Informazione
- 00.04 **Tg Regione.** Informazione
- 01.05 **TG3 Chi è di scena.** Rubrica
- 01.20 **Appuntamento al cinema.** Informazione
- 01.25 **Rai Educational Magazzini Einstein.** Documentario

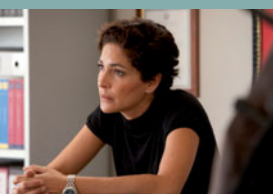
RETE 4



21.15: Quarto grado
Attualità con A. Viero, G. Nuzzi.
Intervista alla madre di Chiara Poggi, la giovane uccisa nella propria abitazione il 13 agosto 2007.

- 07.20 **Miami Vice.** Serie TV
- 08.15 **Hunter.** Serie TV
- 09.40 **Carabinieri.** Serie TV
- 10.42 **Sai cosa mangi?** Rubrica
- 10.50 **Ricette all'italiana.** Rubrica
- 11.30 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 12.00 **Detective in corsia.** Serie TV
- 12.55 **La signora in giallo.** Serie TV
- 14.00 **Lo sportello di Forum.** Rubrica. Conduce Barbara Palombelli.
- 15.32 **Ieri e oggi in tv Speciale.** Rubrica
- 15.46 **Intrigo internazionale.** Film Spionaggio. (1959) Regia di Alfred Hitchcock. Con Cary Grant.
- 18.55 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 19.35 **Il Segreto.** Telenovelas
- 20.30 **Tempesta d'amore.** Soap Opera
- 21.15 **Quarto grado.** Attualità. Conduce Alessandra Viero, Gianluigi Nuzzi.
- 00.00 **I Bellissimi di Rete 4.** Rubrica
- 00.04 **Basic Instinct.** Film Thriller. (1992) Regia di Paul Verhoeven. Con Micheal Douglas.
- 02.23 **Il sole buio.** Film Legal Drama. (1989) Regia di D. Damiani. Con Michael Paré, Jo Champa, Phyllis Logan.
- 04.15 **Media Shopping.** Shopping Tv

CANALE 5



21.11: Le mani dentro la città
Miniserie con S. Cavallari.
I Nuzzo convinti che dietro la morte di Nico ci sia Pinuccio organizzano un agguato.

- 07.54 **Traffico.** Informazione
- 07.56 **Borse e monete.** Informazione
- 07.58 **Meteo.it.** Informazione
- 07.59 **Tg5 - Mattina.** Informazione
- 08.45 **Mattino cinque.** Show. Conduce Federica Panucci, Federico Novella.
- 11.00 **Forum.** Rubrica. Conduce Barbara Palombelli.
- 13.00 **Tg5.** Informazione
- 13.40 **Beautiful.** Soap Opera
- 14.05 **Grande Fratello.** Reality Show
- 14.10 **Centovetrine.** Soap Opera
- 14.44 **Uomini e donne.** Talk Show. Conduce Maria De Filippi.
- 16.05 **Grande Fratello.** Reality Show
- 16.15 **Il Segreto.** Telenovelas
- 16.55 **Pomeriggio cinque.** Talk Show. Conduce Barbara D'Urso.
- 18.50 **Avanti un altro!** Gioco a quiz
- 20.00 **Tg5.** Informazione
- 20.40 **Striscia la notizia - La Voce dell'irruenza.** Show
- 21.11 **Le mani dentro la città.** Miniserie. Con Simona Cavallari, Giuseppe Zeno, Andrea Tidona, Marco Rossetti, Viola Sartoretto.
- 23.30 **Supercinema.** Rubrica
- 00.00 **Tg5 - Notte.** Informazione
- 00.19 **Rassegna stampa.** Informazione
- 00.30 **Striscia la notizia - La Voce dell'irruenza.** Show
- 01.02 **Uomini e donne.** Talk Show

ITALIA 1



21.10: Colorado
Show con D. Abatantuono.
Sul palco con i "padroni di casa" Diego Abatantuono e Chiara Francini, l'ospite d'eccezione Rossella Brescia.

- 07.00 **Friends.** Serie TV
- 07.50 **Le regole dell'amore.** Serie TV
- 08.45 **Una mamma per amica.** Serie TV
- 10.30 **Dr. House - Medical division 5.** Serie TV
- 12.25 **Studio Aperto.** Informazione
- 13.02 **Sport Mediaset.** Sport
- 13.40 **Grande Fratello.** Reality Show
- 14.10 **I Simpson.** Cartoni Animati
- 14.35 **Dragon ball GT.** Cartoni Animati
- 15.00 **The Big Bang Theory.** Serie TV
- 15.50 **Due uomini e mezzo.** Serie TV
- 16.35 **How I Met Your Mother.** Serie TV
- 17.25 **Nikita 2.** Serie TV
- 18.30 **Studio Aperto.** Informazione
- 19.20 **C.S.I. - Scena del crimine.** Serie TV
- 21.10 **Colorado.** Show. Conduce Diego Abatantuono, Chiara Francini.
- 00.00 **True Justice - La Vendetta.** Film Azione. (2011) Regia di Wayne Rose. Con Steven Seagal, Kyle Cassie.
- 01.50 **Grande Fratello.** Reality Show.
- 02.10 **Sport Mediaset.** Sport
- 02.35 **Studio Aperto - La giornata.** Informazione

LA 7



21.10: Crozza nel paese delle meraviglie
Show con M. Crozza. Un'ora di monologhi, musica, parodie nella cifra inconfondibile di M. Crozza.

- 06.55 **Movie Flash.** Rubrica
- 07.00 **Omnibus - Rassegna Stampa.** Informazione
- 07.30 **Tg La7.** Informazione
- 07.50 **Omnibus Meteo.** Informazione
- 07.55 **Omnibus.** Informazione
- 09.45 **Coffee Break.** Talk Show. Conduce Tiziana Panella.
- 11.00 **L'aria che tira.** Talk Show. Conduce Myrta Merlino.
- 13.30 **Tg La7.** Informazione
- 14.00 **Tg La7 Cronache.** Informazione
- 14.40 **Le strade di San Francisco.** Serie TV
- 16.40 **Il Commissario Cordier.** Serie TV
- 18.10 **L'ispettore Barnaby.** Serie TV
- 20.00 **Tg La7.** Informazione
- 20.30 **Otto e mezzo.** Rubrica
- 21.10 **Crozza nel paese delle meraviglie.** Show. Conduce Maurizio Crozza.
- 22.40 **Bersaglio Mobile.** Talk Show. Conduce Enrico Mentana.
- 00.30 **Tg La7 Night Desk.** Informazione
- 01.35 **Movie Flash.** Rubrica
- 01.40 **Otto e mezzo (R).** Rubrica
- 02.15 **La7 Doc.** Documentario
- 03.10 **L'aria che tira (R).** Talk Show

SKY CINEMA 1HD

- 21.10 **Kill Bill - Volume 1.** Film Azione. (2003) Regia di Q. Tarantino. Con U. Thurman, D. Carradine.
- 23.05 **Facciamola finita.** Film Commedia. (2013) Regia di S. Rogen, E. Goldberg. Con J. Franco, J. Hill, S. Rogen.
- 00.55 **Dopo la fine del mondo.** Film Avventura. (2013) Regia di M. Night Shyamalan. Con W. Smith.

SKY CINEMA FAMILY

- 21.00 **Hook-Capitan Uncino.** Film Fantasia. (1991) Regia di S. Spielberg. Con R. Williams, D. Hoffman, J. Roberts.
- 23.25 **Zampa 2 - I cuccioli di Natale.** Film Commedia. (2012) Regia di R. Vince. Con C. Ladd, K. Maher.
- 00.55 **Il castello di Ra-Tim-Bum.** Film Avventura. (1999) Regia di C. Hamburger. Con D. Kozievitch.

SKY CINEMA PASSION

- 21.00 **Giustizia imperfetta.** Film Drammatico. (2013) Regia di P. Werner. Con R. Lowe, E. Mitchell, Ó. Núñez, M. Ramirez.
- 22.40 **Cooper: un angelo inaspettato.** Film Drammatico. (2011) Regia di Robin Nations. Con J. Michael Davis.
- 00.15 **Sognando l'Africa.** Film Drammatico. (2000) Regia di H. Hudson. Con K. Basinger, V. Perez.

CARTOON NETWORK

- 18.20 **DreamWorks Dragons: I Paladini di Berk.** Cartoni Animati
- 18.45 **Legends of Chima.** Cartoni Animati
- 19.10 **Adventure Time.** Cartoni Animati
- 19.35 **Yu-Gi-Oh.** Cartoni Animati
- 20.25 **Legends of Chima.** Cartoni Animati
- 21.15 **The Regular Show.** Cartoni Animati
- 21.40 **Adventure Time.** Cartoni Animati

DISCOVERY CHANNEL

- 18.10 **Fast n Loud.** Documentario
- 19.05 **Nudi e crudi.** Documentario
- 20.00 **Affari a quattro ruote.** Documentario
- 21.00 **MythBusters.** Documentario
- 22.00 **Finding Bigfoot: cacciatori di mostri.** Documentario
- 22.55 **Yukon Men: gli ultimi cacciatori.** Documentario

DEEJAY TV

- 19.00 **Giù in 60 secondi.** Show
- 20.00 **Lorem Ipsum.** Attualità
- 20.20 **Fuori frigo.** Attualità
- 20.45 **Microonde.** Rubrica
- 21.00 **Fino alla fine del mondo.** Reportage
- 22.00 **Deejay chiama Italia - Edizione Serale.** Attualità
- 23.30 **American Horror Story: Asylum.** Serie TV

MTV

- 18.20 **Compagni di Ballo.** Docu Reality
- 19.20 **Ragazze: Istruzioni per l'uso.** Show
- 20.15 **Modern Family.** Serie TV
- 21.10 **Vieni a Vivere dai Miei.** Show
- 22.00 **Generation Cryo: Fratelli per Caso.** Show
- 23.00 **Are you the One? Un Esperimento D'Amore.** Reality Show

LODOVICO BASALÙ
lodovico.basalu@alice.it

DOVESTA ANDANDO LA F1? DUELLI, SORPASSI - O SE VOLETE PIÙ SEMPLICEMENTE «COMPETIZIONE» - SONO ORMAI LATITANTI. Sono bastati due gran premi con la nuova regolamentazione dei motori turbo-ibridi per far crollare gli ascolti e per sollevare mille polemiche tra gli appassionati. A parte il rumore - di fatto inesistente e simile a un brusio - ormai i piloti sono costretti a disputare non un gran premio, ma una sorta di *economy run*, a causa delle restrizioni imposte a livello di consumo. Insomma se si vuole spingere, è anche possibile non poterlo fare, perché altrimenti si supera il tetto imposto dalla Fia (Federazione Internazionale dell'Automobile), con conseguenti squalifiche e penalizzazioni. Per non parlare dei pochissimi tentativi di sorpasso. Attenzione a come si fanno, altrimenti interviene il «vigile» e la possibile sanzione.

Ha senso parlare ancora di competizione ai massimi livelli? La domanda è lecita, alla vigilia del terzo Gran premio in programma quest'anno, ovvero quello del Bahrein: lo stesso campione del mondo Sebastian Vettel ha risposto per le spicce: «Della Formula Uno di quest'anno non mi piace niente. E questi motori sono merda». In Bahrein vedremo ancora un training di monoposto diligentemente in fila una dietro all'altra? Nel tentativo di sfruttare la scia e risparmiare benzina?

Ecco allora che Montezemolo ed Ecclestone - una volta chiusa la stalla dopo che i buoi sono scappati a gambe levate - tentano un'azione estrema di recupero. Due giorni fa il presidente della Ferrari è infatti volato in tutta fretta a Londra per cercare di trovare una soluzione. Domani sarà in Bahrein con la speranza di porre un limite al peggio. Sul piatto, tra i cambiamenti, quello di trovare l'escamotage per aumentare il rumore dei motori. In secondo luogo il carburante, eliminando quel flussometro che regola il consumo specifico di ogni monoposto. Per terzo e ultimo la lunghezza delle gare, che dovrebbe essere accorciata. Fare tutto ciò a campionato in corso è certamente arduo. Ma di fronte al crollo improvviso delle audience televisive (in testa Italia, Germania e Gran Bretagna) occorre fare qualcosa, anche se un emittente come Sky invita «a pazientare e ad aspettare che i cambiamenti vengano recepiti». Nulla di più scontato per quella che resta una televisione commerciale, che deve vendere al meglio il proprio prodotto.

Ben più pregnante è il sondaggio fatto dalla Ferrari, secondo il quale ben il 83% dei tifosi sono disgustati dalle nuove regole. Scontato, di fronte a simili e nefaste novità, ascoltare con il dovuto rispetto il parere di addetti ai lavori con gli attributi, a cominciare da Alessandro Zanardi, da quest'anno tornato in pista con la Bmw. «Resto sconcertato nel vedere una F1 nel silenzio - le parole del pilota bolognese -. O aggrappata a dei motori elettrici che possono favorire o meno un sorpasso. Non sono poi così vecchio, ma ancora ricordo il suono dei 12 cilindri Ferrari fino a metà anni novanta. Per non parlare di periodi antecedenti, quando in autodromo riuscivi a distinguere un motore dall'altro e senza nemmeno vedere la macchina che passava di fronte a te». Severo anche un grande ex della Ferrari, come l'ingegnere Mauro Forghieri: «È una F1 perlomeno strana. Anche a livello di regolamenti e sanzioni nei confronti dei piloti. Vi ricordate il mitico duello del Gp di Francia tra Arnoux sulla Renault e Villeneuve sulla Ferrari? Fecero a ruotate negli ultimi dieci giri. Al giorno d'oggi sarebbero stati fermati dopo pochi metri, con il ritiro della licenza». Avvilto anche un pilota come Thomas Biagi, campione della categoria Superstars con la Bmw e con un ricco curriculum nel mondo delle corse: «Credo che il rumore sia un elemento necessario nel nostro ambiente. Se togli anche quello, togli l'anima della competizione». Meno drastico è invece Giancarlo Minardi, tra l'altro fondatore dell'omonima scuderia che si chiama ora Toro Rosso: «Quello

«Ridateci la F1»

Dopo lo sfogo di Vettel anche Zanardi, Forghieri e Minardi contro le nuove regole



Sebastian Vettel, insieme a tecnici e ingegneri della Red Bull, passeggia per i box del circuito del Bahrein, dove domani cominciano le prove per il Gp FOTO LAPRESSE

Motori silenti, vetture rallentate dai consumi, sorpassi complicati dalle sanzioni. Spettatori in calo, l'83% dei ferraristi si dice disgustato. Ecclestone e Montezemolo decidono di correre ai ripari

che rumore, secondo me, è il problema minore. Non dimentichiamo i grattacapi che hanno molti autodromi a livello di inquinamento acustico. Quello che eliminerei dalla F1 attuale è quel flussometro che regola il consumo specifico e che condiziona il ritmo di gara dei piloti. La lunghezza delle stesse, che Montezemolo ed Ecclestone vorrebbero accorciare? Occorre aspettare la risposta della Mercedes, che non sarà certo positiva. In quanto a Bernie, può dire quello che vuole, ma adesso credo che abbia altri problemi pesanti con la giustizia da risolvere, piuttosto che discutere sui regolamenti». Fra i piloti in lotta nel mondiale, registrato il pesante malumore di Vettel (ma anche Alonso aveva più o meno detto le stesse cose),

si registra la diplomazia di quello che è ormai un anziano del circus, alla vigilia del suo 250° gran premio, ovvero Jenson Button, pilota McLaren: «Rimpiango e sono onorato di aver corso con i V10 di 3 litri di cilindrata che ruotavano a 20.000 giri/min, ma il mondo cambia e anche la F1 deve farlo. L'importante è che venga mantenuto lo spettacolo in pista». Il celebre direttore d'orchestra, Von Karajan, non sarebbe però stato d'accordo. Lui si fece costruire dalla Porsche una 917 stradale, identica a quella che trionfò alla 24 ore di Le Mans del 1971 e ad una media record a lungo imbattuta. Paragonando il suono del 12 cilindri tedesco alla musica di Mozart, «melodia sublime per le mie orecchie».

LE VOCI CRITICHE: PILOTI, PROGETTISTI E COSTRUTTORI

Giancarlo Minardi



Imprenditore faentino, fondatore dell'omonima scuderia. Esordì nel Mondiale dal 1985. Dal 2005 è dell'austriaca Red Bull e si chiama Toro Rosso

Alex Zanardi



48enne bolognese, già pilota di F1 e vincitore del titolo Cart in Usa. Dopo l'incidente e l'amputazione delle gambe è stato campione olimpico di handbike

Mauro Forghieri



Modenese, ingegnere, è il progettista della Ferrari titolata con Surtees, Lauda e Scheckter: in quegli anni Maranello vinse anche 7 titoli costruttori

A Napoli i quarti di Coppa Davis C'è Murray fra l'Italia e Federer

Oggi i primi singolari, Fognini 'o pazzariello e Seppi contro il campione scozzese e il semisconosciuto Ward: si può fare

FEDERICO FERRERO
twitter@effe7effe

ITALIA CONTRO SUDDITI DI ELIZABETH WINDSOR TORNA IN SALA OGGI, A TRENT'ANNI GIUSTI DAL FILM IN TECHNOCOLOR DI TELFORD: un nome che riporta al 1984, al vigoroso braccione di Gianni Ocleppo che smantellò la corazzata di cartapesta guidata da John Lloyd, noto come marito della signora Evert. Dalla bruma invernale delle Midlands, questo incrocio di Davis a campi invertiti sarà cullato in un altro mondo: il lungomare del golfo di Napoli, il tennis club ultracentenario e un campo centrale, il Carlo d'Avallò, dipinto nelle tribune opposte con due immensi drappi alla Andy Warhol. La Union Jack di qua, il tricolore di là: una scenografia meravigliosa, che varrebbe già un tre a zero.

Tuttavia di altro si ragiona, nelle ore della vigilia,

soprattutto di un altro Andy: è Murray, lo scottish boy che il chirurgo ha riavvitato lo scorso settembre per risolvere una discopatia cronica. È lui l'uomo dai due punti e mezzo (o forse due, o uno solo), è lui il rebus da decifrare nella speranza di agguantare una semifinale dell'Insalatiera contro la Svizzera di Federer e Wawrinka. Tolto dal contesto, Murray è *sans doute* troppo forte per gli azzurri. Ma il contesto c'è, e pesa assai: Andy non è ancora riuscito a recuperare appieno il suo vigore, nei mesi post operatori. Sulla terra poi, e si ripete da più parti, il campione di Wimbledon è solito offrire il peggio di sé: non che non sia vero, ma altrettanto correttamente va rammentato che il peggio di un fuoriclasse è pur sempre una semifinale a Parigi, due a Monte Carlo e una a Roma. C'è di più: arrivato a inizio settimana, il numero uno britannico sta procurando affanno al team di capitano Leon Smith, avendo fatto in modo di eludere un alle-

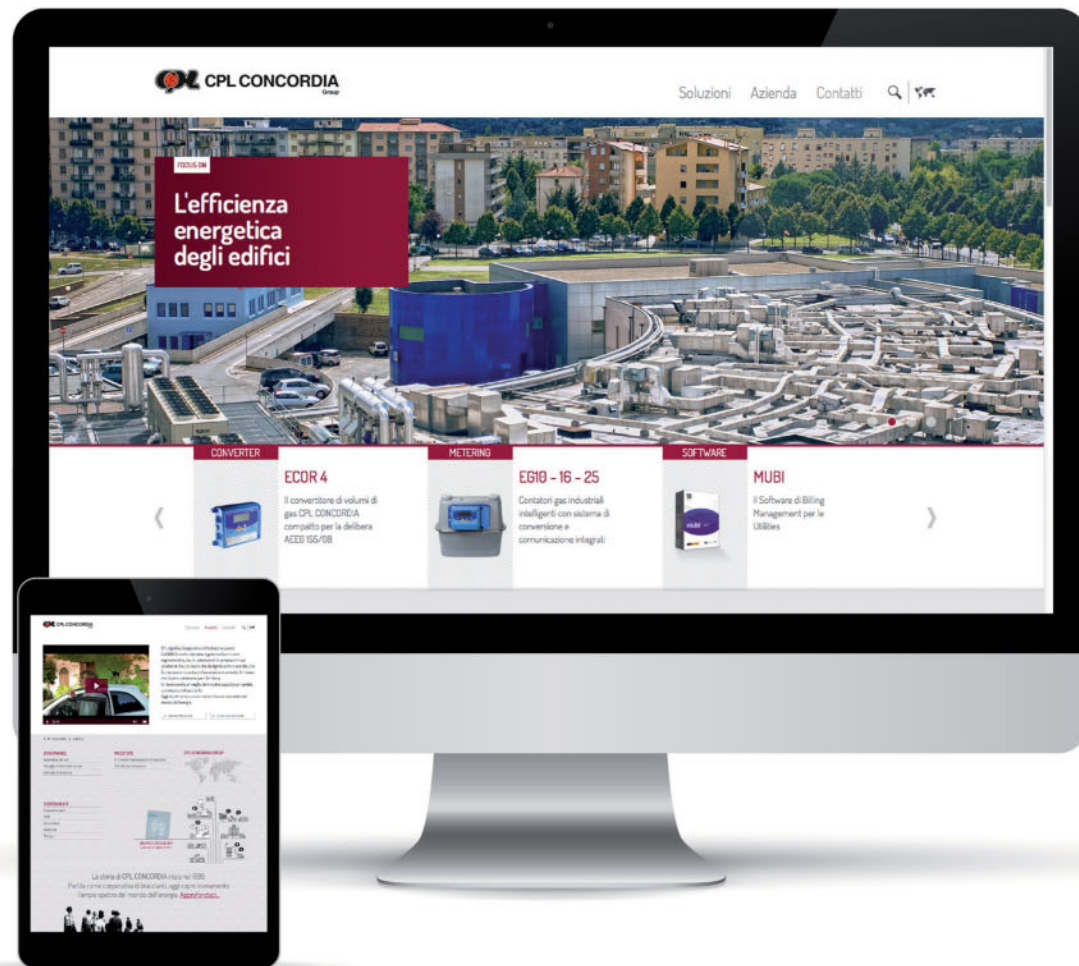
namento e la cerimonia di presentazione per un mallessere allo stomaco.

L'Italia, poi, ha il suo guaglione: Fabio Fognini, 'o pazzariello di Arma di Taggia. Al talento perennemente imbrozzarrito piace definirsi così ma ora, giacché la sregolatezza si è messa a convivere col genio senza trucidarlo, le sue mattane vengono tollerate con maggior indulgenza. Fabio, 13° tennista al mondo, sulla terra rossa è quanto di meglio l'Italia abbia avuto in dono dopo Pietrangeli, Panatta e capitano Barazzutti: non è reato attendersi una sfida tra numeri uno in equilibrio, con alte probabilità di un match di gran classe.

Fatti salvi i nobili, Smith ha preferito all'ex discoloro Daniel Evans il più inquadato James Ward, come numero due UK (e 161 al mondo). Figlio di un tassista londinese, Ward non è gommato per correre sulla polvere di mattone e pure un Andreas Seppi dalle prestazioni finora disarmanti - ha vinto quattro partite in tutto l'anno - dovrebbe evitare all'Italia capitomboli non preventivati. Dopo Fognini-Ward alle 11.30 di oggi, toccherà proprio al Seppi saggiare le condizioni del Vip di Dunblane, fresco di separazione, subita e non voluta, dal coach Ivan Lendl e ancora in attesa dell'ispirazione smarrita dopo i Championships dell'ultima estate. *Va' chiano ca nisciuno te secuta*, direbbero i partenopei. Non c'è fretta, Murray, nessuno ti rincorre: prenditi ancora questo weekend di mare.

LOTTO		GIOVEDÌ 3 APRILE									
Nazionale	11	89	9	61	79						
Bari	16	27	22	58	35						
Cagliari	69	2	9	27	6						
Firenze	84	61	75	6	51						
Genova	21	8	18	69	65						
Milano	18	23	25	51	74						
Napoli	60	50	68	44	54						
Palermo	74	16	63	85	49						
Roma	37	4	6	49	66						
Torino	12	61	43	88	85						
Venezia	59	31	87	85	26						
I numeri del Superenalotto		Jolly					SuperStar				
40	47	59	64	79	89	66	18				
Montepremi	1.501.790,01					5+ stella	€	-			
Nessun 6 - Jackpot	€ 11.916.000,58					4+ stella	€	44.414,00			
Nessun 5+1	€ -					3+ stella	€	2.333,00			
Vincono con punti 5	€ 37.544,75					2+ stella	€	100,00			
Vincono con punti 4	€ 444,14					1+ stella	€	10,00			
Vincono con punti 3	€ 23,33					0+ stella	€	5,00			
10eLotto	2	4	8	9	12	16	18	21	22	23	
	27	31	37	50	59	60	61	69	74	84	

Tutti i grandi cambiamenti sono semplici. Ezra Pound



E' online il nuovo sito di CPL CONCORDIA

Abbiamo migliorato la nostra offerta in tutti i mercati in cui operiamo.

Ora presentiamo nuovi prodotti e nuovi servizi nel campo dell'energia, per offrire soluzioni mirate alle esigenze di efficienza e risparmio dei nostri clienti.

» www.cpl.it



Con 114 anni di storia
e 1600 addetti CPL CONCORDIA
opera nel settore energia in tutta Italia
e in numerosi Paesi all'estero

CPL CONCORDIA
Group